

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Unione Province d'Italia	
3	Il Sole 24 Ore	07/12/2011	CONTO "LEGGERO" PER LA POLITICA (Eu.b.)	3
1	Giornale di Sicilia	07/12/2011	Int. a G.Castiglione: CASTIGLIONE: "SI TAGLINO GLI ENTI INUTILI" (G.Pipitone)	4
3	Il Giornale di Brescia	07/12/2011	LE PROVINCE SI DICONO PRONTE A RICORRERE ALLA CONSULTA CONTRO I "TAGLI INGIUSTIFICATI"	5
5	Il Giorno - Ed. Lodi-Pavia	07/12/2011	"TAGLI ALLA PROVINCIA? UN DISASTRO"	6
1	La Padania	07/12/2011	VENETO IN CAMPO A DIFESA DEGLI ENTI DEL TERRITORIO	7
6	La Padania	07/12/2011	UPI IN RIVOLTA CONTRO IL TAGLIO, PD E PDL IN DIFFICOLTA' (I.Iezzi)	8
6/7	La Padania	07/12/2011	VENETO IN CAMPO IN DIFESA DEL TERRITORIO	9
9	La Prealpina	07/12/2011	MANOVRA, LE PROVINCE RICORRONO ALLA CORTE COSTITUZIONALE	10
10	La Prealpina	07/12/2011	SOSTEGNO AL CREDITO: A UPI 2 MILIONI E MEZZO	11
2	La Provincia (CO)	07/12/2011	PROVINCE AL CONTRATTACCO . "RICORREREMO ALLA CONSULTA"	12
57	La Stampa - Ed. Torino	07/12/2011	AUMENTA LA RC AUTO MA MANCANO 35 MILIONI PER CHIUDERE IL BILANCIO (A.Mondo)	13
2	La Voce Repubblicana	07/12/2011	Int. a G.Castiglione: L'ASSETTO ISTITUZIONALE FUTURO (L.Palazzolo)	14
4	L'Unita' - Ed. Toscana	07/12/2011	SCUOLE, STRADE E RIFIUTI, LE PROVINCE ORA SONO NEL CAOS (O.Sabato)	15
	Abexpress.it (web)	06/12/2011	LE PROVINCE IN RIVOLTA CONTRO I TAGLI DI MONTI	16
	Affaritaliani.Libero.it	06/12/2011	ASSEMBLEA UPI: LE CAMERE STRALCINO LE NORME SULL'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE	17
	Agenzia Impress.it (web)	06/12/2011	LE PROVINCE NON CI STANNO E PROMETTONO BATTAGLIA AL DECRETO SALVA ITALIA. ANNUNCIATO RICORSO ALLA CO	18
	Ecodallecitta.it (web)	06/12/2011	ABOLIZIONE PROVINCE, LACORAZZA (UPI): «IN MATERIA AMBIENTALE, IL RISCHIO E' UNO SPEZZATINO DI COMPET	19
	Forumpa.it	06/12/2011	PROVINCE SI', PROVINCE NO. UN TEMA SEMPLICEANZI NO	20
6	Il Centro	06/12/2011	LA DIETA PER RIDURRE I COSTI	21
	Il Manifesto (web)	06/12/2011	«SCIOGLIERCI? FINO A OGGI LO HA FATTO SOLO IL FASCISMO»	23
38	Il Messaggero - Ed. Ancona	06/12/2011	PROVINCE,ANCONA NON VITA PIU'	24
44	Il Messaggero - Ed. Latina	06/12/2011	PROVINCIA, VIA LA GIUNTA ENTRO APRILE TUTTI I POTERI ANDRAIMO AI COMUNI	27
10	Il Piccolo	06/12/2011	PROVINCE FVG, SFORBIATA A 90 POLTRONE	29
13	Il Secolo XIX - Ed. Savona/Cairo/Val Bormi	06/12/2011	"MONTI, DA QUI NON CI MUOVIAMO"	30
8	Il Tirreno	06/12/2011	LA DIETA PER RIDURRE I COSTI	32
	Ilcapoluogo.it (web)	06/12/2011	MANOVRA, UPA: PROVINCE ABRUZZESI PRONTE A IMPUGNARLA	34
	Iltempo.it (web)	06/12/2011	ADDIO ALLE PROVINCE. ZINGARETTI E POLVERINI DICONO NO	35
6	La Citta' (Salerno)	06/12/2011	LA DIETA PER RIDURRE I COSTI	37
2	La Nazione - Ed. Arezzo	06/12/2011	ADDIO PROVINCIA: VASAI E I POLITICI AZZERATI ENTRO APRILE, SUBITO PROTESTA	39
2	La Nazione - Ed. Pistoia	06/12/2011	ABOLIZIONE DELLE PROVINCE I POLITICI SONO CONTRARI	41
6	La Nuova Sardegna	06/12/2011	LA DIETA PER RIDURRE I COSTI	42
	Newnotizie.it (web)	06/12/2011	PROVINCE CONTRO MONTI: LA CASTA NON SIAMO NOI	44
	Qn.Quotidiano.net	06/12/2011	EFFETTO MANOVRA, ALLEVI TUONA CONTRO MONTI	45
	Rassegna.it (web)	06/12/2011	MANOVRA: UPI, FASCISMO SCIOLSE CONSIGLI PROVINCIALI	47
	Regioni.it (web)	06/12/2011	PROVINCE: UPI, RICORREREMO ALLA CONSULTA CONTRO MANOVRA	48
	Tribunatreviso.gelocal.it (web)	06/12/2011	PROVINCE AZZERATE, MURARO VIA NEL 2012	49

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
	tuttoggi.info (web)	06/12/2011	DECRETO "SALVA ITALIA", GUASTICCHI "SUPERAMENTO PROVINCE NELLA MANOVRA MONTI: PUNTO DI PARTENZA SBAG	50
	Vcoazzurranews.tv (web)	06/12/2011	ASSEMBLEA UPI: CAMERE STRALCINO NORME PER ABOLIZIONE	51
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
6	Corriere della Sera	07/12/2011	SCATTA IL RINCARO DI BENZINA E GASOLIO (A.Baccaro)	52
2/3	La Repubblica	07/12/2011	SUBITO I MEXI-RINCARI DEI CARBURANTI BONUS A CHI ASSUME GIOVANI E DONNE RIVALUTAZIONE PENSIONI, ... (R.Petrini)	54
21	La Repubblica	07/12/2011	DOSSIER-A COMUNE REGIONI 5,8 MILIARDI IN MENO VIA GLI "ENTI INUTILI" (A.Ananasso)	58
22	La Repubblica	07/12/2011	DOSSIER-PROVINCE SVUOTATE MA DIPENDENTI SALVI RISPARMIO: 65 MILIONI (A.Cuzzocrea)	61
4	Italia Oggi	07/12/2011	LE TASSE OCCULTE DELLE PROVINCE (M.Bertoncini)	64
13	Italia Oggi	07/12/2011	SEGRETARI PROVINCIALI, INDIETRO TUTTA	65
5	Libero Quotidiano	07/12/2011	"BASTA PROVINCE? ALLORA VIA I BALZELLI PROVINCIALI"	66
6	Secolo d'Italia	07/12/2011	IL CAMBIO DI MARCIA PER LE PROVINCE NON E' COSI' SEMPLICE (D.Trabucco)	67
Rubrica Pubblica amministrazione				
55	Corriere della Sera	07/12/2011	UNA MANOVRA CON DEFICIT LIBERALE SE NON PARTE LA RIFORMA DELLO STATO (P.Ostellino)	68
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
47	Il Giornale	07/12/2011	I PRIVILEGI DEI POLITICI RESTANO UN NODO GORDIANO (M.Cervi)	70
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
3	Il Sole 24 Ore	07/12/2011	PAREGGIO DI BILANCIO DA 34 MILIARDI (D.Pesole)	71
21	Corriere della Sera	07/12/2011	MANOVRA, SI' DA DUE ITALIANI SU TRE BOCCIATA L'ICI SULLA PRIMA CASA (R.Mannheimer)	73

Riduzione degli apparati. Vale solo 21,9 milioni che salgono a 101,2 nel 2014

Conto «leggero» per la politica

ROMA

Come il suo predecessore anche il governo Monti si dimostra magnanimo con la politica. Che nel 2012 subirà una sforbiciata di appena 21,9 milioni. Pari allo 0,10% dell'importo dell'intera manovra. La conferma giunge dalla relazione tecnica del decreto «salva-Italia» che contabilizza in 51,2 milioni nel 2013 e in 101,2 nel 2014 l'effetto sull'indebitamento netto del taglio ai «costi degli apparati».

Ma queste cifre non dicono tutto visto che la quasi totalità delle riduzioni di spesa arriva dall'acorpamento degli enti previden-

ziali. «Super-Inps» da solo vale infatti 20 milioni il primo anno, 50 il secondo e 100 il terzo. Ciò significa che da soppressione degli enti inutili, ridimensionamento delle Authority e snellimento delle Province arriveranno 1,9 milioni nel 2012 e 1,2 nel biennio successivo. Sacrifici decisamente bassi, spe-

LE PROVINCE

Non contabilizzati per ora i 65 milioni di risparmi sugli enti di area vasta. La stretta si allenta ma l'Upi protesta: deciderà la Consulta

cie se rapportato agli 11 miliardi che arriveranno dalla nuova imposizione sulla casa o ai 2 miliardi attesi dal ritocco delle addizionali regionali all'Irpef.

Il quadro non muterebbe di molto seppure venissero inclusi nel computo i 65 milioni di risparmi attesi dalla riduzione degli organi provinciali che per ora non vengono prudenzialmente contabilizzati. Tanto più che proprio all'ultima curva la stretta sugli enti di area vasta si è allentata. Visto che la versione definitiva del Dl affida a una legge statale il compito di fissare la data a partire dalla quale consiglieri, assessori e pre-

sidenti attualmente in sella dovranno passare la mano. Laddove le bozze precedenti facevano coincidere la fine automatica del loro mandato con l'entrata in vigore delle normative statali e regionali che dovranno trasferire ai Comuni le ex funzioni provinciali.

Novità che non è bastata però a placare le ire degli "enti di mezzo". Tant'è che il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione (Pdl), ha già minacciato il ricorso alla Consulta. Certo, la strada non sarà semplicissima visto che il conflitto di attribuzione non potrà essere sollevato dalle Province ma bisognerà convincere a i Consigli regionali delle autonomie locali a farlo.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Castiglione: «Province? Si tagliano enti inutili»

| → | PAGINA 2

L'INTERVISTA

IL COORDINATORE REGIONALE PDL: DAI CONSORZI DI BONIFICA AGLI ATO, ECCO COME RIDURRE LE SPESE

CASTIGLIONE: «SI TAGLINO GLI ENTI INUTILI»

Giacinto Pipitone

PALERMO

«Il vero taglio ai costi della politica dovrebbe essere fatto colpendo gli enti nati non per volere degli elettori e che sfuggono a ogni controllo. Chiudiamo tutte le partecipate, i consorzi e ciò che resta degli Ato. Così avremmo un vero risparmio. Invece si parla di diminuire le assemblee elettive che sono uno spazio di democrazia scelto dagli elettori»: **Giuseppe Castiglione** parla da presidente dell'Unione province italiane, prima che da coordinatore regionale del Pdl.

●●● Non è soddisfatto delle ipotesi messe sul tappeto dal-

lo Stato e dalla Regione?

«Io faccio solo qualche esempio. Quando mi sono insediato alla presidenza della Provincia

di Catania c'era un Ato idrico creato da Raffaele Lombardo che costava solo per mantenere il consiglio di amministrazione 80 mila euro l'anno. C'era chi guadagnava fra 5 e 6 mila euro al mese. E di tutto ciò nessuno sapeva nulla. Ci sono mille altri casi simili in Sicilia e in Italia. Si parta da questi casi».

●●● Mi fa qualche altro esempio?

«Quando è stata smembrata la Tirrenia, le compagnie satelliti sono state regalate alle Regioni in cui operavano. Per rilevare la Siremar la Regione Sicilia ha

invece creato una nuova società. E poi restano in vita partecipate come Sicilia e Servizi, Mercati agroalimentari e Sviluppo Italia Sicilia. Se fossi in Confindustria protesterei per il ruolo

e le commesse che la Regione assegna a Sviluppo Italia Sicilia falsando il mercato e togliendo spazi alle imprese sane».

●●● Eppure il piano di riduzione delle partecipate è una delle poche cose realmente realizzata dalla Regione.

«È insufficiente. La verità è che malgrado la buona volontà, le idee dell'assessore all'Economia Gaetano Armao si scontrano con la politica degli annunci di Lombardo».

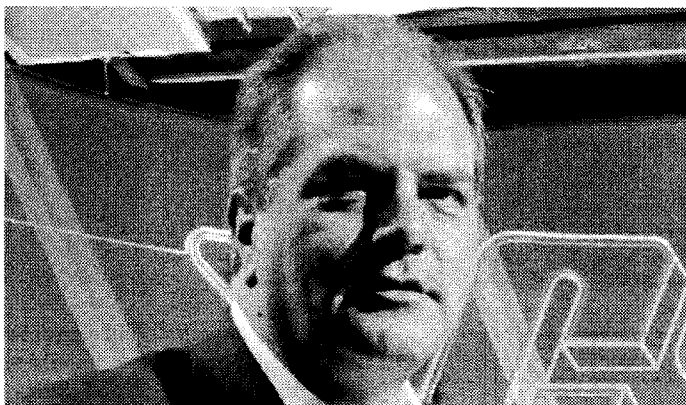
●●● Ma lei da cosa inizierebbe?

«Detto delle partecipate, io andrei avanti con tutti i consorzi di bonifica che malgrado gli annunci restano sempre in vita. Poi proseguirei con la vera chiusura degli Ato rifiuti e idrici. Faccio un altro esempio, in Sici-

lia esistono i Gal - Gruppi di azione locale - realizzati dai sindacati. Qualcuno li controlla? E poi perchè non fermare la proliferazione di enti parco, bacini imbriferi e via dicendo?».

●●● Ma voi siete stati al governo per quasi un decennio e non lo avete fatto.

«Io sono stato l'assessore che ha avviato la privatizzazione degli enti economici. La verità è che adesso il problema si è spostato. Si parla sempre di tagliare le Province, ridurre i consigli comunali. Ma queste sono tutte assemblee elettive nate col voto del popolo e su cui c'è un controllo diretto di organi istituzionali e dunque della gente. Sono d'accordo nel ridurre le indennità ma svuotarle di contenuti o azzerarle del tutto è un errore».



Giuseppe Castiglione, presidente dell'Unione province italiane



ASSEMBLEA DELL'UPI Le Province si dicono pronte a ricorrere alla Consulta contro i «tagli ingiustificati»

ROMA Le Province non ci stanno a essere messe in un angolo dopo 150 anni di storia. E vanno al contrattacco e con un ordine del giorno stilato tra il clamore dei delegati (arrivato al calor bianco all'arrivo della notizia della firma da parte del presidente Napolitano del decreto Monti) minacciano di ricorrere alla Corte Costituzionale e chiedono al Parlamento di stralciare le norme approvate dal Governo. Ma intanto aumentano anche le speranze di poter aggiustare il tiro, grazie a una modifica apportata dal governo all'ultimo momento all'articolo 23, resa nota dal presidente dell'UPI Giuseppe Castiglione. Anche se questa mossa, ha tenuto a chiarire da subito il leader delle Province, «non muta il giudizio sull'intero impianto di riordino». La strategia messa in campo ieri da Castiglione ha previsto anche un forte ricorso ai numeri. Per controbattere alle accuse di istituzione spendacciona e non propriamente utile per le sorti del territorio, il presidente dell'UPI ha presentato uno studio della Bocconi, significativamente intitolato «Una proposta per il riassetto delle Province». Le Province, viene rilevato tra l'altro, nel 2010 hanno assorbito il 4,5% della spesa corrente, contro il 72,7% delle Regioni e il 22,8% dei Comuni. Ma la notizia della firma del Capo dello Stato sul decreto Monti ha acceso gli animi e costretto il board dell'UPI a stilare un ordine del giorno decisamente duro, nel quale si «richiede al Parlamento di stralciare le norme ordinamentali» e di «portare immediatamente in Aula le diverse proposte sull'abolizione o razionalizzazione delle Province, in modo che si apra un dibattito serio su quale debba essere il modello di forma di Stato nel nostro Paese».



EFFETTO MANOVRA IL SAN CRISTOFORO CONTRO IL DECRETO MONTI

«Tagli alla Provincia? Un disastro»

di TIZIANO TROIANELLO

— LODI —

«È UN DISASTRO sotto ogni punto di vista, una batosta per i piani di sviluppo con conseguente depressione degli investimenti riservati agli enti territoriali. Così facendo non si va a colpire il vero spreco ma si causano solo problemi nella gestione territoriale del patrimonio pubblico, vedi Ato, Sal e a seguire altre società che nessuno cita ma che fanno parte del patrimonio della cattiva politica». È il giudizio fortemente negativo che esprime, relativamente ai provvedimenti previsti dal Governo Monti per la riorganizzazione delle Province, l'assessore provinciale alla Viabilità Nancy Capezzerà. L'esponente del Pdl ha partecipato ieri e l'altro ieri a Roma ai lavori dell'assemblea nazionale dell'Upi (Unione Province Italiane). Con lei, per il Lodigiano, il presidente del Consiglio provinciale Massimo Codari e il consigliere provinciale Alfredo Ferrari. Sul banco degli imputati restano sempre l'eliminazione delle Giunte e la riduzione a non più di 10 del numero dei consiglieri (scelti da una delegazione di comuni). Fra questi verrebbe eletto un presidente. «La ri-



CRITICA L'assessore provinciale Nancy Capezzerà ha partecipato all'assemblea Upi (Cavalleri)

forma, oltre agli evidenti limiti d'incostituzionalità, va nella direzione di scardinare gravemente sia ruoli che le importanti funzioni delle Province, riducendole, a pseudo enti intermedi con il compito di amministrare patrimoni collettivi senza mandato popolare, trasferendo molte delle competenze ad altri enti: Comune e Regioni, mantenendo, però, tutto l'apparato amministrativo — afferma sempre la Capezzerà —. Le Province costituiscono circa l'1,4% della spesa pubblica del Paese. Il costo degli amministratori, fino al 2010, era dello 0,9% del'1,4%. Quindi, meno dello 0,001% della spesa pub-

blica. Questo prima delle riduzioni avvenute nel 2010 e nel 2011. Oggi, un consigliere provinciale guadagna meno di 90 euro al mese».

«IL PROBLEMA del risparmio della spesa pubblica — sostiene invece Ferrari — non si risolve eliminando le province, ma obbligando gli enti meno virtuosi a gestire meglio le loro risorse. Altrimenti, otterremo il risultato di spostare solo il problema, facendolo ulteriormente gravare sui territori come il nostro che, invece, ha attuato una gestione virtuosa e oculata delle risorse, procedendo con gli investimenti e riuscen-

do a fornire tutti i servizi che il territorio e i cittadini necessitano, nonostante il momento di difficoltà economica, di tagli e di vincoli dei patti di stabilità, come quello che stiamo vivendo». «Diciamo no — conclude Codari —. Sono previsti tagli alle province per 415 milioni di euro già dal prossimo anno. Eliminando anche gli organi amministrativi, si avrebbe un aumento della spesa, con passaggi di competenze amministrative a discapito della qualità delle stesse. Sarebbe come tornare indietro di oltre 60 anni. Approviamo la linea di fare immediato ricorso alla Consulta, impugnando questa parte del decreto».

IL SONDAGGIO

Togliere competenze alla Provincia provocherà il caos?

Sì	38%
No	62%

www.ilgiorno.it/loDI

Veneto in campo a difesa degli Enti del territorio

Il Veneto pronto a difendere le sue Province, simbolo di identità e di efficienza, sacrificate sull'altare della demagogia. Scendono in campo **Leonardo Muraro**, presidente dell'Upi (l'Unione delle province italiane) veneto e presidente della provincia di Treviso, e **Francesca Zaccariotto**, presidente della provincia di Venezia. Muraro lancia quella che definisce una «provocazione»: «Sono nell'impossibilità di redigere il bilancio, visto il caos che ruota attorno all'esistenza dell'Ente, allora vuol dire che prenderò un provvedimento altrettanto "improvviso" per i cittadini».

ALLE PAGINE 6 E 7



PRONTI A RICORRERE ALLA CONSULTA

Upi in rivolta contro il taglio, Pd e Pdl in difficoltà

IGOR IEZZI

Le Province sono sul piede di guerra e sono pronte a fare ricorso alla Corte Costituzionale per impugnare le norme previste dalla manovra disegnata da **Mario Monti** relative alla loro soppressione.

Ieri l'assemblea **dell'Upi**, l'unione delle Province italiane, ha manifestato tutto il suo dissenso sull'operato del nuovo Governo. Tutti uniti, indipendentemente dal colore politico delle amministrazioni. «Chiederemo un incontro immediato al presidente della Repubblica, ai presidenti di Camera e Senato, al presidente del consiglio dei ministri per illustrare le nostre proposte» è il contenuto di un ordine del giorno approvato dall'Assemblea **dell'Upi**. Le Province si impegnano a «promuovere una forte azione di sensibilizzazione presso tutti i partiti politici e i gruppi parlamentari» affinché le loro proposte vengano condivise. **L'Upi** ritiene «insensato e inaccettabile dal punto di vista istituzionale che il tema dell'abolizione delle Province, che ha un

impatto profondo sulla forma di Stato prevista dalla Costituzione, sia inserito in un decreto legge che ha l'obiettivo di salvaguardare le finanze pubbliche: non ci sono né i presupposti di necessità e di urgenza, né si determinano risparmi di spesa». Le Province chiedono una riforma organica e si dicono «pronte fin da subito a fare la loro parte e ad autoriformarsi», augurandosi però «che anche gli altri livelli istituzionali abbiano la stessa responsabilità». Non solo, **L'Upi** punta il dito contro tutti gli enti intermedi (Ato, Agenzie, consorzi, enti, società) di cui chiede «con forza al governo, al parlamento e alle forze politiche» la soppressione «trasferendo le loro funzioni agli enti territoriali previsti dalla Costituzione». Allo stesso tempo le Province chiedono al governo «di procedere da subito all'attuazione della spending review e di razionalizzare profondamente l'amministrazione peri-

ferica dello Stato». Nell'obiettivo di arrivare a una riforma integrata, le Province chiedono «un'iniziativa comune tra Regioni, Province e Comuni».

Se qualcuno all'interno dell'assemblea **dell'Upi** ha pensato di ottenere il sostegno di **Giorgio Napolitano** dovrà ricredersi. Infatti secondo il Capo dello Stato «i sindaci non sono in discussione perché altrimenti sarebbe in discussione l'Italia, la nazione e la democrazia». Ma sulle Province, ieri, non ha speso neanche una parola.

Senza la sponda quirinalizia, i presidenti delle province si rivolgono direttamente ai leader di partito. **Giuseppe Castiglione**, presidente **dell'Upi** e coordinatore del Pdl in Sicilia, chiede ad **Angelino Alfano** di «chiarire quale sia la posizione del partito sulle norme previste dalla manovra economica che intervengono ad abolire le Province». Parallelamente **Antonio Saitta**, vicepresidente **dell'Upi** e presidente della provincia di Torino ricorda come «la proposta di abolizione

delle Province contenuta nella manovra finanziaria presentata dal Governo Monti è in netto contrasto con le posizioni assunte fino ad oggi in Parlamento e negli organismi di direzione politica dal Partito Democratico». Queste posizioni, sottolinea l'esponente del Pd, «sono state espresse in ogni sede istituzionale dal Partito: ricordiamo il voto contrario espresso dal Pd alla Camera sulla proposta di legge costituzionale di abolizione delle Province, la proposta di legge a firma **Bersani** e **Franceschini**, depositata alla Camera e che certo non prevede l'abolizione delle Province ma la loro razionalizzazione, e le stesse proposte contenute nella contromanovra che ad agosto ha presentato il partito. Per questo, a nome dei 44 Presidenti di Provincia del Pd chiedo un incontro urgente al Segretario del Partito Democratico Pierluigi Bersani». E siamo solo all'inizio.

Chiamati in causa dai loro rappresentanti sul territorio che chiedono rassicurazioni, Pier Luigi Bersani ed Angelino Alfano per ora tacciono



Da Treviso e Venezia la riscossa delle Province

Veneto in campo in difesa del territorio

Il Veneto pronto a difendere le sue province, simbolo di identità e di efficienza, sacrificate sull'altare della demagogia. Scendono in campo **Leonardo Muraro**, presidente dell'Upi (l'unione delle province italiane) e presidente della provincia di Treviso, e **Francesca Zaccariotto**, presidente della provincia di Venezia. Muraro lancia quella che definisce una «provocazione»: «Sono nell'impossibilità di redigere il bilancio, visto il caos che ruota attorno all'esistenza dell'Ente, allora vuol dire che prenderò un provvedimento altrettanto "improvviso", per i cittadini. Abbasserò tutte le tassazioni (ipt, rc auto, addizionale Enel) nei confronti del territorio al minimo consentito dalla legge». Intervenendo ad un'assemblea dell'Upi ha sostenuto di vedere «troppa rassegnazione, mi sembra un funerale. Non mi sembra che siamo di fronte a scelte importanti per l'ammodernamento del Paese. Anzi: la riforma federalista si è fermata, eppure è quella che garantisce la responsabilità degli amministratori». «Fino a pochi mesi fa, quasi tutti i partiti erano concordi sulla necessità del federalismo. Ora dove sono tutti? Che i partiti, ora, diano prova di responsabilità e coerenza con le promesse fatte. La Lega è per questo motivo all'opposizione - ha detto - ai suoi elettori ha fatto delle promesse che non possono venire cancellate da un minuto all'altro senza una riflessione razionale. E questo vale anche per la soppressione delle Province. Serve responsabilità per il Paese!».

Secondo Zaccariotto «che ci sia necessità di una riorganizzazione celere del territorio e di vera modernizzazione della burocrazia, con un recupero generale dell'efficienza e relativi tagli alla spesa pubblica è innegabile, condiviso da tempo, e

da molti amministratori locali del Veneto e del Veneziano già ampiamente messo in pratica». «Come presidente della Provincia di Venezia, nei due anni di governo del territorio veneziano ho tagliato dove si poteva, dalla partecipazione alle società, agenzie ed enti inutili, alle spese del personale e in particolari dei dirigenti, alle auto blu - spiega - E abbiamo aumentato i servizi ai cittadini, dal lavoro e sostegno all'occupazione al coordinamento delle politiche ambientali. Ma accelerare sulle Province, individuate come unico capro espiatorio di una crisi economica che origina altrove, è antidemocratico e irrispettoso verso le scelte dei cittadini. La Provincia resta una risorsa per i cittadini e per la crescita del territorio, ente territoriale le cui Giunte e Consigli sono stati democraticamente eletti, segno della partecipazione attiva dei cittadini alla politica, da secoli storicamente legate alla dimensione locale, e oggi vero caposaldo di una riforma in senso federalista dello Stato».

Muraro lancia una provocazione: «Abbasserò le tasse al minimo consentito». Zaccariotto: «Siamo una risorsa per i cittadini»



Manovra, le Province ricorrono alla Corte Costituzionale

Lo ha deciso l'assemblea **dell'Upi**. Intanto uno studio della Bocconi conferma l'economicità degli enti intermedi

ROMA - L'assemblea nazionale delle Province italiane «chiede al Parlamento di stralciare le norme ordinamentali contenute nel provvedimento e di portare immediatamente in Aula le diverse proposte sull'abolizione o razionalizzazione delle Province, in modo che si apra un dibattito serio su quale deve essere il modello di riforma di Stato del nostro Paese e si faccia una scelta chiara da parte di ciascuna forza politica». Questa una delle parti salienti di un ordine del giorno approvato dall'Assemblea **dell'Upi**, che si è tenuta ieri nella capitale. Inoltre, le Province faranno ricorso alla Corte Costituzionale per impugnare le norme previste dal decreto "salva Italia" relative alla loro soppressione. E' quanto si legge in un ordine del giorno approvato dalla stessa assemblea nazionale. «Abbiamo sollevato da subito dubbi di costituzionalità sulla parte ordinamentale della manovra che riguarda le Province. Il presidente emerito della Corte Costituzionale, professor Capotosti, conferma autorevolmente la nostra posizione. Non si può intervenire con un decreto su una istituzione prevista dalla Costituzione». Questo il commento del presidente **dell'Upi**, **Giuseppe Castiglione**, in merito alle dichiarazioni espresse al quo-

tidiano l'Unità dal costituzionalista **Piero Alberto Capotosti**. Che la questione Province sia del resto controversa è confermato anche da uno studio commissionato all'Università Bocconi che afferma come la spesa corrente delle Province è pari al 4,5%, contro il 72,7 e il 22,8% di Regioni e Comuni. I dati, relativi al 2010, sono stati presentati alla stessa assise dell'**Upi**. La spesa dello scorso anno delle Province, informa lo studio dell'ateneo milanese, è stata pari a 8,5 miliardi di euro, inferiore alla media del periodo 2007-2010 (8,8 miliardi). La situazione dei diversi territori regionali «appare quindi diversificata: si va da Regioni come la Basilicata e le Marche, nelle quali l'incidenza della spesa provinciale è superiore al 7%, a Regioni nelle quali, come Lazio e Sicilia, è intorno al 3%». Secondo lo studio, inoltre, al crescere della dimensione demografica delle Province, aumenta la loro autonomia finanziaria, soprattutto per quanto riguarda le realtà territoriali fino a 500 mila abitanti. E' evidente inoltre, si legge ancora nel rapporto, una forte disomogeneità territoriale nelle entrate correnti per abitante: si passa infatti dai 280 euro per abitante della Basilicata e i 262 euro del Friuli-Venezia Giulia, ai 132 per abitante (la metà) della Puglia.

www.ecostampa.it



Sostegno al credito: a Upi 2 milioni e mezzo

L'annuncio alla presentazione del nuovo consiglio direttivo

BUSTO ARSIZIO - Il giorno della presentazione del nuovo consiglio direttivo e della consegna dei contributi agli associati che hanno partecipato a Ediltek, è anche il giorno di un importante annuncio in casa Upi, l'Unione Piccoli Imprenditori che celebra il proprio attivismo nella rinnovata sede di via Maino (nella foto Blitz). «Pochi giorni fa - spiega il direttore **Mariolino De Plano** - abbiamo vinto uno dei bandi regionali che ci consentirà di gestire 2 milioni e 500mila euro per il sostegno al credito. Sarà un'opportunità in più per vincere la crisi». Scatta l'applauso degli artigiani - grandi e piccoli - presenti in sala. Perché il nodo sul futuro passa proprio da lì. «Noi non vogliamo morire in silenzio - afferma il neo-presidente **Damiano Crespi** -. Ho accettato di fare la mia parte in questa avventura perché è vero che spesso siamo dei vasi

d'argilla in mezzo a vasi di ferro, ma il settore ha grandi potenzialità che chiedono solo di spiccare il volo. Il problema è spesso la mancanza di aiuti dalle banche, restie a concederli, così noi ci troviamo ingiustamente a passare da imprenditori a debitori. Ma non dev'essere così e la risposta sta nelle forme associazionistiche». Come appunto è Upi, realtà che conta 5mila soci e dà un supporto ai suoi affiliati (3.300 operanti nel Varesotto, gli altri nel Milanese e in Brianza) non solo sul fronte economico. «Le imprese di questo territorio sanno benissimo quello che devono fare - spiega **Piermichele Miano**, alla guida di Upi-fidi -. Si tratta però di metterle nelle condizioni per esprimere le loro qualità. Noi vogliamo essere parte attiva in questo processo, come garanti di fronte agli istituti di credito ma anche come struttura che cura la formazione e



l'informazione, seguendo pure la via della creazione di consorzi». Intanto l'esempio dato con la concessione di un sostegno economico a chi ha voluto partecipare all'ultima fiera dell'edilizia (sette che rappresenta il 43 per cento dell'intero gruppo) è emblematico dello spirito con cui si vuole affrontare la sfida.

Marco Linari



[«NO ALLA SOPPRESSIONE»]

Province al contrattacco «Ricorreremo alla Consulta»

ROMA Le Province non ci stanno a essere messe in un angolo dopo 150 anni di storia. E contro questa prospettiva vanno al contrattacco e con un ordine del giorno stilato tra il clamore dei delegati (arrivato al calor bianco ieri all'arrivo della notizia della firma del presidente Napolitano del decreto Monti) minacciano di ricorrere alla Corte Costituzionale e chiedono al Parlamento di stralciare le norme approvate dal governo.

Ma intanto aumentano anche le speranze di poter aggiustare il tiro, grazie a una modifica apportata dal governo all'ultimo momento all'articolo 23, resa nota dal presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione. Anche se questa mossa, ha tenuto a chiarire da subito il leader delle Province, «non muta il giudizio sull'intero impianto di riordino».

La strategia messa in campo da Castiglione ha previsto anche un forte ricorso ai numeri con uno studio della Bocconi, significativamente intitolato «Una proposta per il riassetto delle Province». Chiaro il messaggio:

le Province, viene rilevato tra l'altro, nel 2010 hanno assorbito il 4,5% della spesa corrente, contro il 72,7% delle Regioni e il 22,8% dei Comuni. Ma pur avendo incassato l'ufficialità delle cifre, la notizia della firma del capo dello Stato del decreto Monti ha acceso gli animi e costretto il board dell'Upi a stilare un ordine del giorno decisamente duro, nel quale si «richiede al Parlamento di stralciare le norme ordinamentali» e di «portare immediatamente in Aula le diverse proposte sull'abolizione o razionalizzazione delle Province, in modo che si apra un dibattito serio su quale debba essere il modello di forma di Stato nel nostro Paese».

Il documento chiede poi a regioni e Comuni «di condividere insieme una proposta di riforma delle istituzioni che parta dai territori», ma soprattutto rende noto che le Province «si attiveranno fin da subito presso i Consigli regionali per richiedere l'impugnazione davanti alla Consulta delle norme lesive dell'autonomia delle Province».



Qui Provincia

Aumenta la Rc Auto ma mancano 35 milioni per chiudere il bilancio

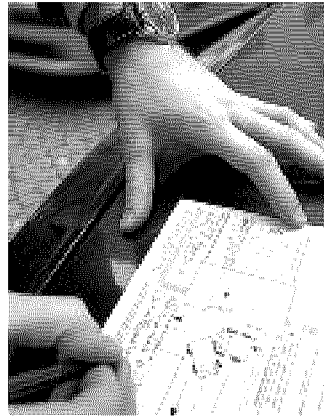
Il rincaro produrrà un gettito di circa 18 milioni vincolati agli investimenti

ALESSANDRO MONDO

La prima vittima della scure di Monti sulle Province sono i bilanci delle Province medesime. Compreso quello di Palazzo Cisterna, che dopo aver predisposto il rendiconto previsionale per il 2012 (l'approvazione in Consiglio era prevista lunedì prossimo) dovrà riscriverlo da capo: operazione inevitabile alla luce di 35 milioni svaniti dalla sera alla mattina. Di questi, 22 riguar-

dano la mancata compartecipazione all'Irpef mentre altri 13 dipendono dalla riduzione dei trasferimenti statali e regionali. Ne sa qualcosa l'assessore Marco D'Acri, costretto a rivedere le voci di un bilancio che difficilmente si riuscirà a chiudere entro fine anno. Nè sarà sufficiente, per compensare l'ammanco, l'aumento della quota incassata da Palazzo Cisterna sulla Rc Auto già inserita nella manovra 2012: dal 12,5 al 16%; 15 euro in più su ogni polizza, con un gettito previsto di 18 milioni vincolati agli investimenti.

Il tutto in un quadro d'incertezza sul futuro delle Province tal quali, che l'Unione Province Italiane si prepara a difendere con due mosse: un ricorso alla Consulta contro il



Assicurazione più cara

decreto-Monti e un'operazione di «moral suasion» verso Pd e Pdl. **Giuseppe Castiglione** e Antonio Saitta, presidente e vicepresidente dell'Upi, hanno già chiesto un confronto con Alfano e Bersani.

Anche così, a Palazzo Cisterna c'è chi pensa - per ora sottotraccia - a un «piano B» tutto torinese. Alla mala parata, si ragiona, tanto varrebbe provare a spargliare le carte. Come? Giocando in attacco e, invece di trincerarsi in difesa della Provincia, ratificarne la fine proponendo la nascita di un ente che la ricorda molto da vicino.

Parliamo della «Città metropolitana» prevista dalla modifica del titolo quinto della Costituzione firmata dal Governo Prodi. «Per l'ordinamento giuridico il territorio della città metropolitana coincide con il territorio di una provincia o di una sua parte e comprende il comune capoluogo - riepiloga Wikipedia - . Una città metropolitana è quindi un'area metropolitana». Con un sindaco metropolitano, una giunta e un Consiglio ad hoc. Il tutto sulla base di confini territoriali nei quali con un po' di flessibilità, potrebbero confluire la grande maggioranza dei Comuni del Torinese.

Insomma: nel caso non si riuscisse a salvare per il rotto della cuffia l'ente-Provincia, Palazzo Cisterna potrebbe proporre essa stessa l'istituzione della Città metropolitana e disegnarne i confini: l'occasione per continuare a garantire le funzioni di area vasta tra Regione e Comuni costruendo un nuovo soggetto sull'attuale osatura istituzionale. Il che, secondo i soliti maliziosi, permetterebbe alla Provincia di uscire dalla porta per rientrare dalla finestra con un vestito su misura. Partita aperta.



Intervista di Lanfranco Palazzolo

Giuseppe Castiglione, presidente Upi, parla di Monti e delle sue assicurazioni per quanto riguarda le norme sulle Province

L'assetto istituzionale futuro

Mario Monti ci aveva assicurato che non sarebbero state introdotte norme ordinamentali sulle province. Lo ha detto alla "Voce" il Presidente dell'UPI

Giuseppe Castiglione

Presidente Castiglione, cosa pensa dei provvedimenti del Governo Monti sulle Province, che non saranno più elette dai cittadini?

"Siamo rimasti molto sorpresi da questo provvedimento. Proprio domenica scorsa abbiamo avuto un incontro con il Presidente del Consiglio Mario Monti alla presenza dello stesso ministro dell'Interno Cancellieri. Abbiamo chiesto al Governo se, oltre alle norme di carattere finanziario, nella manovra ci fossero anche delle norme di carattere ordinamentale, che riordinassero la nostra istituzione. Ricordo che le province sono previste dalla Costituzione. Il Presidente del Consiglio e i ministri del Governo Monti hanno escluso la presenza di norme ordinamentali dal decreto in esame.

"Abbiamo avuto un incontro con Monti domenica scorsa. E siamo rimasti molto sorpresi dai vari provvedimenti che sono stati avanzati"

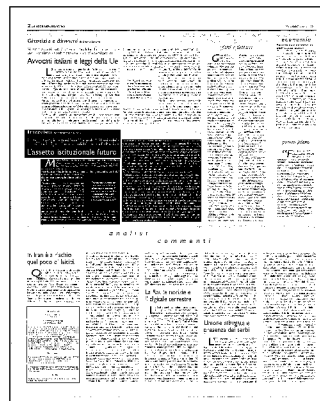
Ecco perché siamo rimasti molto sorpresi. Non siamo in grado di dire quale sarà l'assetto istituzionale del nostro paese. E soprattutto come verranno definite le funzioni delle province. Siamo molto perplessi e preoccupati. Credo che sia un errore stabilire un precedente secondo il quale, con un semplice decreto, vengono soppresse delle istituzioni. Nonostante i 500 milioni di tagli che si profilavano per le province abbiamo offerto al Presidente Monti la nostra leale collaborazione. Abbiamo sempre sostenuto la necessità dell'accorpamento delle province e che vanno ridotti i costi della politica. Noi abbiamo dato il nostro contributo chiedendo la soppressione di molti enti autonomi".

Avete idea sulla fine che faranno le vostre competenze?

"Queste funzioni dovranno essere stabilite da nuove leggi statali che dovranno demandare ad altri enti queste competenze. Qui non si è dato un colpo ai costi della politica, ognuno lo comprende, piuttosto si è dato un colpo ai servizi ai cittadini. Quelli hanno subito un grave attacco. Se parliamo di competenze delle province dobbiamo pensare al compito di tutelare gli edifici scolastici, di curare la manutenzione di migliaia di chilometri di strade, dello sviluppo dei centri per l'impiego al lavoro e la difesa del suolo e dell'assetto idrogeologico. Ecco perché ci sarebbe da investire sulle province e non certo ridurre le risorse di queste istituzioni. I comuni non sono in grado di occuparsi di queste competenze".

In merito alla difesa del suolo non crede che le province abbiano dimostrato di non essere state in grado di tutelare la popolazione colpita dal maltempo e dal dissesto idrogeologico?

"Il tema vero è che ci sono diversi livelli di competenza. I compiti sono frammentati. Di questo tema dovrebbero occuparsi le province. Questo è il problema".



www.ecostampa.it

102219



La giunta provinciale di Barducci al lavoro

LA MANOVRA

Scuole, strade e rifiuti, le Province ora sono nel caos

Il decreto Salva Italia le abolisce, resta da capire a chi andranno le varie competenze di questo ente

OSVALDO SABATO

FIRENZE
osabato@unita.it

Le Province sono nel caos con il decreto "Salva Italia". Con poche righe a pagina 44 della Manovra Monti si legge che fra un anno «tutti gli organi in carica delle Province decadranno» e al loro posto ci sarà un nuovo «Consiglio formato da solo 10 consiglieri che saranno eletti dagli organi elettivi del Comune». Quindi, anche se ancora non c'è un atto formale del governo, sembra certo che fra due anni

e mezzo a Firenze e non solo non ci saranno elezioni per la scelta del nuovo consiglio provinciale e del presidente. È questo lo scenario più probabile. Naturalmente ora ci saranno dei problemi sui tanti impegni che la Provincia aveva in cantiere nelle varie competenze. Cosa succederà? Con questi chiari di luna fino a che punto si potranno mantenere? Nei piani alti di Palazzo Medici Riccardi si sta ragionando su cosa fare anche in relazione alla durata degli atti. Ed è fuori dubbio che le conseguenze di questa Manovra sono devastanti anche sulla programmazione. Per esempio la Provincia di Fi-

renze non sarà nelle condizioni di firmare convenzioni per la Fi-Pi-Li della durata di molti anni. Se c'è una gara di appalto in corso, si assegneranno i lavori e li porterà avanti chi ci sarà dopo. Chi si occuperà della manutenzione delle strade provinciali? A chi toccherà? Lo stesso vale per la manutenzione dell'edilizia scolastica, che a questo punto andrà spalmata sui singoli comuni, con quali fondi poi resta da capire. Vogliamo parlare del trasporto pubblico? La gara è vero che è regionale, ma i contenuti sono stati elaborati dall'assessorato provinciale. Come si risolverà questo problema? E la programmazione sulla caccia? La gestione dei centri per l'impiego, il piano territoriale di coordinamento, il piano interprovinciale sui rifiuti. Tutto dovrà essere ripensato. Senza dimenticare la gestione del passaggio ai vari comuni e alla Regione di 900 dipendenti della Provincia di Firenze. In Toscana sono più di 4000. Presidente, assessori e consiglieri costano 1.835.000 euro l'anno. Quanto alla giunta e ai consiglieri si attende l'approvazione della Manovra da parte di Camera e Senato e la decadenza degli organi istituzionali sarà stabilita con una legge ordinaria dello Stato. Quindi bisogna attendere questo passaggio. Mentre toccherà alla Regione la riorganizzazione delle Province della Toscana. Contro questa decisione l'Upi (Unione delle Province Italiane) ha già annunciato che farà ricorso alla Consulta e nel frattempo chiede al premier di stralciare l'articolo dal decreto «perché le riforme istituzionali, per avere un effetto reale di riduzione della spesa pubblica, non possono essere improvvisate e devono essere condivise e complesive» afferma il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, alla fine dell'assemblea generale che si è tenuta ieri a Roma. «Come abbiamo annunciato faremo ricorso alla Corte Costituzionale» conclude il numero uno dell'Upi, Castiglione. ♦

MATER NATURA
Articoli Prima
Infanzia
e Gestante

ABExpress
il primo digital magazine
d'Abruzzo

MATER NATURA
Articoli Prima
Infanzia
e Gestante

Cronaca

Politica

Economia

Cultura-e-Spettacolo

Sport

Rubriche

Esclusive

cerca...



i migliori prodotti per la casa on-line

IPERCASA



POLITICA

ASSEMBLEA GENERALE DELLE PROVINCE

LE PROVINCE IN RIVOLTA CONTRO I TAGLI DI MONTI

Il Presidente **Upi** Castiglione: "...gli effetti finanziari della norma in termini di risparmio sono pari a zero, e anzi, che si produrranno nuovi costi"

[Stampa](#) [E-mail](#) [Torna alla sezione](#) [Home](#)



TAGLI - "La versione definitiva della norma della manovra finanziaria che riguarda le Province non sposta di una virgola la posizione e il giudizio nettamente negativo espresso dall'Upi in questi giorni. L'articolo deve essere stralciato dal decreto, perché le riforme istituzionali, per avere un effetto reale di riduzione della spesa pubblica, non possono essere improvvisate e devono essere condivise e complessive". Lo dichiara il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, al termine dei lavori dell'Assemblea Generale

delle Province che si è chiusa oggi a Roma.

"E' già ridicolo e umiliante - afferma Castiglione - che le norme che aboliscono le Province, istituzioni previste dalla Costituzione come parte fondante della Repubblica, vengano inserite nello stesso articolo in cui si parla di Autorità di Governo e Autorità indipendenti. La relazione tecnica e il Parlamento chiariranno che gli effetti finanziari della norma in termini di risparmio sono pari a zero, e anzi, che si produrranno nuovi costi. Come abbiamo annunciato oggi - conclude Castiglione - faremo ricorso alla Corte Costituzionale contro una norma che, come hanno confermato illustri costituzionalisti, incide con un decreto su una materia che gode di copertura costituzionale e lede l'autonomia organizzativa degli enti garantita dalla Costituzione, perché incide sugli statuti. Un intervento che certo non può essere fatto per decreto".

06-12-2011



ESTATE 2011:

i nostri banner
sono stati
visualizzati...

ABE



MILANOITALIA

Assemblea Upi: le Camere stralcino le norme sull'abolizione delle province

Martedì, 6 dicembre 2011 - 12:44:57

L'Assemblea nazionale delle Province italiane 'chiede al Parlamento di stralciare le norme ordinamentali contenute nel provvedimento e di portare immediatamente in Aula le diverse proposte sull'abolizione o razionalizzazione delle Province, in modo che si apra un dibattito serio su quale deve essere il modello di riforma di Stato del nostro Paese e si faccia una scelta chiara da parte di ciascuna forza politica'. Questa una delle parti salienti di un ordine del giorno approvato dall'Assemblea nazionale dell'Upi, letto pochi minuti fa dal presidente dell'associazione **Giuseppe Castiglione**.



0 mi piace, 0 non mi piace

Tags: [upi](#) [province](#)

MEDIAcenter

FOTO

VIDEO



I Vip invitati alla prima della Scala...



Le ultimissime di Milano

Cambia sezione

"Le Province? Costano un caffè" Abolirle non fa risparmiare

"Il consiglio provinciale di Milano costa un caffè all'anno a ogni cittadino. Non può essere una motivazione economica a cancellare un livello democratico che in 150 anni si era sospeso solo

"Mania del sesso". Ecco il movente Garlasco, attesa la sentenza per Stasi



Alberto Stasi uccise la fidanzata Chiara Poggi in base a "un piano preordinato". Le

ULTIMISSIME PIÙ VOTATI PIÙ COMMENTATI

Wind/ Lancia sul web video 'virale' in partnership con Blackberry

Bielorussia/ Terzi, sospendere condanne morte per attentato Minsk

Fli/ Bocchino: mi cacciarono da Pdl anche per Cosentino

Crisi/ S&P, a rischio rating tripla A Efsf

Milano/ Uccise nonna sotto effetto coca, arrestato spacciatore



Cerca nel sito:



mercoledì 7 dicembre 2011 ore 01:00

- news
- sala stampa
- in agenda
- post & commenti
- comunicazioni
- shop
- impresslive
- pubblicità
- libreria
- ambiente
- cronaca
- cultura
- economia & finanza
- enti locali
- politica
- scienze
- spettacoli
- sport
- Toscana switch off
- IMPORT

enti locali

Le Province non ci stanno e promettono battaglia al decreto Salva Italia. Annunciato ricorso alla Corte Costituzionale

Intervento di **Giuseppe Castiglione (Upi)**. «Le riforme istituzionali non si improvvisano»

Michele Taddei



«L'articolato deve essere stralciato dal decreto "Salva Italia", perché le riforme istituzionali, per avere un effetto reale di riduzione della spesa pubblica, non possono essere improvvisate e devono essere condivise e complessive». Annunciano battaglia le province italiane, per bocca del presidente di **Upi** (Unione delle province italiane) **Giuseppe Castiglione**, al termine dell'assemblea generale delle Province che si è chiusa oggi a Roma. Già ieri il presidente della Provincia di Pisa, **Andrea Pieroni**, aveva parlato di incostituzionalità della manovra (**nostro servizio**). E come dargli torto visto che a scomparire sarebbero alcune funzioni vitali riservate alla politica che hanno pochi costi e possono produrre molti benefici. Basti pensare alla gestione politica - e non burocratica - di funzioni quali la gestione delle politiche faunistico-venatorie, in cui le Province hanno svolto (laddove lo hanno svolto realmente) un ruolo riconosciuto di interfaccia attivo tra gli interessi contrapposti di cacciatori, agricoltori e mondo ambientalista; o alle funzioni di gestione del patrimonio viario o ambientale che non può essere demandato solo alle strutture burocratiche provinciali e, poi, regionali. Con il rischio che a farne le spese sarebbero i territori più deboli e marginali.

Con la riforma risparmi pari a zero «La versione definitiva della norma della manovra finanziaria - ha detto **Castiglione** - che riguarda le Province non sposta di una virgola la posizione e il giudizio nettamente negativo espresso **dall'Upi**. È già ridicolo e umiliante che le norme che aboliscono le Province, istituzioni previste dalla Costituzione come parte fondante della Repubblica, vengano inserite nello stesso articolo in cui si parla di Autorità di Governo e Autorità indipendenti. La relazione tecnica e il Parlamento chiariranno che gli effetti finanziari della norma in termini di risparmio sono pari a zero, e anzi, che si produrranno nuovi costi».

Ricorso annunciato alla Corte Costituzionale Le province annunciano quindi che si rivolgeranno alla Suprema Corte. «Come annunciato oggi - ha concluso Castiglione - faremo ricorso alla Corte Costituzionale contro una norma che, come hanno confermato illustri costituzionalisti, incide con un decreto su una materia che gode di copertura costituzionale e lede l'autonomia organizzativa degli enti garantita dalla Costituzione, perché incide sugli statuti. Un intervento che certo non può essere fatto per decreto». Infatti l'assemblea generale delle Province ha approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui si chiede l'impugnazione del decreto alla Corte Costituzionale.

Allegati

[Download Ordine del giorno di Upi su soppressione province](#)

06/12/11 17:35 in **enti locali**

[Stampa questa pagina](#)

[Mi piace](#) [Registrazione per vedere cosa piace ai tuoi amici.](#)

[Tweet](#)

Commenti

impresslive

Vip in bianco e nero in mostra alle Terme di Casciana

imblog

Due spunti e accapo | Ah, s'io fosse fuoco | Zitto e mosca | Parla come mangi

SITO UFFICIALE **ACSIENA**

imagenda

Lo gradireste un goccio di Vin Santo? **Lo gradireste un goccio di vin santo?**

Montefaltonico torna ad essere la capitale del Vin...

Le stanze dei tesori

Rare immagini, mobili e arredi, sculture, preziosi...

Milo Manara. Stanze del desiderio

Siena apre "Le stanze del desiderio" di...



Smog

- Tutti gli articoli
- Blocchi del traffico
- Motori e Incentivi
- Dati
- Domeniche a piedi
- Varie

Mobilità

- Tutti gli articoli
- Varie
- A scuola a piedi
- Biciclette
- Sosta e ZTL
- Trasporto pubblico

Rifiuti

- Tutti gli articoli
- Carta
- Riciclo, Acquisti verdi
- Raccolta differenziata
- Riduzione
- Politiche, piani generali
- Inceneritori e Impianti
- Varie

Energia e Clima

- Tutti gli articoli
- Rinnovabili
- Risparmio energetico
- Caldo in città
- Politiche, piani generali
- Kyoto e CO2
- Edilizia ecoefficiente
- Varie

Sostenibilità

- Tutti gli articoli
- Agenda 21
- Educazione ambientale
- Coltivare la città
- Olimpiadi
- Conflitti o dibattiti urbani
- Varie

Letti per voi

- Tutti gli articoli
- Smog

Sostenibilità > Varie

Abolizione Province, Lacorazza (Upi): «In materia ambientale, il rischio è uno spezzatino di competenze»



Le scelte in campo di tagli alle emissioni, energie rinnovabili, rifiuti, consumo di suolo, saranno suddivise tra Regioni e Comuni. Muraro (Upi Veneto): «Ma in questi ambiti servono politiche di macro-area». Per i rappresentanti dell'Upi i rischi sono maggiori inefficienze e minore tutela dell'ambiente

di *Veronica Ulivieri*
 martedì 06 dicembre 2011 18:34

Il rischio, sintetizza il presidente della provincia di Potenza e responsabile Ambiente di Upi Piero Lacorazza, è «di fare uno spezzatino». A Roma, in occasione dell'assemblea annuale Upi programmata da tempo, le Province italiane hanno discusso il 5 e il 6 dicembre del provvedimento del governo che prevede un ridimensionamento di questi enti. Con lo scopo di arrivare alla loro abolizione. Ma se cancellare le amministrazioni provinciali con un tratto di penna è cosa semplice, è più difficile ridistribuire le loro competenze a Comuni e Regioni. Soprattutto in materia ambientale, dove, continua Lacorazza, «c'è bisogno di avere azioni integrate e complesse, dai piani energia al ciclo dei rifiuti, fino alla pianificazione di area vasta». La suddivisione delle competenze, spiega Leonardo Muraro, presidente della Provincia di Treviso e di Upi Veneto, «sarà definita da ogni Regione entro aprile. Mi auguro almeno che le competenze ambientali vadano alle Regioni, perché in questo ambito servono politiche di macro-area». Ma questo non risolverebbe comunque i problemi, perché «le Regioni sono enti troppo lontani dal cittadino, mentre i Comuni non hanno le capacità per gestire certe problematiche».

Per quanto riguarda le singole politiche ambientali si annunciano tempi duri, con il rischio di non riuscire a raggiungere certi obiettivi già prefissati, come nel caso di quelli che riguardano le rinnovabili e il taglio delle emissioni. «Per esempio - spiega Lacorazza - c'è bisogno di un ente superiore ai Comuni per decidere sul consumo di suolo, così come i Comuni non possono da soli decidere sui tagli alle emissioni previsti nel Pacchetto 20-20-20. C'è il rischio di non riuscire a raggiungere questi obiettivi». L'Upi è uno strumento di supporto al Patto dei sindaci, sono le Province a redigere i Paes (Piani d'azione per l'energia sostenibile). «Queste cose non possono farle i Comuni, perché c'è bisogno di competenze superiori, di un ente che coordini e gestisca».

Tra i temi più problematici c'è quello dei rifiuti. «Per i piccoli Comuni, sarà complicato lavorare alla pianificazione del ciclo dei rifiuti, pensi che a volte è difficile anche metterli insieme per la raccolta», sottolinea Lacorazza. «In assenza delle Province, chi deciderà in quali aree costruire un impianto per il compostaggio o un termovalorizzatore? Non ci si può affidare a un insieme di Comuni che diranno no perché non vogliono gli impianti, o accetteranno solo perché li considerano remunerativi». La Provincia di Treviso è una delle più virtuose d'Italia per la gestione dei rifiuti, con una percentuale di raccolta differenziata che arriva al 78%: «Mi auguro almeno - dice Muraro - che venga mantenuta questa organizzazione, anche se le Province erano l'ente ottimale per gestire tutto il ciclo».

Cosa cambierà per i cittadini? Lacorazza e Muraro concordano: «Non ci saranno risparmi». Piuttosto, sottolinea il responsabile Ambiente di Upi, «aumenteranno le inefficienze, i costi e diminuirà la protezione dell'ambiente». Sui temi ambientali, la pressione delle lobby è forte e quando c'è incertezza su chi fa cosa, si apre il campo alla proliferazione di interessi anche illeciti, mentre quando c'è chiarezza sulle competenze e le procedure, il cittadino è protetto».

Blocco totale del traffico dalle 10 alle 18: è giusto chiudere le scuole?

Di fronte al primo blocco totale feriale in una città italiana (Milano) ci si pone un problema nuovo

- Sì, perchè senza auto è impossibile il ritorno a casa
- No, perchè ci si può organizzare diversamente
- Sì, perchè c'è emergenza smog
- Decidano le singole scuole
- Sì, perchè così si riduce il traffico prima delle 10
- No, perchè quando c'è sciopero dei mezzi pubblici le scuole restano aperte

Vota

>> commenti (1)





RICERCA PER PAROLE CHIAVE

- Su tutto il sito
- Su Saperi PA
- Su Iniziative PA

[Ricerca avanzata](#)

PROSSIMI APPUNTAMENTI

- 12 Dicembre, Lunedì
[Dalla Trasparenza alla Qualità Totale](#)
- 12 Dicembre, Lunedì
[Internet Better Governance](#)
- 12 Dicembre, Lunedì
[Conferenza del Circolo dei Giuristi Telematici 2011](#)
- 14 Dicembre, Mercoledì
[Convention Nazionale di Italia degli Innovatori](#)
- 15 Dicembre, Giovedì
[Innovazione sociale, Big Society e Sussidiarietà](#)
- 15 Dicembre, Giovedì
[La qualità della relazione con clienti e cittadini: sviluppare un "Relationship Management System"](#)

[leggi tutto](#)
Il catalogo delle APP per la PA

FORUM PA

La tua idea per una PA migliore
**Editoriale**

06/12/2011 di Carlo Mochi Sismondi

Province sì, province no. Un tema semplice...anzi no

Come sapete, nel **nostro percorso** verso l'Open Government, abbiamo individuato le necessarie tappe nell'innovazione istituzionale, organizzativa e tecnologica. Dopo aver parlato negli ultimi editoriali dei rischi di trascurare una seria politica di innovazione tecnologica e aver avanzato in questo campo proposte concrete, vorrei oggi occuparmi, brevemente ma con la stessa concretezza, dell'innovazione istituzionale riflettendo insieme sul tema dell'abolizione o meno delle amministrazioni provinciali. Mi servono da spunto in primis la manovra del c.d. "decreto salva Italia" che fa, sulla strada dell'abolizione delle province, tutto quello che la legislazione ordinaria può fare; poi l'assemblea nazionale **dell'UPI** che lancia il suo allarme di incostituzionalità; infine il **bel saggio di Nicola Melideo** che abbiamo pubblicato sul nostro sito e che, in forma pacata e razionale, discute a mente libera non dell'ottimo ideale, da situare in qualche Iperuranio, ma del meglio in questo mondo e a condizioni date.

Nella maggior parte dei discorsi, non in quello di Melideo per fortuna, vedo un peccato originale. Quello di considerare l'universo come composto di forme regolari e tutto sommato equivalenti. Così certo è più facile, ma non vale. E' come quando ci raccontavano della concorrenza perfetta: un'esercitazione da primo anno d'università. Le province e i territori d'Italia (vale per tutti i Paesi, ma per l'Italia un po' di più sia per storia sia per geografia) sono tutti diversi e diversi sono anche i bisogni che devono soddisfare le amministrazioni.

L'abolizione delle amministrazioni provinciali mi pare quindi una semplificazione inaccettabile, quasi altrettanto grave del colpevole immobilismo che ha caratterizzato una discussione vissuta più con la pancia, affermando o negando motivi ontologici di esistenza in vita, che con la testa. Provo ad argomentare avendo nella testa le province italiane caratterizzate da:

- assenza di un capoluogo che sia un'area metropolitana, perché in questo caso la confluenza delle due istituzioni mi pare la strada migliore;
- adeguata dimensione territoriale e demografica in modo da escludere "province minime" come purtroppo abbiamo visto costituire;
- presenza di un elevato numero di comuni più o meno organizzati in Unioni .

Non sono tutte così e certo, nell'improvvida azione di moltiplicazione delle poltrone, abbiamo creato anche province molto piccole o francamente pleonastiche e quindi dannose, ma non sono poche. Diciamo ad occhio intorno a cinquanta/sessanta?

In questi casi l'amministrazione provinciale mi sembra l'unica via per assicurare una governance dell'area vasta che permetta una politica coerente per le reti (rete è la parola chiave per la provincia), per le attività produttive, per i servizi. Mentre infatti a mio parere non serve necessariamente la provincia per l'edilizia scolastica e forse (dico forse) neanche per i servizi all'impiego, mi pare irrazionale conferire ai comuni (a quali? come? con che coordinamento?) competenze per la progettazione, realizzazione e manutenzione delle reti infrastrutturali, siano esse fisiche, tecnologiche o della conoscenza. Altrettanto poco efficace mi sembra la "regionalizzazione" di tali funzioni che, specie nelle grandi regioni, non potrebbe portare ad una sufficiente operatività.

Per essere costruttori e gestori di reti le province devono essere per forza istituzioni come ora le conosciamo? Non credo affatto e la proposta di Melideo di "autonomie funzionali" al servizio dei comuni mi convince molto, mentre mi convince pochissimo la scelta che il "decreto salva Italia" ha fatto. Il conferimento tout court ai comuni (ripeto, a quali e come?) delle funzioni è semplicemente impossibile, la regionalizzazione, che il decreto (almeno nella formulazione non definitiva che stamattina ho letto) propone come scelta residuale diventerebbe quindi la scelta di default, con un aggravamento di quel "centralismo regionale" che appare un rischio ancor più grave dello "statalismo di fatto" che ha contraddistinto le azioni dell'ultimo governo.

Insomma, per concludere questa breve riflessione con una citazione, direi con Einstein che nella scienza, come nell'innovazione istituzionale e nelle riforme dobbiamo stare attenti a *Make everything as simple as possible, but not simpler*, perché le semplificazioni eccessive non sono solo inefficaci, ma creano anche l'impressione pericolosa che tutto il mondo sia riducibile ad un tasto on/off, come in un telecomando. Per fortuna la realtà è più complessa e con la complessità, non per fermarsi, non per averne paura, ma per agire con lungimiranza, vorremmo che la politica si confrontasse.

AREA TEMATICA: **federalismo e assetti istituzionali**
 TIPO: **editoriale**
 TAG: **governance, governo del territorio, province, razionalizzazione della spesa**

Salva

[aggiungi un commento](#)[tweet](#)

HOME

→ SAPERI PA

INIZIATIVE PA

- Expo '12
- Appuntamenti sul territorio
- Webinars
- Focus PA


 BANNER PUBBLICITARI
 Per info clicca qui


Forum PA piace a 1,867 persone.



Vincenzo Pietro



Plug-In sociale di Facebook



MANOVRA

**12mila euro il taglio dello stipendio di Monti
In molti enti saranno aboliti i gettoni di presenza**

La dieta per ridurre i costi

Scure su Province, Inpdap, Enpals e otto authority

di Annalisa D'Aprile

ROMA. La «cura dimagrante» del premier Mario Monti per ridurre i costi della politica tocca le Province, le autorità di garanzia, i consigli degli enti locali, gli istituti previdenziali Enpals e Inpdap. Per dare il buon esempio, anche il professore prestato temporaneamente alla politica si mette a dieta rinunciando allo stipendio da presidente del Consiglio (12mila euro mensili) e invita l'esecutivo alla massima trasparenza sul 730, suggerendo di dichiarare anche investimenti, titoli di Stato e obbligazioni.

All'indomani della manovra «salva-Italia» prospettata da Mario Monti, la scure che si è abbattuta sulle Province ha scatenato una serie di reazioni polemiche.

Per il premier, le misure contenute nel decreto «tagliano solo le unghie alle Province» e, poiché «non è in nostro potere abolirle», chiede al «Parlamento uno sforzo ulteriore» perché ven-

ga approvata «una legge per il loro superamento definitivo».

Province. Il provvedimento prevede che entro aprile 2012 le 110 Province italiane «trasferiscano le loro funzioni» alle Regioni. Intanto, si cancelleranno le giunte e verranno ridotti a 10 i consiglieri provinciali (12-18 la media attuale). In sostanza, le Province avranno una semplice «funzione di indirizzo politico e coordinamento dei Comuni». Naturalmente, insieme alle competenze, il decreto taglia anche i soldi, circa 500 milioni di trasferimenti statali.

Per il presidente dell'Unione province italiane, **Giuseppe Castiglione**, il provvedimento di Monti è «anticostituzionale». Nel 2010 le spese sostenute per la gestione di tutte le funzioni delle Province (costo del personale compreso) sono state di 12 miliardi di euro. E le Province rappresentano l'1,5% della spesa pubblica complessiva del Paese. Ma secondo **Giuseppe Castiglione**, «l'abo-

lizione delle giunte e la riduzione dei consiglieri provinciali produrrebbe un risparmio di soli 30 milioni di euro e questo non è certo un taglio significativo».

Autorità di garanzia. Ad essere quasi dimezzati nella manovra-Monti anche i componenti delle otto autorità di garanzia che vigilano su altrettanti settori: commissari e presidenti vari passeranno da 50 a 28.

Alleggeriti i componenti di Agcom (da 8 a 4), Antitrust, Consob e Autorità per energia elettrica e gas (da 5 a 3).

L'Autorità che vigila sui contratti pubblici scende da 7 a 5, l'Isvap passa da 6 a 3, la Commissione di vigilanza sui fondi pensione da 5 a 3, così anche la Commissione per la valutazione della pubblica amministrazione. Infine, la Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali scende da 9 a 5.

Cariche elettive gratuite. In manovra viene stabilito

anche «il principio della gratuità delle cariche elettive negli organi territoriali non previste nella Costituzione che si considerano a titolo onorifico».

Dunque non ci sarà nessun gettone di presenza per gli eletti nei consigli di circoscrizione. Ad essere calmierati poi, saranno anche gli stipendi di ministri e sottosegretari arrivati dalla pubblica amministrazione.

Nel decreto appena emesso, infatti, si legge che «ai dipendenti pubblici chiamati all'ufficio di ministro e di sottosegretario, non spetta la parte del trattamento economico eccedente il limite indicato nella presente disposizione».

Via Enpals e Inpdap. Gli enti previdenziali dei lavoratori dello spettacolo e dei dipendenti pubblici vengono soppressi. Gli impiegati dei due istituti previdenziali verranno tutti riassorbiti dall'Inps.

Un taglio che dovrebbe portare un risparmio di 20 milioni di euro nel 2012, 50 nel 2013 e 110 nel 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente dell'Unione province italiane, Giuseppe Castiglione



La riunione di un consiglio provinciale con decine di consiglieri





MARTEDÌ 06 DICEMBRE 2011

il manifesto

ABbonamenti INFO SOSTIENICI STORE

LIBRI MUSICA ARCHIVI MOBILE

- HOME
 - ATTUALITÀ
 - MULTIMEDIA
 - DOSSIER
 - IN EDICOLA
 - SUPPLEMENTI
 - EVENTI
 - LETTERE
 - BLOG
 - AREA ABBONATI
- Prima Pagina | Politica & Società | Capitale & Lavoro | Internazionale | Cultura | Visioni | Lettere & Commenti | Storie | Europa | C&L

UTILITY

invia per email

condividi

Tweet

stampa

Edizione Html

il manifesto 2011.12.06 - 05 ECONOMIA

LE PROVINCE

«Scioglierci? Fino a oggi lo ha fatto solo il fascismo»

INTERVISTA - CARLO LANIA
ROMA

Per il presidente dell'Unione province italiane Giuseppe Castiglione c'è solo una parola per definire la proposta fatta dal governo dei tecnici per quanto riguarda le Province, e questa parola è «incostituzionale». «In Italia solo una volta è stata...

La lettura di questo articolo è disponibile solo per gli abbonati web.

Non si è loggati.

Gli abbonati web possono accedere direttamente inserendo

Username o Email

Password

Per accedere all'area abbonati bisogna essere registrati e avere un abbonamento web valido

[Registrazione](#) | [Informazioni su abbonamenti web](#)

INDICE ARGOMENTI

- Prima Pagina
- Politica & Società
- Capitale & Lavoro
- Internazionale
- Cultura
- Visioni
- Europa
- Capitale/Lavoro
- Community
- Economia**
- Italia
- L'Ultima
- La Giornata
- Lavoro
- Lucio In The Sky
- Politica
- Società
- Un Brutto Affare

FRANZ FANON Black Magic Sex
 GOOGLE Se le parole valgono oro
 LA CONQUISTA La vera storia del Risorgimento italiano
 11 SETTEMBRE Storia popolare dell'impero americano

LA NOVITA' Entro il 30 novembre funzioni solo di indirizzo, rivoluzione elettorale

Province, Ancona non vota più

Casagrande: «Onorerò il mio mandato sino maggio. Poi mi diranno»

di GIAMPAOLO MILZI

ANCONA - Senza più assessori, con un consiglio ridotto ad appena 10 membri nominati dai Comuni. E soprattutto con compiti ridotti a mero indirizzo. Tutto entro il 30 novembre

2012. La riforma Monti ha svuotato le Province. E di fatto - anche se ancora non c'è l'ufficialità - ha annullato le elezioni per il rinnovo dei consigli provinciali in scadenza a primavera. Tra questi c'è Ancona. Patrizia Casagrande, presidente Pd, la prende con filosofia: «Eserciterò fino in fondo con dedizione e passione il mio mandato». Già, un mandato, nel contempo, di ordinaria, straordinaria e nebulosa amministrazione. Perché «per ciò che dovremo fare fino al prossimo 30 aprile dovremo aspettare le decisioni di Parlamento e Regione Marche».

La Casagrande - reduce ieri sera dall'assemblea a Roma dell'Unione Province Italiane (Upi) - guarda comunque al presente in evoluzione dell'ente locale e non al suo futuro prossimo personale: «Ci penserò dal primo maggio sul se e sul come la mia esperienza politico-amministrativa potrà essere ancora utile». La scadenza del 30 aprile fissata dalla manovra di tagli, sacrifici ed equità varata dal Governo, coincide con la scadenza naturale del

mandato quinquennale di sei Province italiane tra cui quella di Ancona. Già una decina di giorni prima del 30, la Giunta Casagrande e il Consiglio decadono per sempre, annullate le elezioni previste per fine maggio. Ci sarà da metter su - come prevede il decreto Monti - un Consiglio provinciale che avrà un massimo di 10 componenti, niente più assessori, né governatore provinciale. Entro il 30 novembre si dovranno adeguare tutte le altre Province. «Dieci componenti che avranno, pare, solo poteri di indirizzo - conferma la Casagrande - Le funzioni politico-amministrative saranno trasferite per lo più ai Comuni, il come lo decideranno la Regione, leggi regionali e nazionali, dovrebbe andare così». I pare e i dovrebbe si sprecano. Anche perché «se da un lato prendo atto della linea riformatrice del Governo, mi rimetterò agli eventuali emendamenti alla manovra che verranno dal dibattito parlamentare in atto, e quindi al contributo che i rappresentanti democraticamente eletti dal popolo daranno al decreto nel convertirlo in legge». Ma cosa vi siete detti ieri in assemblea Upi? «Non più di tanto, del resto non erano presenti rappresentanti del Governo, né dei partiti politici, degli altri enti locali, l'attenzione di tutti era puntata sulla contestuale presentazione del decreto Monti al Senato (oggi alla Camera, ndr.)». Nulla di più? «Mi sembra che il presidente della Provincia di Roma, Zingaretti, abbia dato un buon contributo a un dibattito sul

taglio dei costi della politica, nato da due anni fa. Zingaretti ha detto che si sarebbe potuto ricercare un riordino generale volto alla razionalizzazione delle competenze degli enti locali che non eliminasse i livelli elettivi delle Province».

Lo snellimento delle Province - che potrebbero poi essere definitivamente cancellate con l'eliminazione dei Consigli dei dieci saggi con legge costituzionale - dovrebbe portare un risparmio allo stato di oltre 500 milioni di euro. Ma ieri, all'assemblea Upi, questi calcoli sono stati messi in discussione. Appena 30 i milioni che dovrebbero essere spesi in meno per mantenere gli attuali Consigli e Giunte provinciali. Il personale eccedente sarà trasferito nelle Regioni e nei Comuni. E continuerà a pesare sulla spesa pubblica. Inoltre i presidenti delle Province pensano che sia un errore ridurre ai minimi termini questi enti, che investono tantissimo in relazione all'impegno complessivo dello Stato a favore dei territori e dei cittadini. La Casagrande: «Il mio primo riferimento a livello locale è il presidente della Giunta regionale Spacca. Mi vedrò presto con lui perché come è noto è la Regione l'ente che darà attuazione organizzativa allo snellimento delle Province e alle loro funzioni residue di indirizzo e coordinamento delle attività accresciute dei Comuni nell'ambito di aree territoriali vaste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Pettinari
presidente
della Provincia
di Macerata
molto critico
sui tagli
che si sono
abbattuti
sulle Province

Macerata, Pettinari «Piuttosto taglino consorzi e affini»

di NICOLA PACIARELLI

MACERATA - «Se il Governo avesse voluto dare un segnale forte e concreto di riduzione dei costi della politica avrebbe dovuto eliminare gli enti strumentali intermedi, quali i Consorzi di bonifica e gli Ambiti territoriali, che nel loro complesso contano circa 75mila consiglieri di amministrazione e che molto spesso oltre a disperdere risorse fanno scelte in contrasto con quelle democraticamente compiute da enti di rappresentanza popolare, quali sono i Comuni e le Province. In questo modo ci sarebbe una riduzione di quei costi della politica che oggi pesano sul costo dei servizi. Il segnale sarebbe molto più forte e concreto». Il presidente della Provincia di Macerata, Antonio Pettinari, critica aspramente la decisione del Governo Monti di abolire le giunte provinciali e ridurre a dieci il numero dei consiglieri. Pettinari è a Roma per l'assemblea annuale dell'Upi che si concluderà oggi. «Dopo 60 anni dalla loro ricostituzione democratica, le Province si vedono svilire - dice - nel loro ruolo d'area vasta. Questa scelta comporta una immediata delegittimazione politica delle Province, quali istituzioni costitutive della Repubblica e degli amministratori provinciali che sono stati eletti a suffragio universale, direttamente dai cittadini». Pettinari giudica negativamente modi e finalità: «Il provvedimento è una sorta di spot che cerca di far presa sull'opinione pubblica con una presunta riduzione dei costi della politica: in verità rischia di generare notevoli costi in termini di disservizi per le popolazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matteo Ricci
presidente
della Provincia
di Pesaro
e Urbino

Pesaro, Matteo Ricci «Un atto improprio Tritacarne mediatico»

di LUCA FABBRI

PESARO - «Un atto improprio». Il presidente della Provincia di Pesaro Urbino Matteo Ricci commenta così il provvedimento con cui il premier Mario Monti ha riformato gli organismi di rappresentanza degli enti provinciali. Riduzione a 10 del numero di consiglieri e eliminazione delle giunte: misure che diventeranno operative a partire dal 30 novembre 2012. «Continueremo a lavorare fino all'ultimo giorno come abbiamo sempre fatto - continua Ricci - Purtroppo le Province sono entrate nel tritacarne mediatico come emblema dei costi della politica e il Governo ha deciso di sacrificarle per lanciare dei segnali ai cittadini. Credo sia sbagliato perché non si è valutato le attività effettivamente svolte da ciascun ente».

Il presidente Ricci, ieri a Roma per un'assemblea dell'Upi (Unione Province Italiane), avrebbe preferito una riforma più organica dell'architettura istituzionale del paese. «Prendiamo atto della decisione - continua - ma se si fosse voluto affrontare in maniera più efficace il problema legato ai costi della politica, si sarebbe dovuti partire da un'analisi più complessiva». Ma ancora non è detta l'ultima parola, per l'amministratore pesarese. «L'Upi probabilmente solleverà un problema di incostituzionalità che dovrà essere valutato dal presidente Napolitano - conclude - Probabilmente non è legittimo far decadere amministratori eletti, prima che si sia concluso il loro mandato. Certo questo non fermerà il provvedimento ma forse ci permetterà di arrivare a fine legislatura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Piero Celani
presidente
della provincia
di Ascoli
oggi a Roma
all'incontro
dell'Upi
In alto a destra
la presidente
della Provincia
di Ancona
Patrizia
Casagrande

Ascoli, Celani caustico «Vorrà dire che torneremo al Podestà»

ASCOLI - «Va bene, ritorneremo al podestà». Il presidente della Provincia di Ascoli, Piero Celani, usa l'ironia per commentare la proposta del governo Monti che prevede l'abolizione delle giunte provinciali lasciando solamente un presidente eletto dai 10 consiglieri designati dai Consigli comunali. «I risparmi sono comunque ridicoli - attacca Celani che a Roma partecipa all'assemblea nazionale dell'Upi - nell'ordine di 23 milioni di euro pari alla metà del bilancio della nostra Provincia. Le Regioni sono il vero centro di spreco del sistema e mi chiedo se non sia il caso di abolire anche gli enti di secondo grado con un risparmio di miliardi di euro». Monti comunque non prevede l'abolizione tout court delle Province come auspicato dal vento dell'antipolitica. «L'Upi (Unione province italiane, ndr) - rivela Celani - ha commissionato proprio alla Bocconi da dove proviene lo stesso premier e altri ministri uno studio in cui si evidenzia proprio l'impossibilità di abolire le Province. Adesso si vogliono eliminare gli assessori lasciando 10 consiglieri e il presidente. Tuttavia la stessa riforma da Berlusconi prevede, per il caso di Ascoli, la riduzione a 10 consiglieri e 3 assessori dal prossimo mandato. Alla fine i tagli erano già previsti e noi abbiamo già disegnato i nuovi collegi elettorali». Nel Piceno, se i 10 consiglieri provinciali saranno designati dai Comuni la maggioranza della Provincia tornerebbe in mano al centrosinistra. Per Celani comunque si profila la possibilità di una candidatura al Parlamento nel 2013.

Re.Pie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Gli enti svuotati
di funzioni
«Mi vedrò
con Spacca»*

IL CASO Scontro sugli effetti del decreto Monti. Contestazioni all'assemblea **dell'Upi**

Provincia, via la giunta entro aprile tutti i poteri andranno ai Comuni

Polverini: spero in un ripensamento. Zingaretti: ha vinto la demagogia

di **CLAUDIO MARINCOLA**

Le notizie si accavallano senza certezze mentre in via del Babuino è in corso l'Assemblea nazionale **dell'Upi**, l'Unione delle provincie italiane. «Che dice Monti? Ci scioglie?», corrono le voci in platea. Zingaretti prende la parola, un piccolo gruppo di amministratori seduti in galleria subito rumoreggia. Parte una isolata contestazione, «comunisti! vallo a dire a Bersani, al tuo partito democratico...». Il presidente della Provincia di Roma torna a sedersi e lascia il microfo-

no. Lo riprende qualche minuto dopo ma solo quando Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino, lo invita a tornare sul palco.

Giornata storica per le provincie ieri. Un giorno forse si ricorderà anche il clima che ha accolto l'ormai prossimo «sciogliete le righe». Mentre dal palco si lanciavano appelli al governo per aprire un confronto prima di staccare la spina e andare tutti casa. Un clima surriscaldato, tanto che qualche fischio si era già levato, e sempre dallo stesso punto, dalla galleria, durante la lettura del messaggio augurale inviato dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Il governo Monti è pronto a trasformarle con un decreto in «enti intermedi con funzioni di servizio e coordinamento». Via le giunte, resteranno solo un presidente e 10 componenti del consiglio provinciale. L'ente, dunque, non verrà abrogato ma

solo ridimensionato. E saranno le regioni ad avere una sorta di supervisione. Entro il 30 aprile prossimo dovranno infatti trasferire ai Comuni le funzioni salvo acquisirle direttamente. Se non lo faranno ci penserà una legge dello Stato senza che siano necessari ritocchi alla Costituzione. Uno dei motivi per cui l'intervento della Polverini è stato particolarmente apprezzato. «Non so come finirà - ha esordito il presidente della Regione Lazio - ma penso che tanti rappresentanti eletti dal popolo non possono essere cancellati con un decreto».

Per la ex sindacalista Ugl, che ha chiesto di convocare al più presto la commissione paritetica, «ci sono i costi della politica», ma anche «quelli della democrazia a cui non si può rinunciare, mi auguro un ripensamento».

Poco dopo, tornando sull'argomento, la Polverini ha raccontato che quando durante la conferenza stampa di Monti aveva

sentito parlare delle provincie si era «sentita più sola». «Ho capito che qualcosa stava succedendo e non avrei più potuto godere del contributo delle provincie. E allora mi è venuto da piangere come il ministro Fornero».

Nei prossimi giorni la Polverini incontrerà i presidenti delle provincie del Lazio. E dunque anche Antonello Iannarilli che proprio ieri, mentre il premier annunciava la manovra, festeggiava gli 85 anni dell'ente locale che guida. Una beffa.

E Zingaretti? «Se ci avessero ascoltati non saremmo mai arrivati a questo punto, ma ha vinto la demagogia e l'anti-politica a tutti i costi - ha criticato l'annuncio del governo l'inquilino di Palazzo Valentini - la voglia di dare qualcosa in pasto all'opinione pubblica per distoglierla da altri provvedimenti. Dobbiamo tagliare privilegi e enti inutili, ma deve esserci un'idea di Stato altrimenti funzioneremo peggio». E ora? «Comunque vada lasceremo il segno di un ente governato bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Decreto

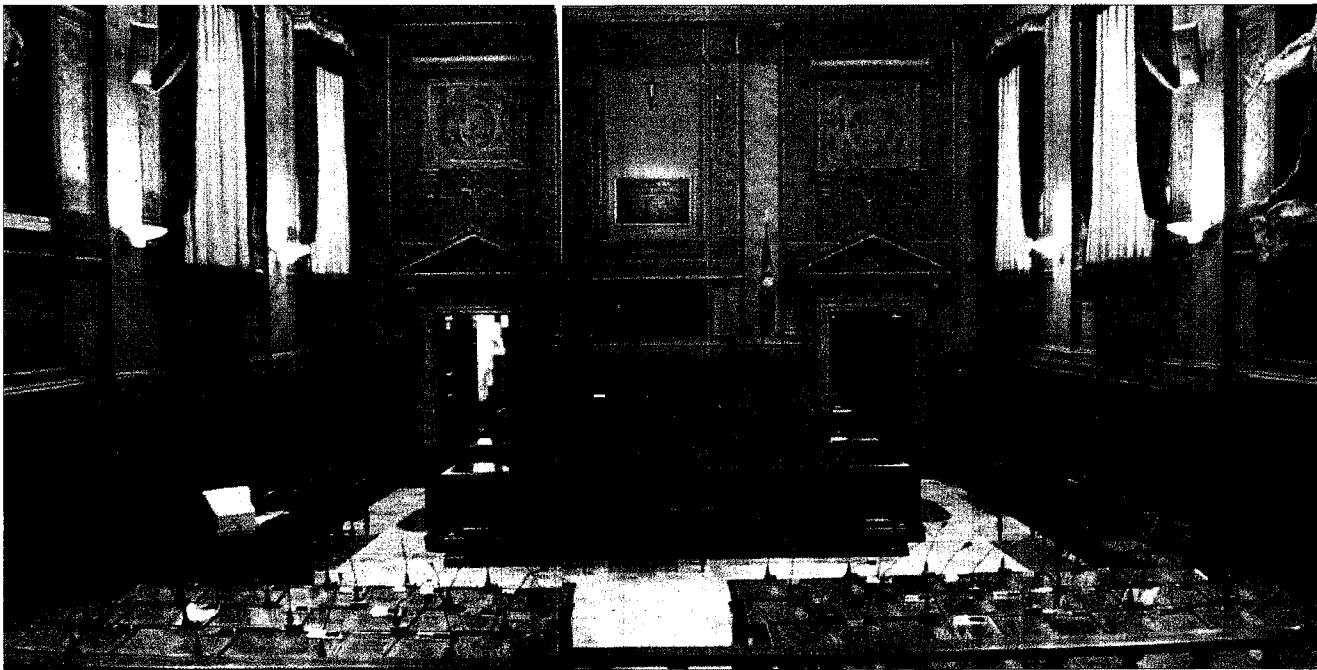
- Spettano alla provincia esclusivamente le funzioni di indirizzo politico e di coordinamento delle attività dei Comuni nelle materie e nei limiti indicati con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze.
- Sono organi di governo della Provincia il Consiglio provinciale e il Presidente della Provincia. Tali organi durano in carica cinque anni.
- Il Consiglio provinciale è composto da non più di dieci eletti dagli organi elettivi dei comuni ricadenti nel territorio della Provincia. Le modalità di elezione sono stabilite dalla Regione entro il 30 aprile 2012. Decorso tale termine e fino alla data di entrata in vigore delle leggi regionali, si provvede in via sostitutiva, (art. 8 legge n. 131 del 5/6/2003) con legge dello Stato.
- Il presidente della Provincia è eletto dal Consiglio provinciale tra i suoi componenti.
- Gli organi in carica delle province decadono al momento dell'entrata in vigore delle leggi statali o regionali di trasferimento delle funzioni.



Il presidente
della Provincia
Nicola
Zingaretti
seduto accanto
al presidente
della Regione
Renata
Polverini
all'Upi



La sala
del Consiglio
provinciale
a Palazzo
Valentini



Province Fvg, sforbiciata a 90 poltrone

Scoppia la rivolta degli enti locali per il taglio di Monti. Fontanini: «Scelte bislacche». Gherghetta: «Atto fascista»

di Stefano Bizzi e Giovanni Tomasin

TRIESTE

La scure del governo tecnico sulle Province, se il colpo sarà portato fino a fondo, porterà all'eliminazione di una novantina di incarichi entro il 2012 in Friuli Venezia Giulia. A tanto ammonta il sovrappiù, infatti, una volta applicati la riduzione a 10 membri dei consigli e l'azzeramento delle giunte prefigurati dal governo Monti. Un prospettiva a cui le amministrazioni locali rispondono con una levata di scudi. Una protesta a cui fanno eco sindacati, preoccupati invece dai risvolti sociali della manovra.

L'ira delle Province

«Le Province del Friuli Venezia Giulia non vanno depotenziate, o sopresse, ma arricchite di competenze - dice il presidente della Provincia di Pordenone, Alessandro Ciriani -. La nostra Regione, essendo autonoma, ha potestà per farlo e non deve uniformarsi,

ma può creare un organismo ancora più efficace». Ciriani dice di voler attendere il testo prima di esprimere un giudizio definitivo, «ma è chiaro che nascerebbe un serio problema di rappresentanza territoriale».

Il presidente della Provincia di Gorizia Enrico Gherghetta pone il problema della democrazia: «È un atto fascista azzerare un'assemblea eletta dal popolo - dice -. Se attuati questi tagli scateneranno il caos istituzionale e provocheranno danni economici».

Anche il presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini parla di «proposte bislacche»: «Sono allibito anche perché si sceglie di danneggiare tutte le Province invece di focalizzare gli sforzi sugli sprechi del Meridione».

La presidente della Provincia di Trieste Maria Teresa Bassa Poropat ieri a Trieste all'assemblea dell'Unione delle Province italiane. Per lei parla il presidente del Consiglio Maurizio Vidali: «È una

misura vergognosa».

La Regione

Mentre l'assessore alle Finanze Sandra Savino spiega

che per esprimere un giudizio è necessario leggere in modo approfondito il testo della manovra, dall'assemblea degli Industriali di Pordenone il presidente Renzo Tondo sottolinea: «Stiamo attraversando un momento difficile, il governo ha varato una manovra pesante e difficile, ma inevitabile che il presidente Monti ha definito "decreto salva Italia";

noi vogliamo che la nostra finanziaria sia invece di "sviluppo del Friuli Venezia Giulia" perché siamo un passo avanti rispetto agli altri per il cammino e le scelte fatte».

I sindaci

Sull'introduzione dell'Imu (Imposta municipale unica) al posto dell'Irpef il presidente dell'Anci Fvg commenta: «È un provvedimento interessante, alla fine i Comuni avranno la possibilità di mettere in sicurezza i bilanci perché avran-

no entrate certe e modellabili, ma costringe i sindaci a fare gli esattori. Non so se i cittadini capiranno».

Il primo cittadino goriziano Ettore Romoli, presidente del Consiglio delle Autonomie locali, considera il rovescio della medaglia: «Per i Comuni un problema grave potrebbe essere l'aumento dell'Iva: fa aumentare i costi di tutto».

L'opposizione

Per l'europarlamentare del Pd Debora Serracchiani «La manovra del governo Monti è un freddo bagno di realtà». «Salvare il Paese dal fallimento - aggiunge - ci costa molto più caro perché dobbiamo pagare gli interessi sui tre anni persi ad ascoltare le invenzioni di Berlusconi. Avremmo voluto risanare il Paese in modo più armonioso e graduale, ma il tempo è drammaticamente scarso: queste poche settimane decideranno della sorte dell'Italia e del tenore di vita nostro e dei nostri figli». L'europarlamentare sottolinea infine che «questa non è la manovra del Pd».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sala del consiglio provinciale di Trieste potrebbe non essere più così affollata



Da lunedì primi scioperi dei sindacati

Sulla manovra "salva Italia" il segretario regionale Cgil Franco Belci parla di un «clamoroso scarto tra gli obiettivi dichiarati del nuovo governo e le scelte concrete con cui vengono perseguiti» e annuncia, in linea con il sindacato nazionale, uno sciopero di quattro ore per lunedì prossimo. La Cisl Fvg di ore di sciopero lunedì ne farà due, ma sceglie comunque la via dello stato di agitazione, annunciando una maxi mobilitazione di tutte le categorie. Anche la Uil aderirà alle due ore di sciopero, sottolineando i «limiti strutturali della manovra».

MANOVRA ► LE SCELTE DI BERLUSCONI

Province Fvg, sforbiciata a 90 poltrone

Il governo ha deciso di ridurre il numero di consiglieri provinciali da 100 a 90. La Provincia di Trieste sarà la prima a subire il taglio.

Marcegaglia: «Manovra dura, ma ci salverà»

Il leader di Cisl, l'associazione dei datori di lavoro, si è espresso a favore della manovra.

Ogni venerdì col nuovo Piccolo, 2 pagine con i consigli per trascorrere il week end con gli appuntamenti più importanti in regione.

IL PICCOLO

LA STANGATA DEL GOVERNO. ECCO LE CONSEGUENZE PER CITTADINI E AMMINISTRATORI

«Monti, da qui non ci muoviamo»

La Provincia si oppone all'azzeramento. Vaccarezza: solita politica degli annunci

GIANLUIGI CANCELLI

SAVONA. Il presidente della Provincia Angelo Vaccarezza non vuole perdere la sua corte. Ma quelli che sembrano essere i più arrabbiati sono coloro che ne fanno parte.

Assessori ma anche semplici consiglieri provinciali, comunque eletti dai cittadini, che secondo quanto previsto dal decreto salva-Italia varato dal governo Monti sembrano destinati a esser mandati a casa a metà del loro mandato. E tra loro sono numerosi quelli che invocano l'incostituzionalità del provvedimento.

A partire proprio dal presidente Vaccarezza. «Nella manovra finanziaria varata dal governo Monti - esordisce Angelo Vaccarezza - tra i vari tagli previsti c'è la possibilità che la scure cada anche sulla Provincia di Savona. Sinceramente temo che con questo modo di agire abbiamo fatto un passo indietro: siamo tornati alla politica degli annunci. Prima di commentare il provvedimento aspetto di leggerlo in tutte le sue parti per capire realmente cosa contiene, tuttavia non credo che un uomo esperto come Monti sia caduto nell'incostituzionalità di ciò che ha annunciato. Forse ho compreso male io, poichè non ho capito cosa accadrà ai consiglieri, cittadini che sono stati democraticamente eletti per cinque anni, e credo sia incostituzionale, a metà del loro mandato, sostenere che quindici su venticinque di loro debbano andare a casa».

Alta tensione, naturalmente, anche tra i componenti della nuova giunta di palazzo Nervi, eletta a seguito di un rimpasto il 14 novembre scorso, soltanto ventun giorni fa. «Vuol dire che passerò alla storia come l'assessore provinciale meno

longevo di tutta Italia», afferma Roberto Schneck. «Non credo che con un decreto si possa mandare a casa a metà mandato chi è stato eletto dalla gente - aggiunge Piero Santi - Comunque sono pronto ad attenermi a quelle che saranno le direttive che arriveranno dal Governo».

Il presidente Angelo Vaccarezza, che ieri pomeriggio è volato a Roma per prendere parte ai lavori dell'Unione province italiane nel corso dei quali si parlerà naturalmente dei tagli previsti nel decreto presentato da Mario Monti, allarga poi il discorso relativo alla manovra. «Facendo un ragionamento più generale - spiega il presidente della Provincia - credo sia molto deludente vedere che laddove si poteva risparmiare realmente sui costi della politica si

sia scelto di andare a colpire l'ente Provincia, ente che incide nella spesa complessiva italiana solo per l'1,8 per cento. Sul fatto poi che le province non servano, su questo potremo aprire un ampio dibattito».

462
mila euro

è stato il costo degli organi costituzionali della Provincia nel corso del 2010

Ma da palazzo Nervi arrivano puntuali anche i numeri relativi a quelle che sono state, nel corso del 2010, le spese sostenute per gli organi costituzionali. In totale si tratta di 462 mila e 435 euro, che sono andati a incidere sulla spesa generale per lo 0,55 per cento. Scendendo nel dettaglio si può vedere come l'indennità di carica del presidente sia stata di 76 mila e 950 euro (0,092 per cento di incidenza sulla spesa generale), quella della giunta di 276 mila e 473,48 euro (0,332 per cento sulla spesa generale) e quello del consiglio, tra indennità di carica e gettoni di presenza, di 109 mila e 012,08 euro (lo 0,131 per cento di incidenza sulla spesa generale dell'ente).

cancelli@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REAZIONI DA PALAZZO NERVI



«UNO SCHIAFFO ALL'AUTONOMIA DEI TERRITORI»

«Se le nostre competenze dovessero passare alle Regioni - spiega Vaccarezza - avremmo un governo centrale e venti città stato. Alla faccia dell'autonomia dei territori».



MATTEA: LE REGOLE NON SI CAMBIANO A GIOCO INIZIATO

«A parte il fatto che le regole non si cambiano in corsa - afferma l'assessore leghista Carla Mattea - sono rimasta delusa dalla mancata introduzione della patrimoniale».



SANTI: MA NON CI POSSONO MANDARE A CASA

«Non credo che con un decreto si possa mandare a casa chi è stato eletto dai cittadini - sottolinea Piero Santi - Se ne parlerà semmai alla fine del nostro mandato».



SCHNECK: NON SONO POLITICO DI PROFESSIONE

«Andare a casa mi darebbe fastidio - commenta Roberto Schneck - ma rispetto ad altri non sono politico di professione. Farei meglio il mio lavoro di architetto».

MANOVRA

12mila euro il taglio dello stipendio di Monti
In molti enti saranno aboliti i gettoni di presenza

La dieta per ridurre i costi

Scure su Province, Inpdap, Enpals e otto authority

di Annalisa D'Aprile

ROMA. La «cura dimagrante» del premier Mario Monti per ridurre i costi della politica tocca le Province, le autorità di garanzia, i consigli degli enti locali, gli istituti previdenziali Enpals e Inpdap. Per dare il buon esempio, anche il professore prestatore temporaneamente alla politica si mette a dieta rinunciando allo stipendio da presidente del Consiglio (12mila euro mensili) e invita l'esecutivo alla massima trasparenza sul 730, suggerendo di dichiarare anche investimenti, titoli di Stato e obbligazioni.

All'indomani della manovra «salva-Italia» prospettata da Mario Monti, la scure che si è abbattuta sulle Province ha scatenato una serie di reazioni polemiche.

Per il premier, le misure contenute nel decreto «tagliano solo le unghie alle Province» e, poiché «non è in nostro potere abolirle», chiede al «Parlamento uno sforzo ulteriore» perché ven-

ga approvata «una legge per il loro superamento definitivo».

Province. Il provvedimento prevede che entro aprile 2012 le 110 Province italiane «trasferiscano le loro funzioni» alle Regioni. Intanto, si cancelleranno le giunte e verranno ridotti a 10 i consiglieri provinciali (12-18 la media attuale). In sostanza, le Province avranno una semplice «funzione di indirizzo politico e coordinamento dei Comuni». Naturalmente, insieme alle competenze, il decreto taglia anche i soldi, circa 500 milioni di trasferimenti statali.

Per il presidente dell'Unione province italiane, Giuseppe Castiglione, il provvedimento di Monti è «anticostituzionale». Nel 2010 le spese sostenute per la gestione di tutte le funzioni delle Province (costo del personale compreso) sono state di 12 miliardi di euro. E le Province rappresentano l'1,5% della spesa pubblica complessiva del Paese. Ma secondo Giuseppe Castiglione, «l'abo-

lizione delle giunte e la riduzione dei consiglieri provinciali produrrebbe un risparmio di soli 30 milioni di euro e questo non è certo un taglio significativo».

Autorità di garanzia. Ad essere quasi dimezzati nella manovra-Monti anche i componenti delle otto autorità di garanzia che vigilano su altrettanti settori: commissari e presidenti vari passeranno da 50 a 28.

Alleggeriti i componenti di Agcom (da 8 a 4), Antitrust, Consob e Autorità per energia elettrica e gas (da 5 a 3).

L'Autorità che vigila sui contratti pubblici scende da 7 a 5, l'Isvap passa da 6 a 3, la Commissione di vigilanza sui fondi pensione da 5 a 3, così anche la Commissione per la valutazione della pubblica amministrazione. Infine, la Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali scende da 9 a 5.

Cariche elettive gratuite. In manovra viene stabilito

anche «il principio della gratuità delle cariche elettive negli organi territoriali non previste nella Costituzione che si considerano a titolo onorifico».

Dunque non ci sarà nessun gettone di presenza per gli eletti nei consigli di circoscrizione. Ad essere calmierati poi, saranno anche gli stipendi di ministri e sottosegretari arrivati dalla pubblica amministrazione.

Nel decreto appena emesso, infatti, si legge che «ai dipendenti pubblici chiamati all'ufficio di ministro e di sottosegretario, non spetta la parte del trattamento economico eccedente il limite indicato nella presente disposizione».

Via Enpals e Inpdap. Gli enti previdenziali dei lavoratori dello spettacolo e dei dipendenti pubblici vengono soppressi. Gli impiegati dei due istituti previdenziali verranno tutti riassorbiti dall'Inps.

Un taglio che dovrebbe portare un risparmio di 20 milioni di euro nel 2012, 50 nel 2013 e 110 nel 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

102219



Napolitano col presidente dell'Unione province Giuseppe Castiglione



La riunione di un consiglio provinciale con decine di consiglieri




Mercoledì, 07 Dicembre 2011 01:03:12





- [Home](#) | [News](#) | [Rubriche](#) | [Dalla Marsica](#) | [Sport](#) | [Multimedia](#) | [Blog](#) | [Appuntamenti](#) | [Terza Pagina](#) | [Link](#) | [Annunci](#) | [Redazione](#) | [Pubblicità](#)

- [Attualità](#) | [Avvisi](#) | [Curiosità e gossip](#) | [Cronaca](#) | [Politica](#) | [La Valle Peligna](#) | [Scuola e Giovani](#) | [Economia e Finanza](#) | [Sanità](#) | [Lavoro](#) | [Utili](#) | [Eventi](#)

Ti trovi in: [Home](#) > [News](#) > [Politica](#) > [Manovra, Upa: province abruzzesi pronte a impugnarla](#) [Registrati](#) | [Login](#)

[Politica](#) [Condividi](#)

Manovra, Upa: province abruzzesi pronte a impugnarla



Chieti, 6 dic 2011 - Le Province abruzzesi daranno battaglia contro il Decreto Legge del Governo Monti nella parte in cui prevede l'abolizione delle Province. Lo annuncia il Presidente dell'Unione delle Province Abruzzesi nonché presidente della Provincia di Chieti Enrico Di Giuseppantonio che questa mattina a Roma ha preso parte all'Assemblea nazionale dell'Unione delle Province Italiane assieme agli altri Presidenti. «Prima di Natale - dice il Presidente Di Giuseppantonio - convocheremo a Pescara gli stati generali delle Province: ovvero le Giunte Provinciali, i Consigli Provinciali, i Presidenti delle Province e i Presidenti dei Consigli Provinciali delle Province abruzzesi allo scopo di svolgere un'azione di sensibilizzazione sia nei confronti dei cittadini che nei confronti dei

Parlamentari abruzzesi. Per l'occasione inviteremo anche i Comuni e i rappresentanti della Regione dal momento che, tra gli effetti negativi, l'abolizione delle Province getterebbe nel caos le amministrazioni territoriali che specie in Abruzzo sono in prima linea in questo momento difficile anche per dare una risposta alla crisi. Inoltre - prosegue il Presidente Di Giuseppantonio - ci attiveremo affinché il Decreto venga impugnato davanti alla Corte Costituzionale attraverso la Regione».

Le ragioni del netto dissenso delle Province sono espone nel documento che l'assemblea nazionale dell'UPI ha approvato oggi a Roma. E' insensato e inaccettabile dal punto di vista istituzionale che il tema dell'abolizione delle Province, che ha un impatto profondo sulla forma di Stato, prevista dalla Costituzione, sia inserito in un Decreto legge - si legge tra l'altro nel documento. La scelta di abolire le Province in questo modo ingenera confusione e pone nel caos le amministrazioni territoriali. «L'abolizione, - prosegue la nota di Di Giuseppantonio - inoltre, produce disservizi ai danni del territorio e porta ad un aumento della spesa pubblica, come rilevato dalle competenti Commissioni Parlamentari e dalla stessa ricerca oggi prodotta dall'Università Bocconi. Le disposizioni contenute nel decreto legge sono in contrasto con la Costituzione nella parte che disciplina i rapporti Stato - Autonomie Territoriali; le norme hanno inoltre valenza meramente demagogica e sono frutto di improvvisazione e confusione istituzionale. Le disposizioni del Decreto inseguono derive demagogiche a scapito della democrazia e comportano lo svilimento delle Province quali istituzioni costitutive della Repubblica e delegittimano gli organi di governo eletti a suffragio universale direttamente dal popolo. Nella storia d'Italia i Consigli Provinciali sono stati sciolti d'imperio soltanto durante la dittatura fascista. La strada per ridurre la spesa pubblica e per il risanamento del Paese - si legge ancora nel documento - passa attraverso una proposta di riordino complessivo delle istituzioni territoriali, che sia elaborata celermente e condivisa da Stato, Regioni, Province e Comuni e non imposta per decreto legge. Dalle disposizioni del Decreto non emerge invece alcuna riforma organica e semplificazione della Pubblica Amministrazione».



Aggiornato al 06/12/2011 18:40

TAG: [manovra](#), [upa](#), [province](#), [abruzzo](#), [di giuseppantonio](#)

Condividi



 Valutato: 0/5 (0 valutazioni)


 I fatti, niente di più, niente di meno. Le opinioni, tutte.

Utilizza le nostre App per iPhone, iPad e Nokia o il nostro Widget per il tuo sito per essere sempre aggiornato.

Le notizie dall'Aquila sempre con te!


AidYourCity

Segnaletica inopportuna (anche un p...)
 Via Raffaele Paolucci, 67100 L'Aquila, IT
 Segnalato da willer alle 20:22 del 01/12/2011

Newsletter

[donneweb.it/wiki](#)
il primo


rwin
 Poker Scrimesse Casino Games
 REGISTRATI

Quale sindaco vorresti per L'Aquila?
Sondaggio chiuso
 Risultato

Appuntamenti
 << **Dicembre 2011** >>
 Lun Mar Mer Gio Ven Sab Dom

			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18

Voi.

 il nostro Valore Aggiunto.



Esteri

12:10 - Russia: sale la tensione a Mosca, città presidiata dalla polizia

Spettacolo

12:08 - Cinema: slitta l'uscita Usa di 'This Must Be The Place', non sarà in gara agli Oscar

Cronaca

11:45 -

IL TEMPO.it

ROMA

italianews

 Tempo.it
 nel Web con

HOME POLITICA INTERNI-ESTERI ECONOMIA SPORT SPETTACOLI PIZZI..cati channel VIAGGI HITECH SHOPPING MULTIMEDIA SONDAGGI LAVORO

Roma Latina Frosinone Lazio Nord Abruzzo Molise ABBONAMENTI CASE FINANZA

invia per e-mail stampa commenta dizionario | condividi

NOTIZIE - ROMA

06/12/2011, 05:30

Addio alle Province. Zingaretti e Polverini dicono no

La governatrice del Lazio incontrerà i presidenti delle istituzioni laziali. Le giunte dovrebbero cadere a marzo a prescindere dalla scadenza del mandato.

HOME ROMA

CONTENUTI CORRELATI

- Barca carica di migranti naufraga a Brindisi: recuperati tre cadaveri
- Egitto, cadavere trascinato tra i rifiutidopo gli scontri di piazza Tahrir
- Governo, il passaggio di consegne tra Berlusconi e Monti
- Toglieteci tutto ma non il cenone
- "Bravo Monti. Finalmente riforme"
- Turarsi il naso. E votare tutto



«Al termine di una riunione complicata con il Governo ero tutto sommato contenta per aver evitato il taglio dei trasferimenti su trasporto pubblico e sanità. Ma quando ho visto la conferenza stampa di Monti mi è venuto da piangere come il ministro Fornero, perché se da

un lato avevamo scongiurato dei tagli, dall'altro era aumentata la pressione fiscale sulle persone, e quando ho sentito parlare delle province mi sono sentita un po' più sola». Sono le parole pronunciate all'assemblea nazionale dell'Unione province italiane, della presidente della Regione, Renata Polverini, a tracciare meglio un quadro che si profila devastante. La riduzione ai costi della politica infatti rischia di trasformarsi in una vera carneficina e di trasformare profondamente il rapporto

tra istituzioni e cittadini. «Per quanto riguarda la mia Regione, inizierò immediatamente degli incontri con i presidenti delle Province per capire in che modo approcciarsi, tenendo presente che, se il governo confermerà quanto annunciato una parte del lavoro legislativo dipenderà anche dall'azione della Regione. Attendiamo - ha aggiunto la Polverini - di conoscere i dettagli del provvedimento, ma sicuramente c'è un forte ridimensionamento dell'ente provinciale». E se l'Italia dei Valori, con Stefano Pedica canta vittoria, all'indomani dall'annuncio del premier Monti, parla, senza veli, anche il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti.

«Hanno prevalso la demagogia e l'antipolitica a tutti i costi, da dare in pasto all'opinione pubblica per distrarre l'attenzione da ben altri provvedimenti. Noi vogliamo salvare l'Italia, ridurre la spesa ma combattere anche privilegi e zone grigie della macchina amministrativa che, mi dispiace dirlo, anche questo Governo sembra non voler affrontare - ha attaccato Zingaretti - Le province sono quelle che più si sono impegnate per ridurre la spesa pubblica e lo hanno fatto in silenzio e chi oggi guida le province lo fa perché è stato votato da milioni di italiani, mentre "quel che frena l'Italia e che costa sono, ad esempio, gli enti di secondo livello nominati dalla politica, spesso dalla cattiva politica, che nessuno vuole mai toccare: come i consorzi, le autorità, i vari enti, le università agrarie. Il rischio se no è che si ferma tutto - ha aggiunto il presidente della Provincia - Bisogna andare avanti, tagliare i privilegi e gli enti inutili ma o dentro c'è un'idea di Stato per funzionare meglio o dopo si funzionerà peggio». Eliminare i consiglieri eletti e lasciare invece decine di consigli di amministrazione, spesso ben più retribuiti, sa molto di beffa. A maggior ragione se, come

Confronta i prezzi di Home Theatre con Kelkoo, il motore di ricerca dello shopping online. Trova le migliori offerte di Home Theatre e i prezzi più bassi di Home Theatre tra i negozi di Kelkoo.

ARTICOLI

- interni_esteri**
Massacro di Novi, Erika torna libera
- interni_esteri**
Strage a Kabul, 49 morti e oltre 100 feriti
- economia**
Standard & Poor's spaventa le borse
- interni_esteri**
Camorra, chiesto l'arresto di Cosentino
- hitech**
Nanotecnologie, la scienza totale dalla fisica alla biologia molecolare
- interni_esteri**
Brogli e perdita di voti: vittoria amara per Putin
- interni_esteri**
Erika riacquista la libertà ma l'angoscia resta dentro

previsto, tutte le province cadranno a marzo, a prescindere dalla scadenza naturale del mandato elettorale. «Non si può essere duri con gli eletti e deboli con in nominati - ha attaccato il deputato Pd ed ex presidente della Provincia Enrico Gasbarra - visto che non si toccano gli enti inutili di secondo livello».

[Vai alla homepage](#)

Susanna Novelli

06/12/2011

COMMENTI IN VIA COMMENTO SEGNALE AD UN AMICO

Nessun commento presente
Clicca qui per inviare il tuo commento

NOTIZIE

- Politica
- Italia & Mondo
- Economia
- Cultura
- Sport

EDIZIONI

- Roma
- Latina
- Frosinone
- Vit. Rieti Civitav.
- Abruzzo
- Molise

RUBRICHE

- Sondaggi
- Foto & Video
- PIZZICATI channel
- Tecnologia

SERVIZI

- Viaggi & Svago
- Trova lavoro
- Finanza
- Meteo
- Abbonamenti
- Rassegna stampa
- Shopping
- Case

STRUMENTI

- Contatti
- Pubblicità
- Diventa reporter
- RSS
- Italianews

Torna alla HOME - © Copyright 2002 Quotidiano Il Tempo s.r.l. - Powered by **softtec**

MANOVRA**12mila euro il taglio dello stipendio di Monti
In molti enti saranno aboliti i gettoni di presenza**

La dieta per ridurre i costi

Scure su Province, Inpdap, Enpals e otto authority

di Annalisa D'Aprile

ROMA. La «cura dimagrante» del premier Mario Monti per ridurre i costi della politica tocca le Province, le autorità di garanzia, i consigli degli enti locali, gli istituti previdenziali Enpals e Inpdap. Per dare il buon esempio, anche il professore prestatore temporaneamente alla politica si mette a dieta rinunciando allo stipendio da presidente del Consiglio (12mila euro mensili) e invita l'esecutivo alla massima trasparenza sul 730, suggerendo di dichiarare anche investimenti, titoli di Stato e obbligazioni.

All'indomani della manovra «salva-Italia» prospettata da Mario Monti, la scure che si è abbattuta sulle Province ha scatenato una serie di reazioni polemiche.

Per il premier, le misure contenute nel decreto «tagliano solo le unghie alle Province» e, poiché «non è in nostro potere abolirle», chiede al «Parlamento uno sforzo ulteriore» perché ven-

ga approvata «una legge per il loro superamento definitivo».

Province. Il provvedimento prevede che entro aprile

2012 le 110 Province italiane «trasferiscano le loro funzioni» alle Regioni. Intanto, si cancelleranno le giunte e verranno ridotti a 10 i consiglieri provinciali (12-18 la media attuale). In sostanza, le Province avranno una semplice «funzione di indirizzo politico e coordinamento dei Comuni». Naturalmente, insieme alle competenze, il decreto taglia anche i soldi, circa 500 milioni di trasferimenti statali.

Per il presidente dell'Unione province italiane, Giuseppe Castiglione, il provvedimento di Monti è «anticostituzionale». Nel 2010 le spese sostenute per la gestione di tutte le funzioni delle Province (costo del personale compreso) sono state di 12 miliardi di euro. E le Province rappresentano l'1,5% della spesa pubblica complessiva del Paese. Ma secondo Giuseppe Castiglione, «l'abo-

lizione delle giunte e la riduzione dei consiglieri provinciali produrrebbe un risparmio di soli 30 milioni di euro e questo non è certo un taglio significativo».

Autorità di garanzia. Ad essere quasi dimezzati nella manovra-Monti anche i componenti delle otto autorità di garanzia che vigilano su altrettanti settori: commissari e presidenti vari passeranno da 50 a 28.

Alleggeriti i componenti di Agcom (da 8 a 4), Antitrust, Consob e Autorità per energia elettrica e gas (da 5 a 3).

L'Autorità che vigila sui contratti pubblici scende da 7 a 5, l'Isvap passa da 6 a 3, la Commissione di vigilanza sui fondi pensione da 5 a 3, così anche la Commissione per la valutazione della pubblica amministrazione. Infine, la Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali scende da 9 a 5.

Cariche elettive gratuite. In manovra viene stabilito

anche «il principio della gratuità delle cariche elettive negli organi territoriali non previste nella Costituzione che si considerano a titolo onorifico».

Dunque non ci sarà nessun gettone di presenza per gli eletti nei consigli di circoscrizione. Ad essere calmierati poi, saranno anche gli stipendi di ministri e sottosegretari arrivati dalla pubblica amministrazione.

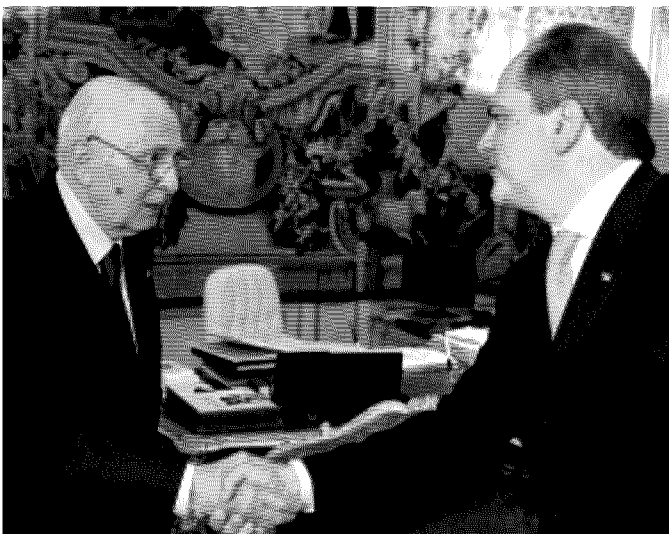
Nel decreto appena emesso, infatti, si legge che «ai dipendenti pubblici chiamati all'ufficio di ministro e di sottosegretario, non spetta la parte del trattamento economico eccedente il limite indi-

cato nella presente disposizione».

Via Enpals e Inpdap. Gli enti previdenziali dei lavoratori dello spettacolo e dei dipendenti pubblici vengono soppressi. Gli impiegati dei due istituti previdenziali verranno tutti riassorbiti dall'Inps.

Un taglio che dovrebbe portare un risparmio di 20 milioni di euro nel 2012, 50 nel 2013 e 110 nel 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente dell'Unione province italiane, Giuseppe Castiglione





La riunione di un consiglio provinciale con decine di consiglieri

Addio Provincia: Vasai e i politici azzerati entro aprile, subito protesta

Resterà solo un ente di coordinamento. Il presidente: incostituzionale

di SALVATORE MANNINO

LA PROVINCIA? Da domenica è un malato terminale con la data della morte già fissata: il 30 aprile nell'ipotesi più drastica, il 30 novembre in quella più benevola. Per allora spariranno il presidente Roberto Vasai, tutti gli assessori della giunta (sette) e i consiglieri della Sala dei Grandi (altri 30). Parola di un medico niente affatto impietoso, che ha appena dettato i tempi di una malattia inguaribile e dall'esito infausto: il professor Mario Monti, capo del governo di impegno nazionale (così lo ha definito lo stesso SuperMario) che domenica sera ha presentato agli italiani il conto di un'altra manovra da lacrime e sangue.

A farla breve, per Vasai, che già domenica sera era andato a letto con il magone, è stato un risveglio amaro, con il testo di un decreto legge assai più duro di quanto non si fosse capito dalla conferenza stampa del professore e dei suoi ministri, quando si era parlato di abolizione delle giunte provinciali. No, qui è l'intero ente Provincia che viene praticamente azzerato, ridotto a una scatola vuota che in un secondo momento sarà riempito di altri contenuti ma assai meno importanti di quelli attuali. Sempre che di qui a qualche mese non prevalga una volta per tutte la tesi della legge costituzionale che abolisce sic et simpliciter le Province.

IN SOSTANZA, a guardare i sette scarni articoletti del decreto che riguardano l'ente, dell'amministrazione della Sala dei Grandi non resterà pietra su pietra di qui a cinque mesi. Entro il 30 aprile, infatti, la Regione dovrà riprendersi

tutti i grandi settori di attività di cui adesso si occupano Vasai e i suoi assessori, dalla viabilità al lavoro, per dire solo di alcuni dei più importanti. I dipendenti provinciali, dunque, dovrebbero diventare regionali. Passaggio al termine del quale avverrà la decadenza degli organi politici. Il presidente, la giunta e il consiglio. Qualora le Regioni, nel caso specifico la Toscana, non provvedessero, sarebbe il governo ad assumersi direttamente l'ingrata bisogna. Nel caso, il termine ultimo di vita per Vasai & C. passerebbe al 30 novembre. A sostituirli arriverà poi una nuova Provincia, ridotta a organo politico di secondo livello, cioè non eletto direttamente ma nominato dai Comuni: dieci membri per il consiglio che eleggerà uno di loro come presidente, ma senza più giunta e assessori. Le funzioni saranno drasticamente ridotte a un semplice coordinamento territoriale, in sostanza qualcosa di simile al ruolo ora svolto da Unioni dei Comuni e Comunità Montane. Gratis, per giunta, perché i membri del consiglio provinciale come il presidente (e come eventualmente, se resteranno, le stesse Unioni dei Comuni e le Comunità Montane) non saranno più retribuiti, neppure con i gettoni di presenza. Quello, insomma, che di questi tempi va di moda chiamare abbattimento dei costi della politica. Ma quali risparmi effettivi consentirà un'operazione così dura come quella del governo Monti? Dal punto di vista del personale niente, perché i dipendenti quelli sono e quelli resteranno. C'è uno studio dell'Università Bocconi, anzi, che parla di aumento, perché chi lavora in Regione è pagato meglio. Spa-

riranno ovviamente le spese per la struttura politica della Sala dei Grandi. Roberto Vasai guadagna 3100 euro netti al mese, ogni assessore 2100 (la metà se non è a tempo pieno), i consiglieri poche decine di euro a gettone. In totale, nell'ultimo bilancio la giunta è costata 331 mila euro (0,95 ad aretino), il consiglio 92 mila euro in gettoni di presenza (0,27 ad aretino). Più ci sono altri 100 mila euro all'incirca di spese di viaggio, rimborsi e contributi. Più lo staff che affianca la politica. Nel complesso sono 529 mila euro su un consuntivo di 121 milioni di euro, meno dello 0,5%

POCO O NIENTE, ma evidentemente Monti ha voluto lanciare un segnale politico forte nel momento in cui chiedeva sacrifici pesanti e il capro espiatorio ha finito per essere l'ente locale meno amato e conosciuto dalla gente. Ragionamento che ovviamente non è piaciuto agli amministratori provinciali. L'assemblea **dell'Upi** svoltasi a Roma (per Arezzo c'era l'assessore Francesco Ruscelli), ribolliva ieri di umori rabbiosi e di proteste di incostituzionalità. Tesi rilanciate anche da Vasai: non si possono abolire per decreto legge organi elettivi nel pieno del mandato, va contro l'articolo 114 della Costituzione. Nelle prossime settimane, insomma, potrebbe scatenarsi una marea di ricorsi. E già avanza un'ipotesi di compromesso: consentire alle singole Province di arrivare alla scadenza naturale (per Arezzo il 2014) prima di impugnarne la scure. Chissà, in parlamento, dove siedono politici, ci sta di tutto. Intanto resta la protesta dei morituri. Ma anche la data del decesso politico. E' la cronaca di una morte annunciata oppure no?

LA RABBIA DEGLI AMMINISTRATORI

“



ROBERTO VASAI
Presidente della Provincia

E' preoccupante lo scioglimento di un ente democraticamente eletto sulla base di un decreto. Fuori dalla costituzione

“



FRANCESCO RUSCELLI
Assessore provinciale

Ha trascorso la giornata a Roma nell'assemblea **dell'Unione Province Italiane** che è sul piede di guerra



COSTO ANNUO

Giunta provinciale
331.124 euro
(0,95 euro pro capite)
Gettoni di presenza consiglieri

92.528 euro
(0,27 pc)
Rimborsi spesa

56.053 euro
(0,16 pc)
Oneri previdenziali giunta

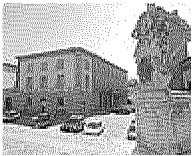
35155 euro
(0,1 pc)
Oneri permessi consiglieri

15.000 euro
(0,04 pc)

TOTALE SPESA ANNUA

529.864,2 euro
(1,52 pc)

EFFETTO MONTI ANCHE QUI



I DIPENDENTI COME I SETTORI
ALLA REGIONE CHE DEVE PROVVEDERE
SE NO TOCCA AL GOVERNO ENTRO UN ANNO



ENTI LOCALI IMU: EFFETTI DA VALUTARE

Abolizione delle Province I politici sono contrari

FRA le tante misure della manovra dei «sacrifici e del rilancio» varata dal Governo Monti, alcune riguardano direttamente gli enti locali. Una concerne le Province, che vedranno cambiare profondamente la loro fisionomia: entro il novembre 2012 le giunte saranno abolite e i consiglieri, ridotti a dieci (attualmente a Pistoia sono 25) verranno scelti direttamente dai Comuni. All'interno di questi sarà individuato il presidente. Se, da una parte, qualcuno sottolinea il risparmio in termini di costi della politica (ancora per la nostra realtà gli emolumenti di Giunta e presidente del Consiglio costano 2 milioni e 600mila euro a mandato, mentre i consiglieri ricevono 70 euro lordi a seduta), la maggior parte degli addetti ai lavori si dice subito assolutamente contraria. «Rimango basita — commenta la presidente della Provincia Federica Fratoni, che proprio ieri ha partecipato attivamente all'incontro dell'Unione delle province italiane — sia per il merito che per il metodo: non si è mai visto prendere un provvedimento simile con un Decreto legge. Sono sempre stata favorevole all'accorpamento delle Province e la costituzione dell'Area vasta, così come ho sempre detto che si dovrebbe cominciare a tagliare consorzi e altri enti che funzionano soltanto come poltronifici. Ma questa manovra — continua durissima — mi sembra soltanto un'operazione demagogica che serve a distrarre l'attenzio-

ne dai provvedimenti su pensioni e imposte». Da altre posizioni è contrario anche Marcello Paci, Pdl capogruppo in Consiglio provinciale: «Per quanto mi riguarda, preferivo gli accorpamenti di area vasta, previsti dal Governo Berlusconi: sarebbero state competenti su diversi temi, comportando economie come la sostituzione dei vari Consorzi di bonifica. Sono d'accordo a ridurre i costi della politica e degli enti locali ma questa manovra avvilisce le funzioni della Provincia che se c'è, ha bisogno di funzionare, altrimenti sarebbe meglio toglierla direttamente: come fa ad avere autonomia programmatica se i suoi componenti sono scelti dai Consigli comunali?», si chiede l'esponente dell'opposizione. Non è tuttavia la prima volta che un Governo annuncia l'abolizione delle Province. I difensori dell'Ente trovano nella storia più di un motivo per sperare.

La seconda novità per gli enti locali è data dall'introduzione dell'Imposta municipale unica (Imu), che reintroduce di fatto l'Ici sulla prima casa. La misura, che dovrebbe procedere di pari passo con l'aggiornamento delle rendite catastali, dovrebbe servire a compensare i tagli ai trasferimenti statali per i Comuni. «Ma ancora — sottolinea l'assessore comunale al bilancio Mirco Vannucchi — non è possibile capire se le casse comunali saranno favorite dalla misura. Tutto dipenderà dall'applicazione delle norme».

MANOVRA**12mila euro il taglio dello stipendio di Monti
In molti enti saranno aboliti i gettoni di presenza**

La dieta per ridurre i costi

Scure su Province, Inpdap, Enpals e otto authority

di Annalisa D'Aprile

ROMA. La «cura dimagrante» del premier Mario Monti per ridurre i costi della politica tocca le Province, le autorità di garanzia, i consigli degli enti locali, gli istituti previdenziali Enpals e Inpdap. Per dare il buon esempio, anche il professore prestato temporaneamente alla politica si mette a dieta rinunciando allo stipendio da presidente del Consiglio (12mila euro mensili) e invita l'esecutivo alla massima trasparenza sul 730, suggerendo di dichiarare anche investimenti, titoli di Stato e obbligazioni.

All'indomani della manovra «salva-Italia» prospettata da Mario Monti, la scure che si è abbattuta sulle Province ha scatenato una serie di reazioni polemiche.

Per il premier, le misure contenute nel decreto «tagliano solo le unghie alle Province» e, poiché «non è in nostro potere abolirle», chiede al «Parlamento uno sforzo ulteriore» perché ven-

ga approvata «una legge per il loro superamento definitivo».

Province. Il provvedimento prevede che entro aprile

2012 le 110 Province italiane «trasferiscano le loro funzioni» alle Regioni. Intanto, si cancelleranno le giunte e verranno ridotti a 10 i consiglieri provinciali (12-18 la media attuale). In sostanza, le Province avranno una semplice «funzione di indirizzo politico e coordinamento dei Comuni». Naturalmente, insieme alle competenze, il decreto taglia anche i soldi, circa 500 milioni di trasferimenti statali.

Per il presidente dell'Unione province italiane, Giuseppe Castiglione, il provvedimento di Monti è «anticostituzionale». Nel 2010 le spese sostenute per la gestione di tutte le funzioni delle Province (costo del personale compreso) sono state di 12 miliardi di euro. E le Province rappresentano l'1,5% della spesa pubblica complessiva del Paese. Ma secondo Giuseppe Castiglione, «l'abo-

lizione delle giunte e la riduzione dei consiglieri provinciali produrrebbe un risparmio di soli 30 milioni di euro e questo non è certo un taglio significativo».

Autorità di garanzia. Ad essere quasi dimezzati nella manovra-Monti anche i componenti delle otto autorità di garanzia che vigilano su altrettanti settori: commissari e presidenti vari passeranno da 50 a 28.

Alleggeriti i componenti di Agcom (da 8 a 4), Antitrust, Consob e Autorità per energia elettrica e gas (da 5 a 3).

L'Autorità che vigila sui contratti pubblici scende da 7 a 5, l'Isvap passa da 6 a 3, la Commissione di vigilanza sui fondi pensione da 5 a 3, così anche la Commissione per la valutazione della pubblica amministrazione. Infine, la Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali scende da 9 a 5.

Cariche elettive gratuite. In manovra viene stabilito

anche «il principio della gratuità delle cariche elettive negli organi territoriali non previste nella Costituzione che si considerano a titolo onorifico».

Dunque non ci sarà nessun gettone di presenza per gli eletti nei consigli di circoscrizione. Ad essere calmierati poi, saranno anche gli stipendi di ministri e sottosegretari arrivati dalla pubblica amministrazione.

Nel decreto appena emesso, infatti, si legge che «ai dipendenti pubblici chiamati all'ufficio di ministro e di sottosegretario, non spetta la parte del trattamento economico eccedente il limite indicato nella presente disposizione».

Via Enpals e Inpdap. Gli enti previdenziali dei lavoratori dello spettacolo e dei dipendenti pubblici vengono soppressi. Gli impiegati dei due istituti previdenziali verranno tutti riassorbiti dall'Inps.

Un taglio che dovrebbe portare un risparmio di 20 milioni di euro nel 2012, 50 nel 2013 e 110 nel 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente dell'Unione province italiane, Giuseppe Castiglione



La riunione di un consiglio provinciale con decine di consiglieri

www.ecostampa.it



Meteo Comunicati Immobiliare Lavoro
Stampa Mar 6 Dic

newnotizie*
Politica

HOME CRONACA POLITICA ESTERI CULTURA ECONOMIA TECH CINEMA TV CALCIO GOSSIP MUSICA NATURA LIFESTYLE SALUTE SPORT MISTERO

Sei in: NewNotizie > Politica > Province contro Monti: La casta non siamo noi

- 06/12/2011 - 10:49 - A | A

Stampa PDF

Province contro Monti: La casta non siamo noi



Guarda le immagini

Articoli correlati

Province: lunedì si apre a Roma l'assemblea nazionale dell'Upi (2)
Calabria: Documento della conferenza dei capigruppo in relazione alla soppressione delle "piccole province"
Tagli delle Province, la protesta arriva in Senato

Province ai Comuni e alle Regioni - ha spiegato Castiglione - l'efficienza dei servizi diminuirebbe ed aumenterebbero i costi".

Consorzi da abolire - Ad alzare la voce è stato anche il presidente della Provincia di Roma, **Nicola Zingaretti**, che ha liquidato come scelta **demagogica** quella di imporre una "dieta dimagrante" alle sole amministrazioni provinciali. "Ha vinto l'anti-politica a tutti i costi - ha detto - la voglia di dare qualcosa in pasto all'**opinione pubblica** per distoglierla da altri provvedimenti. Quello che costa davvero all'Italia sono gli **enti di secondo livello**, consorzi, autorità, università agrarie, nominati dalla cattiva politica e che nessuno vuole mai toccare. Chi oggi guida le Province - ha ricordato Zingaretti - lo fa perché è stato votato da milioni di italiani e questo non va mai sottovalutato".

Maria Saporito

Ecco cos'altro ti potrebbe interessare:

- **Province: lunedì si apre a Roma l'assemblea nazionale dell'Upi (2)**
- **Calabria: Documento della conferenza dei capigruppo in relazione alla soppressione delle "piccole province"**
- **Tagli delle Province, la protesta arriva in Senato**

Commenta Articolo | 0 Commenti

Home | Aggiungi Newnotizie ai preferiti

Mi piace Registrare per vedere cosa piace ai tuoi amici.

Ultimi articoli Politica

Fotogallery

Brunetta: Monti sulla giusta via, ma grazie al governo precedente

L'ex ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, non ci sta a lasciare tutto il merito ...

La manovra secondo Vendola: Timida con i ricchi e audace con i poveri

Per il governatore della Puglia, Nichi Vendola, la manovra appena "sfornata" dal governo Monti non ...



Motor Show 2011: arriva BlowCar, l'auto gonfiabile



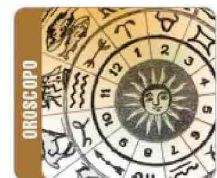
Robert Pattinson e Kristen Stewart in crisi? Una bionda di mezzo potrebbe confermarlo (FOTO e VIDEO)



Cerca in Newnotizie...

Cerca

Io sono una bestiola per bene - Il piccolo Livio



Ultimi Articoli

Ultimi Commenti

MONZA BRIANZA
IL GIORNO



The One Stop
Streaming your workflow
your Advertising campaign



Milano / Bergamo / Brescia / Como / Cremona / Lecco / Legnano / Lodi / Monza Brianza / Pavia / Martesana / Rho / Sesto / Sud-Milano / Sondrio / Varese

- HOME
- SPORT
- MOTORI
- MAGAZINE
- SALUTE
- SPETTACOLO
- VIAGGI&SAPORI
- ECQUO
- BLOG
- MULTIMEDIA
- METEO
- ANNUNCI
- LAVORO

Home Monza Brianza | Cinema | Provincia

Homepage > Monza Brianza > Effetto manovra, Allevi tuona contro Monti. "Siamo i capri espiatori degli sprechi del Paese"

Effetto manovra, Allevi tuona contro Monti

"Siamo i capri espiatori degli sprechi del Paese" [Commenti](#)

La Provincia ha i giorni contati. Chiuderà i battenti entro il 30 novembre del 2012, a soli tre anni e mezzo dalla sua nascita



Il presidente della Provincia Dario Allevi (Radaelli)

Monza, 6 dicembre 2011 - La **Provincia** ha i giorni contati. **Chiuderà i battenti entro il 30 novembre del 2012, a soli tre anni e mezzo dalla sua nascita.** Non è ancora chiaro come saranno gestiti i passaggi intermedi, ma l'obiettivo finale da raggiungere indicato dall'articolo 23 della manovra contenuta nel decreto legge del Governo Monti è chiaro: **entro un anno gli attuali organi in carica decadranno**, mentre le Province ridurranno i loro poteri per avere esclusivamente, recita il decreto, «funzioni di indirizzo politico e di coordinamento delle attività dei Comuni nelle materie e nei limiti indicati con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze».

Poteri molto più limitati ma anche organi elettivi azzerati dunque: **spariranno la Giunta e gli assessori, mentre il Consiglio provinciale, oggi formato da 36 persone elette in altrettanti collegi territoriali, oltre al presidente della Provincia, sarà composto da non più di 10 membri.**

Questi ultimi saranno eletti dagli stessi Comuni e a loro volta nomineranno il presidente. A sostegno di questi due organi ci sarà una semplice struttura formata da una segreteria particolare e da una segreteria tecnica, mentre già **entro il 30 aprile prossimo le attuali funzioni della Provincia saranno conferite dal Pirellone ai Comuni o trattenute dalla stessa Regione.** Con questo decreto, ha spiegato il capo del Governo, viene «deliberato che l'organizzazione delle Province sia profondamente modificata. Non abbiamo il potere di cancellare le Province ma asseconderemo iniziative legislative costituzionali in questo senso». Nel frattempo sono partite le iniziative che **l'Unione province italiane** ha già bollato come incostituzionali, accompagnate da tagli sulle risorse che, secondo il presidente dell'Upi **Giuseppe Castiglione**, «mettono a rischio lo stesso pagamento degli stipendi al personale».

Preoccupazione a Palazzo Grossi, sede istituzionale di Giunta e Consiglio, ma anche in piazza Diaz, dove lavora la gran parte dei 320 dipendenti della Provincia di Monza e Brianza. **«Sono sconcertato, stanco, disilluso, amareggiato, col morale sotto i tacchi - dice il presidente Dario Allevi -** Abbiamo investimenti in corso, un bilancio di previsione, una sede da costruire. Cosa faremo? Ce lo dirà qualcuno. **L'Upi** chiederà di salvare il

THE WORLD OF MARKETING TECHNOLOGIES

THE WORLD OF MARKETING TECHNOLOGIES



TROVA AZIENDE E PROFESSIONISTI

Cosa cerchi?

<p>Professionisti</p> <p>architetti, avvocati, commercialisti, geometri, ingegneri, notai</p>	<p>Auto</p> <p>autonoleggi, carrozzerie, concessionarie, elettrauto, gommisti, riparazioni auto</p>
<p>Salute</p> <p>dentisti, dermatologi, erboristerie, farmacie, fisioterapisti, pediatri, psicologi</p>	<p>Per la casa</p> <p>imbianchini, idraulici, imprese edili, traslocatori</p>
<p>Ristoranti e bar</p> <p>bar, gelaterie, pasticcerie, pizzerie, ristoranti</p>	<p>Bellezza e benessere</p> <p>istituti di bellezza, palestre, centri benessere, parrucchieri</p>

Powered by Prontolimpres

salvabile in extremis, se poi questo tentativo porterà a nulla ci dovranno spiegare cosa dovremo fare con i nostri previsionali, i mutui, i dipendenti. Da sei mesi a questa parte ogni giorno abbiamo avuto una novità e abbiamo lavorato nella precarietà. Ma questi tagli alla fine faranno risparmiare niente più di 10 milioni di euro l'anno per l'intero Paese».

Poca cosa, suggerisce Allevi, che più volte ha fatto i conti: **rispetto a un bilancio di 170 milioni, la politica in Provincia, fra gettoni di presenza ai consiglieri e indennità degli assessori, costa 650mila euro l'anno**, che con le spese di rappresentanza arrivano a 900mila. «Sono preoccupato - è la conclusione -. Questa manovra va nella strada opposta rispetto al federalismo. Siamo davanti a un centralismo dove Governo e Regione decidono tutto senza lasciare spazio agli enti locali».

di *Monica Guzzi*

ITALIA E MONDO

Cronaca
 Esteri
 Politica
 Economia
 Salute
 Tecnologia
 Gossip
 Cinema
 Musica

NOTIZIE LOCALI

il Resto del Carlino:

 La Nazione

 Il Giorno

SPORT

Basket
 Calcio
 Ciclismo
 Formula 1
 Golf
 Moto GP
 Sci
 Tennis
 Volley

MULTIMEDIA

Cronaca
 Esteri
 Politica
 Economia
 Salute
 Tecnologia
 Gossip
 Cinema
 Musica

BLOG

Le Nostre Firme
 Opinioni in Libertà
 Dalle Nostre Città
 Bacheca dei Lettori
 Sfoglia per autore:

 Sfoglia per titolo:

NETWORK

il caffè
 QN Motori
 Cavallo Magazine
 ecquo
 DietaClub
 Home.it
 ProntoImprese
 MotoriOnline
 informacalcio.it

Rubriche

- ▶ [Ultime notizie](#)
- ▶ [Agenda della settimana](#)
- ▶ [Analisi e opinioni](#)
- ▶ [Scalo internazionale](#)
- ▶ [Economia](#)
- ▶ [Partecipa](#)
- ▶ [Libri](#)



Multimedia

- video
- foto
- audio

Speciali

- Tasse bene comune
- L'ora del giornalismo partecipativo
- Sinistra in movimento
- Scuola, valutare tutto
- Spazi urbani, beni comuni
- 150 anni d'Italia
- L'altra faccia del nucleare

Tutti gli speciali

Annunci Immobiliari

- [Case in vendita](#)
- [Case in affitto](#)



Blog  rasseгна

- [Sciopero](#)
- [Kindle in Italia](#)

Manovra: Upi, fascismo sciolse consigli provinciali



"Nella storia d'Italia i consigli provinciali sono stati sciolti d'imperio soltanto durante la dittatura fascista". Lo si legge in un passaggio dell'ordine del giorno che l'assemblea nazionale dell'Upi (Unione delle Province italiane) ha approvato all'unanimità oggi a Roma, in cui si chiede al Parlamento di "stralciare le norme ordinarie contenute nel provvedimento e di portare immediatamente in aula le diverse proposte sull'abolizione o razionalizzazione delle Province, in modo che si apra un dibattito serio su quale deve essere il modello di forma di stato del nostro Paese e si faccia una scelta chiara da parte di ciascuna forza politica".

Vuoi riprodurre questo articolo? [Leggi qui le condizioni.](#)

TAGS [upi](#) [province](#) [manovra](#)

06/12/2011 18:03

PUBBLICITÀ

Lascia un tuo commento a questo articolo



Nome /500

Email

Sito web

Ricordami su questo computer

i Il commento sarà pubblicato dopo la moderazione. I commenti sono proprietà dei rispettivi autori. Rassegna.it non è in alcun modo responsabile del loro contenuto. Inviando questo form dichiari di aver preso visione e di accettare i [termini e condizioni di utilizzo di questo sito](#).

(ricerca avanzata)

cerca

Cerca su Rassegna.it con Google



rassegna.it su Facebook

8,833

Consigli

Crea un account o accedi per vedere cosa stanno consigliando i tuoi amici.



Imu: con la nuova tassa i ricchi pagano di meno
338 persone consigliano questo elemento.



Gran Bretagna ferma, il più grande sciopero da 30 anni
318 persone consigliano questo

Plug-in sociale di Facebook

PUBBLICITÀ

[bookmarks](#)

[segnala](#)



Il tuo nome

Email del tuo amico

Messaggio

Antispam: inserisci il risultato della somma.

5 + 5 =

[dalla home page](#)

[tags](#)

Articoli

- ▶ [Germania: giovani metallurghi all'attacco](#)
- ▶ [L'ingegner Alfonso e la lavoratrice Cristina](#)



home

news

dalleRegioni

cerca

contatti

mappa

rubrica

webmail

riservata

informazioni

conferenze

comunicati stampa

newsletter

rassegna stampa

inParlamento

agenda

riforme

economia

ueEsteri

territorio

ambienteEnergia

tourCulture

sanità

sociale

scuola/lavoro

agricoltura

azienda

protezione civile

biblioteca

link

06/12/2011

AGI PROVINCE: UPI, RI CORREREMO ALLA CONSULTA CONTRO MANOVRA

martedì 6 dicembre 2011

ZCZC AGI0474 3 POL 0 R01 /

(AGI) - Roma, 6 dic. - "La versione definitiva della norma della manovra finanziaria che riguarda le Province non sposta di una virgola la posizione e il giudizio nettamente negativo espresso dall'Upi in questi giorni. L'articolato deve essere stralciato dal decreto, perché le riforme istituzionali, per avere un effetto reale di riduzione della spesa pubblica, non possono essere improvvisate e devono essere condivise e complessive". Lo dichiara il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, al termine dei lavori dell'Assemblea Generale delle Province che si è chiusa oggi a Roma. "E' già ridicolo e umiliante - afferma Castiglione - che le norme che aboliscono le Province, istituzioni previste dalla Costituzione come parte fondante della Repubblica, vengano inserite nello stesso articolo in cui si parla di Autorità di Governo e Autorità indipendenti. La relazione tecnica e il Parlamento chiariranno che gli effetti finanziari della norma in termini di risparmio sono pari a zero, e anzi, che si produrranno nuovi costi. Come abbiamo annunciato oggi - conclude Castiglione - faremo ricorso alla Corte Costituzionale contro una norma che, come hanno confermato illustri costituzionalisti, incide con un decreto su una materia che gode di copertura costituzionale e lede l'autonomia organizzativa degli enti garantita dalla Costituzione, perché incide sugli statuti. Un intervento che certo non può essere fatto per decreto". (AGI) Pgi 061537 DIC 11

NNNN

Mi piace

Tweet

Stampa

Email



Regioni.it

Iscriviti

alla newsletter telematica a carattere informativo che puoi ricevere gratuitamente nella tua posta elettronica nei giorni feriali: articoli, recensioni, documenti e notizie sul sistema autonomie e regioni.



CINSEDO - Centro Interregionale Studi e Documentazione - Via Parigi, 11 - 00185 Roma - P.IVA 02152301004 - Responsabile sito: Giuseppe Schifini - privacy

Sei in: la Tribuna di Treviso Cronaca Province azzerate, Muraro via nel 2012

CONDIVIDI +

Province azzerate, Muraro via nel 2012

Il presidente: «Un colpo di Stato ad opera di principianti». Pettenà: «Facciano pagare piuttosto l'Ici alla Chiesa»

provincia lega

PERSONE: i nomi degli ultimi tre giorni

LUOGHI: la mappa degli ultimi tre giorni

Qualità dell'aria nel comune di **TREVISO**

Persone

Federico De Wolanski Rubina Bon
 Daniele Vidotto Serena Gasparoni
 Leonardo Muraro Renza Zanin
 Alberto Maniero Daniele Quarello
 Enzo Favero Federico Cipolla
 Mario Caccavale Francesca Gallo

→ TUTTI I NOMI

Altri contenuti di Cronaca

- ▶ Province azzerate, Muraro via nel 2012
- ▶ Moglie anoressica, lui la picchia: 16 mesi
- ▶ Addio alla lira E il barista corre in Banca d'Italia
- ▶ Beccato a far sesso in auto minaccia verifiche fiscali
- ▶ Ladra di gioielli per comprarsi la droga

→ VEDI TUTTI



di Alessandro Zago

«E' un colpo di Stato voluto dai compagni Napolitano e Monti. Questo decreto è opera di principianti. Ma la guardia padana saprà riportare la democrazia in Italia». E' infuriato il presidente della Provincia di Treviso Leonardo Muraro: la scadenza naturale del suo mandato è nel 2016, eppure dovrà lasciare il Sant'Artemio nel giro di in anno.

Il decreto «Salva Italia» varato domenica dal consiglio dei ministri del premier Mario Monti, infatti, terremota i 110 enti Provincia d'Italia: entro il novembre del 2012 - a meno di ripensamenti ministeriali - decadranno tutti i presidenti delle Province, le giunte provinciali e i consigli provinciali. Tutte le amministrazioni provinciali dovranno sparire come organismi elettivi a suffragio popolare per lasciar posto a «mini-consigli» composti da 10 soli consiglieri provinciali eletti dagli amministratori locali, che avranno solo compiti di «controllo e coordinamento». Le giunte provinciali saranno quindi abolite, per sempre. Insomma, le Province torneranno ad essere enti di secondo livello, e avranno bisogno di meno dirigenti e personale.

E la Lega alza subito le barricate: Muraro, che è anche presidente regionale dell'Upi (Unione province Italiane), ieri è volato a Roma per un vertice nazionale dell'associazione. «Decisione assurda - sbotta - Siamo al colpo di Stato. La scelta di Monti è anticostituzionale, gli faremo fare marcia indietro. Una purga assurda: che fine farà il Sant'Artemio, se verranno ridimensionati anche gli uffici, poiché l'ente avrà meno competenze? Dove vado a mettere i miei 580 dipendenti? E il centro per l'impiego? E le scuole professionali con i loro insegnanti?». Il decreto dispone infatti che le Province dovranno delegare a Comuni e Regione buona parte delle loro competenze limitandosi, ad esempio, a suggerire ai Comuni come intervenire su strade provinciali e scuole secondarie (oggi di competenza delle Province). Ma non potranno più decidere nulla, compresi investimenti e le progettazioni, che passeranno alla Regione. La mannaia calerà infatti anche sui finanziamenti: il decreto Monti taglia 500 milioni di euro di trasferimenti statali prima destinati alle Province che, di fatto, dal 2012 dovranno autofinanziarsi con le sole entrate di bollo auto, imposta provinciale di trascrizione (Ipt) e poco altro dato che è stata soppressa pure la quota di compartecipazione provinciale al gettito Irpef, altri 800 milioni segati.

Indignato anche il leghista Fulvio Pettenà, presidente del consiglio provinciale: «Monti ha usato una sola lama della sega: ha spremuto sempre i soliti, pensionati in testa. La crisi in Italia è forse tutta colpa delle Province? Abbiamo piuttosto il coraggio di far pagare i ricchi. Torna l'Ici? Bene, ma perché Monti non la fa pagare anche alla Chiesa, dal Vaticano in giù?». Toni Da Re, segretario provinciale della Lega e sindaco di Vittorio Veneto: «Io da sindaco non voglio avere sul groppone le strade provinciali, né posso certo pagare gli insegnanti delle professionali: non ho soldi nemmeno per il mio Comune. E intanto continua il "soccorso alpino" per il sud. Monti faccia piuttosto fallire i Comuni del sud pieni di debiti e lasci stare i nostri. Così si dà solo più potere alla Regione, penalizzando i sindaci. Siamo alla sceneggiata napoletana».

06 dicembre 2011

Lascia un commento

IMMOBILI	VIAGGI	MOTORI
LAVORO	SERVIZI	BACHECA

PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO

SUBITO!

Trova Indirizzi Utili

Cerca negozi e professionisti

Cosa vuoi cercare?

Treviso

Vicino a

CERCA



10.6°

Perugia
6 dicembre - 13:00

TUTTOGGI.info

Posta Elettronica Certificata **obbligatoria** entro 29 novembre

Mettiti in regola con la PEC e invia subito e-mail con valore legale in modo semplice e sicuro

RICHIEDI INFORMAZIONI - NOI SIAMO UMBRI E VICINO ALLA TUA AZIENDA

Quotidiano online dell'Umbria

martedì 6 dicembre 2011

[PRIMA PAGINA](#) [PERUGIA](#) [TERNI](#) [FOLIGNO](#) [SPOLETO](#) [ALTRI COMUNI](#) [GENERALE](#) [RUBRICHE](#) [ULTIMORA](#) [CRONACA](#) [CULTURA & SPETTACOLO](#)
[LOGIN](#) [REGISTRAZIONE](#) [VIDEO](#) [PHOTOGALLERY](#) [MOBILE](#)

 Istituzioni - Perugia, martedì
6 dicembre 2011 ore
09:39

CERCA NEWS


[SALUTE & BENESSERE](#) [SCUOLA](#) [SPORT](#)

DECRETO 'SALVA ITALIA', GUASTICCHI "SUPERAMENTO PROVINCE NELLA MANOVRA MONTI: PUNTO DI PARTENZA SBAGLIATO"

[commenti](#) [pdf](#) [stampa](#) [invia](#)


Il presidente della Provincia, "Serve un impianto di riforma istituzionale come già prevede la commissione speciale"

"Il superamento delle Province e la conseguente creazione di un organismo di tipo non direttamente elettivo, così come è stato prospettato dal contenuto della manovra di governo, anche se non ufficializzato, rappresenta un punto di partenza sbagliato in direzione del riordino istituzionale che doveva partire dal livello parlamentare e poi toccare gli altri livelli per giungere alla semplificazione del sistema istituzionale, contenendo anche i costi della

politica". Lo afferma il presidente dell'UPI - **Unione Province Italiane** dell'Umbria Marco Vinicio Guasticchi in quale aggiunge inoltre che "ancora una volta si vuole far passare le Province come il capro espiatorio della attuale difficile situazione politica quando, come è emerso da alcuni studi dell'UPI, il costo del personale delle Province in Umbria, in caso di soppressione, aumenterebbe del 30% e cioè di circa 12 milioni di euro". "Il taglio delle Province, infatti, non porterà - prosegue Guasticchi - ad un risparmio, ma solo ad un notevole aggravio di costi. Domani parteciperò alla giornata conclusiva dell'iniziativa nazionale dell'Upi che vuole essere una controffensiva con nuove proposte in merito alla sorte e alla dignità delle Province. Da questo incontro emergeranno importanti novità. Come ha già anticipato il presidente della Regione Emilia Romagna, Vasco Errani, sulle Province 'è necessario fare un ragionamento di impianto di riforma istituzionale che dia sostenibilità complessiva al sistema di governance'. Il tutto ripartendo dalla commissione speciale istituita con Anci, Upi e Regioni per prevedere, non in modo così frettoloso come si sta facendo in questi giorni, una nuova Provincia con competenze di area vasta".

 Tag: [provincia salva+italia](#) [perugia](#) [manovra+monti](#) [guasticchi](#)

 Condividi: [Facebook](#) [Twitter](#) [LinkedIn](#) [Google+](#) [StumbleUpon](#) [Dribbble](#) [Delicious](#) [Diigo](#) [Reddit](#) [StumbleUpon](#) [Dribbble](#) [Delicious](#) [Diigo](#) [Reddit](#)
[Mi piace](#)
[Registrazione per vedere cosa piace ai tuoi amici.](#)
[Tweet](#)

Inserisci un commento

* Nome

* E-mail

* Commento

* Captcha



Martedì, 6 Dicembre 2011

[Chi siamo](#) [Registrati](#) [Facebook](#) [Twitter](#)[HOME](#) [NEWS LOCALI](#) [SPORT](#) [ALTRE NEWS](#) [CULTURA](#) [RUBRICHE](#) [VIDEO GALLERY](#) [LIFESTYLE](#) [CERCA](#) [WEBTV](#) [FOTO DEL GIORNO](#)[CRONACA](#) | [ATTUALITÀ](#) | [ECONOMIA](#) | [POLITICA](#) | [COMUNICATI STAMPA](#)**YOU ARE HERE:** [NEWS LOCALI](#) > [ATTUALITÀ](#) > [ASSEMBLEA UPI: CAMERE STRALCINO NORME PER ABOLIZIONE](#)

Assemblea Upi: Camere stralcino norme per abolizione

MARTEDÌ 06 DICEMBRE 2011 13:20 | REDAZIONE NEWS



Mi piace

Registrazione per vedere cosa piace ai tuoi amici.

L'Assemblea nazionale delle Province italiane "chiede al Parlamento di stralciare le norme ordinarie contenute nel provvedimento e di portare immediatamente in Aula le diverse proposte sull'abolizione o razionalizzazione delle Province, in modo che si apra un dibattito serio su quale deve essere il modello di riforma di Stato del nostro Paese e si faccia una scelta chiara da parte di ciascuna forza politica". Questa una delle parti salienti di un ordine del giorno approvato dall'Assemblea nazionale dell'Upi, letto pochi minuti fa dal presidente dell'associazione **Giuseppe Castiglione**. L'assemblea dell'Upi ha anche deciso di impugnare davanti alla Corte Costituzionale la parte di decreto che prevede la soppressione delle Province. (ANSA).

[RESET USER SETTING](#)[← IN ALTO](#)

SCATTA IL RINCARO DI BENZINA E GASOLIO

Il prezzo sale di 8,2 e 11,2 centesimi. L'aumento dell'1,23% dell'addizionale regionale

ROMA — Aumento immediato per le accise sul carburante che in tre anni porteranno allo Stato nuove entrate per circa 14 miliardi. Si comincerà a pagare da gennaio prossimo invece, l'addizionale Irpef regionale destinata a finanziare la spesa sanitaria che altrimenti sarebbe stata tagliata.

Rincari alla pompa. Scatta subito, e non da gennaio come si era pensato in un primo momento, l'accisa sulla benzina che aumenta a 704,20 euro per mille litri, mentre quella sul gasolio auto arriva a 593,20 euro. Dal 1 gennaio 2013 ci sarà un ulteriore balzello su benzina e gasolio auto di 0,5 euro per mille litri. L'aumento immediato sulla benzina sarà di 8,2 centesimi al litro, quasi dieci considerando anche l'effetto Iva, circa 4 euro per un pieno; mentre l'impatto sul gasolio usato come carburante sarà di 11,2 centesimi al litro, 13,6 centesimi compresa l'Iva. Già dal prossimo anno lo Stato potrà incamerare un maggiore gettito di 4,8 miliardi.

Così anche questo governo è ricorso a uno degli strumenti più gettonati per fare cassa. Basti pensare che da aprile a oggi sono stati ben cinque gli aumenti delle accise decisi dall'esecutivo Berlusconi per far fronte a necessità più o meno immediate. A aprile per finanziare il Fondo unico per lo spettacolo, a giugno per l'emergenza immigrati, a luglio ancora per il Fus, il cinema e altri interventi culturali e poi a novembre scorso per l'alluvione in Liguria e Lunigiana. Quest'ultimo, secondo quanto affermato dal premier Mario Monti, «era indispensabile anche per esigenze come il trasporto pubblico locale» che così ha riottenuto i fondi che erano stati tagliati dalla precedente manovra.

Addizionale Irpef. E si ispira sempre alla necessità di aiutare gli enti locali, evitando ulteriori tagli, questa volta alla sanità, la nuova addizionale regionale Irpef che scatta già a decorrere dall'anno d'imposta attuale

L'aliquota passa dallo 0,9% all'1,23% (+0,33%). L'incremento determina un mag-

gior gettito di 2.085 milioni di euro, cui corrisponde una riduzione di pari importo della compartecipazione Iva destinata al finanziamento del fabbisogno sanitario.

La norma si applica anche alle Regioni a Statuto speciale e alle Province autonome di Trento e Bolzano con effetti positivi per la finanza pubblica di 860 milioni di euro. Con le medesime procedure le Regioni Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia e le Province autonome di Trento e di Bolzano assicurano un concorso al Bilancio di altri 60 milioni annui da parte dei Comuni ricadenti nel proprio territorio. Infine il maggior gettito della regione Siciliana, pari a 130 milioni, determina una riduzione del fondo sanitario nazionale per pari importo e quindi un corrispondente miglioramento dei saldi di finanza pubblica.

Effetti della tassazione. La

maggiorazione all'1,23% è però la parte di addizionale manovrata dallo Stato, cui vanno aggiunte quelle decise dalle singole Regioni che possono sommarvi al massimo uno 0,50%. Se poi si tratta di Regioni che presentano un deficit sanitario possono aggiungere un ulteriore 0,30%.

E' il caso di alcune Regioni del Sud, come la Calabria, la Campania e il Molise: qui all'attuale aliquota che è già all'1,7 (0,9+0,8) si

potrà sommare la nuova maggiorazione dello 0,33%, portando il totale al 2,03%. L'aumento si fermerà all'1,23% in cinque Regioni in cui oggi l'aliquota è quella base dello 0,9%: Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Veneto e le Province di Trento e Bolzano. In mezzo si trovano Regioni come il Lazio e la Sicilia, all'1,7%.

Come già detto, i primi a assaggiare il nuovo aggravio del balzello saranno i lavoratori dipendenti e i pensionati, sin dal mese prossimo. Per i lavoratori autonomi si tratterà di aspettare l'autotassazione tra maggio e giugno prossimi.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti

I primi a sentire il nuovo aggravio saranno i lavoratori dipendenti e i pensionati sin dal mese prossimo

8,2

centesimi al litro, la maggiore accisa che a partire da oggi si paga sulla **benzina verde**. Ma il rincaro alla pompa sale a 9,9 centesimi, sommando «l'effetto Iva», che con l'aliquota attuale è del 21%

11,2

centesimi, l'aumento dell'accisa che scatta da oggi su ogni litro di **gasolio** e che alla pompa, considerando anche l'Iva del 21%, sarà pari a 13,6 centesimi

1,23

per cento, l'**addizionale Irpef** che le Regioni potranno applicare a partire dal 2012. Il maggior prelievo potrà essere utilizzato anche per finanziare i deficit della sanità

Compensi e pensioni

E per lo Stato mai più contante oltre 500 euro

La manovra riduce il limite per la tracciabilità dei pagamenti da 2.500 a 1.000 euro. Ma per la pubblica amministrazione la soglia scende a 500 euro. La manovra dispone, infatti, che «lo stipendio, la pensione, i compensi comunque corrisposti dalla pubblica amministrazione centrale e locale e dai loro enti, di importo superiore a 500 euro, debbono essere erogati con strumenti diversi dal denaro contante ovvero mediante l'utilizzo di strumenti di pagamento elettronici bancari o postali, comprese le carte di pagamento prepagate». In generale la riduzione del limite della tracciabilità ha l'obiettivo di rafforzare i meccanismi di prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio di proventi illeciti nonché favorire l'emersione di base imponibile.



Napolitano firma il decreto:
 «Varato in tempo
 per evitare la catastrofe»

L'aumento delle accise
 sulla benzina è di 8,2 centesimi,
 quello sul diesel di 11,2 centesimi

IL DOSSIER. Le misure del governo

La manovra

Subito i maxi-rincari dei carburanti bonus a chi assume giovani e donne rivalutazione pensioni, può salire la soglia

ROBERTO PETRINI

ROMA - Immediata stangata sui carburanti. L'aumento delle accise stabilito nella manovra entra in vigore alla pubblicazione del decreto sulla Gazzetta ufficiale. Considerando l'aumento delle aliquote (704,20 euro per mille litri per benzine e 593,20 euro per mille litri di gasolio) e l'effetto sull'Iva, il prezzo alla pompa salirà rispettivamente di circa 8,2 centesimi al litro e di 11 centesimi. Porterà nelle casse dello Stato 5,8 miliardi.

«Siamo arrivati giusto in tempo per evitare la catastrofe», ha detto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. L'Italia, ha aggiunto il Capo dello Stato, dovrebbe mettere in campo «lo stesso sforzo di

coesione» raggiunto nel 1875, quando cioè il ministro dell'Economia, Quintino Sella, centrò l'obiettivo del pareggio di bilancio. Mentre Fini ha assicurato che la manovra, varata domenica dal governo, sarà approvata dal Parlamento prima di Natale. Tuttavia cominciano a fare capolino alcune modifiche: lo stesso ministro del Welfare Fornero ha detto di «essere disponibile a rendere più blanda la deindicizzazione delle pensioni a saldi invariati». Si starebbe lavorando a salvare le pensioni fino a tre volte il minimo, dunque circa 1.500 euro (rispetto all'attuale tetto di 960). La Fornero ha aggiunto di non essere contraria ad un «recupero di risorse dalle baby pensioni».

Intanto con la pubblicazione della relazione tecnica si fanno i conti sui sacrifici del «salva-

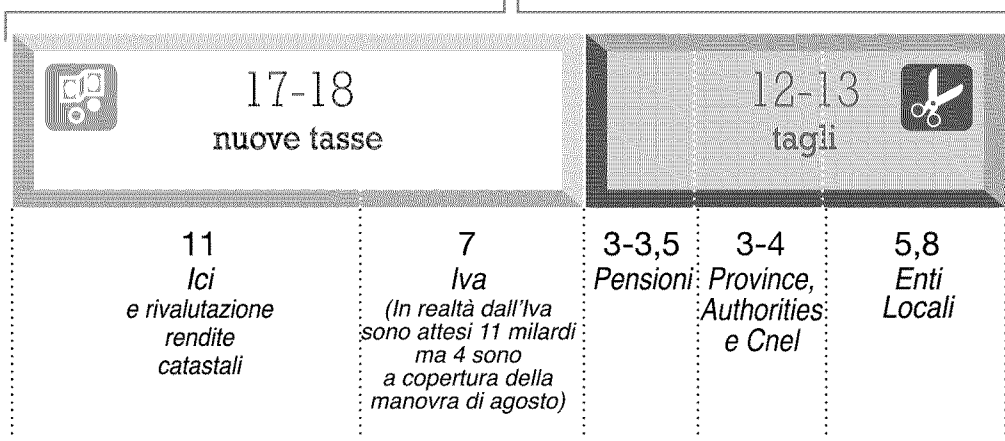
Italia». L'Imu, la tassa sulla casa, compreso il rincaro delle rendite catastali, darà ben 11 miliardi di euro (intanto, a proposito delle imposte sugli immobili, il viceministro dell'Economia, Grillo, non ha escluso lo slittamento del pagamento dell'Ici attualmente in vigore rispetto alla scadenza del 16 dicembre); l'Iva che con tutta probabilità dispiegherà i suoi effetti totali nel 2013 darà 13 miliardi; il blocco della indicizzazione delle pensioni (al lordo del fisco) darà 3,8 miliardi nel 2012 e 6,7 miliardi nel 2013.

Emergono dettagli anche per le misure indirizzate allo sviluppo. Le imprese che assumeranno donne e giovani sotto i 35 anni a tempo indeterminato avranno la possibilità di dedurre 10.600 euro per ogni assunzione. Lo sconto sale a 15.200 nelle regioni del Sud.

La scomposizione della manovra

Risparmi ed entrate- dati in miliardi di euro

30
 manovra lorda



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La previdenza



Con la riforma a regime risparmio di 20 miliardi

SARANNO interessate dal blocco dell'indicizzazione il 76,5% delle pensioni, quelle complessivamente superiori a due volte il trattamento minimo Inps. I risparmi attesi in termini di minor spesa pensionistica, al lordo del fisco, sono 3,8 miliardi nel 2012 e 6,7 rispettivamente nel 2013 e nel 2014. Su questo tema tuttavia si sta lavorando in Parlamento: ieri il ministro del Welfare Elsa Fornero ha detto di essere «disponibile a rendere più blanda la deindicizzazione delle pensioni ma rigorosamente a saldi invariati» e ha detto di non essere contraria ad un contributo di solidarietà sulle baby pensioni. L'intera riforma delle pensioni dal 2018, anno in cui saranno abolite di fatto le pensioni di anzianità, il risparmio arriverà a 20 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro



Per ogni impiego giovanile 10 mila euro di deduzione

SCONTO Iraper per lo sviluppo. Le imprese che assumeranno donne e giovani sotto i 35 anni a tempo indeterminato avranno la possibilità di dedurre 10.600 euro per ogni donna e giovane sotto i 35 anni assunto a tempo indeterminato. La misura è una delle più importanti del pacchetto «sviluppo» della manovra varata domenica dal governo e che dovrebbe essere approvata definitivamente dal parlamento prima di Natale. Lo sconto sale a 15.200 nelle regioni del Sud: le imprese interessate allo sconto maggiorato, a 15.200 euro, sono quelle che assumeranno giovani a tempo indeterminato sotto i 35 anni o donne in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La casa



Da Imu e Ici 11 miliardi il 20% destinato ai Comuni

IL PACCHETTO di misure sulla casa contenuto nella manovra produrrà in termini di gettito circa 11 miliardi. Lo rivela la relazione tecnica che accompagna la manovra. Di questi 11 miliardi, 9 miliardi andranno allo Stato e 2 miliardi andranno ai Comuni. Per quanto riguarda l'Ici-Imu prima casa, le entrate ammontano a 3,8 miliardi sugli 11 complessivi. La misura ha suscitato la reazione della Cgia di Mestre secondo cui con il passaggio dall'Ici all'Imu al crescere del livello di reddito dei proprietari di seconda casa, il divario tra il futuro sistema di tassazione e quello attuale tenderà a diminuire. Per i proprietari con redditi oltre i 100.000 euro, l'Imu diventerà addirittura più vantaggiosa dell'Ici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I trasporti



Aumenti su benzina e gasolio fino a 11 centesimi al litro

SCATTA il caro benzina. E' immediata la stangata sui carburanti. L'aumento delle accise stabilito nella manovra entra in vigore alla pubblicazione del decreto sulla «Gazzetta Ufficiale». Considerando l'aumento delle aliquote (704,20 euro per mille litri per benzine e 593,20 euro per mille litri di gasolio) e l'effetto sull'Iva, il prezzo alla pompa salirà rispettivamente di circa 8,2 centesimi al litro e di 11 centesimi. La relazione tecnica della manovra stima un maggior gettito complessivo lordo nel 2012 pari a 5,8 miliardi (considerando 1 miliardo di effetto sull'Iva). Poiché il credito di imposta al settore dell'autotrasporto, che si «copre» con l'operazione sui carburanti, ha un costo di poco più di un miliardo, il maggior gettito netto è di 4,8 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I manager



Alt alle cariche incrociate scure sulle maxi buonuscite

CALA la scure della manovra sui manager dalle buonuscite milionarie. Per la quota eccedente 1 milione gli amministratori vedranno infatti il loro Tfr andare a formare il reddito complessivo tassato con l'aliquota Irpef massima del 43 per cento. Si prevede inoltre uno stop alle cariche incrociate in banche concorrenti per evitare conflitti d'interesse sul mercato e tra le aziende. E' infatti vietato ai titolari di cariche negli organi gestionali, di sorveglianza e di controllo e a funzionari di vertice di imprese o gruppi di imprese operanti nei mercati del credito, assicurativi e finanziari di assumere o esercitare analoghe cariche in imprese o gruppi di imprese concorrenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mini-patrimoniale



Tre miliardi dall'imposta sui beni finanziari

LA MINI-patrimoniale sugli strumenti finanziari, compresi i prodotti non soggetti all'obbligo di deposito, porterà un gettito di circa 1,9 miliardi per il primo anno e di circa 3 a regime a partire dal 2013. L'imposta introdotta è pari allo 0,1 per cento per il 2012 e allo 0,15 per cento dal 2013, con importo minimo pari a 34,2 euro e massimo di 1.200 euro. A quanto ammontano questi capitali? Da fonte Banca d'Italia, anno 2010, risulta che l'ammontare dei patrimoni detenuti all'interno dei conti deposito e degli strumenti finanziari non soggetti ad obbligo di deposito è di circa 1900 miliardi. Nella conferenza stampa di presentazione della manovra, il vice ministro dell'Economia Grilli aveva definito l'aumento del bollo su tutti i prodotti finanziari «una piccola patrimoniale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'auto



Addizionale per le supercar ma solo oltre i 284 cavalli

LIMITE di esenzione a 185 kW (che corrisponde a 284 Cv) del superbollo sulle auto di lusso, rispetto al precedente di 170 Kw circolato nei giorni scorsi. Questo spostamento verso l'alto ha ridotto il numero dei modelli che rientrano in questa fascia ed ha di fatto graziato numerose auto - berline, wagon e suv - dotate di motori turbodiesel 3 litri di ultima generazione con precise caratteristiche di eco-compatibilità (alcuni di questi propulsori rientrano già nelle future norme Euro 6) e che sarebbero state ingiustamente penalizzate. Quella che il testo del provvedimento definisce "addizionale erariale" andrà a impattare maggiormente sui modelli con elevata potenza, come le italiane Ferrari (da 3.060 a 6.000 euro), Maserati (da 2.180 a 2.920 euro) e Lamborghini (da 4.540 a 6.600 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Regioni



Patto di stabilità sbloccato in nome degli investimenti

MODIFICHE al patto di stabilità per le Regioni. Sarà possibile non includere, ai fini del Patto di stabilità, 1 miliardo in ciascuno degli anni 2012-2013-2014, per le spese sostenute dalle Regioni a titolo di cofinanziamento nazionale degli interventi realizzati con il contributo dei Fondi strutturali europei. «Il governo sblocca il Patto di stabilità e rilancia i fondi comunitari per la crescita e l'inclusione sociale del Paese», ha detto il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca alle commissioni bilancio riunite di Camera e Senato. Si tratta di tre miliardi in tre anni per creare sviluppo e intervenire sull'equità indirizzate su quattro priorità: scuola, digitale, ferrovie, occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I beni di lusso



Dalle barche agli aerei
in arrivo 453 milioni

LA TASSA dell'1,5 per cento sui capitali «scudati» porterà un gettito di un miliardo di euro. E' quanto riporta la relazione tecnica della manovra. Dalla tassa sul lusso, invece, nel 2012 giungeranno complessivamente 453 milioni. In particolare, l'addizionale sul bollo auto sopra i 185 kw vale 168 milioni, mentre 200 milioni è il gettito della tassa sullo stazionamento delle barche. Dalla tassa sugli aerei privati sono stimati 85 miliardi. Per Bruno Tabacci (Alleanza per l'Italia) si possono proporre aggiustamenti: «un esempio - ha detto - può essere la questione degli scudati ai quali si può chiedere qualcosa di più. Il sistema fiscale italiano infatti è squilibrato perché omette una grande parte sommersa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ecostampa.it

Napolitano firma il decreto: "Evitata una catastrofe". La Fornero: sulla previdenza abbiamo usato l'accetta. Dal 2018 non esisterà più l'anzianità

Scatta la stangata sulla benzina

Monti: pensioni la misura più sofferta, accetterò solo poche modifiche

ROMA — Napolitano ieri ha firmato il decreto sulla manovra. E subito sono scattati gli aumenti della benzina. Da oggi il testo è all'esame della Camera. Per Monti «possibili solo poche modifiche».

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

A Comuni e Regioni 5,8 miliardi in meno Via gli "enti inutili"

In arrivo una sforbiciata pesante anche alle amministrazioni autonome o a statuto speciale: "Dovranno contribuire alla finanza pubblica". A Sicilia e Sardegna saranno ridotti anche i fondi destinati allo sviluppo. Nasce un consorzio unico per la tutela dei laghi prealpini sotto la vigilanza del ministero dell'Ambiente. Soppresso l'ente per l'irrigazione in Puglia e Basilicata

AGNESE ANANASSO

Accorpamenti, soppressioni e tagli colpiscono come una rasoia sia gli enti territoriali che quelli definiti dal primo ministro Monti "non più utili", per arrivare a organi di rilevanza costituzionale, come lo Cnel, il consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Solo per ciò che riguarda gli enti territoriali — Comuni, Province e Regioni — i tagli ammontano a 5,8 miliardi di euro. Le Regioni sono le più colpite con oltre tre miliardi in meno di contributi da parte dello Stato, a seguire i Comuni con 1,4 miliardi in e infine le Province, con circa 500 milioni di euro in meno. Colpite, con versamenti dettagliati nel testo della manovra, anche le Regioni a statuto speciale e le Province autonome di Trento e Bolzano, che dovranno "contribuire alla finanza pubblica", mentre Sicilia e Sardegna si vedranno tagliare anche i fondi a sostegno del loro sviluppo. Le Regioni a statuto speciale potranno contare complessivamente su un miliardo di euro in meno, quelle a statuto ordinario

su circa 2,1 miliardi. Per i Comuni oltre i 5 mila abitanti nel 2012 le riduzioni ammontano a poco meno di un miliardo e mezzo; stessa sorte, ma dal 2013, per i Comuni con popolazione oltre i mille abitanti.

Arrivando ai cosiddetti "enti inutili", viene soppresso e posto in liquidazione l'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania (Eipli), mentre vengono accorpati gli enti per la tutela dei bacini prealpini: il consorzio del Ticino — Ente autonomo per la costruzione, manutenzione ed esercizio dell'opera regolatrice del lago Maggiore, il consorzio dell'Oglio — Ente autonomo per la costruzione, manutenzione ed esercizio dell'opera regolatrice del lago d'Iseo e il consorzio dell'Adda — Ente autonomo per la costruzione, manutenzione ed esercizio dell'opera regolatrice del lago di Como, andranno tutti sotto l'unico grande Consorzio nazionale per i grandi laghi prealpini, sotto la vigilanza del ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tagli ai Comuni del 2011

Riduzioni dei trasferimenti erariali ai Comuni con più di 5.000 abitanti.
Esclusi Friuli V.G., Trentino A.A. e Valle d'Aosta

	milioni di euro	% sul totale		milioni di euro	% sul totale
LAZIO	205,65	13,71	LIGURIA	49,20	3,28
LOMBARDIA	205,27	13,68	CALABRIA	44,44	2,96
CAMPANIA	200,21	13,35	SARDEGNA	30,91	2,06
SICILIA	160,51	10,70	MARCHE	30,63	2,04
EMILIA R.	110,32	7,35	ABRUZZO	24,51	1,63
VENETO	101,39	6,76	UMBRIA	23,01	1,53
TOSCANA	101,38	6,76	BASILICATA	12,70	0,85
PUGLIA	100,66	6,71	MOLISE	3,80	0,25
PIEMONTE	95,38	6,36	TOTALE RIDUZIONI	1.500,00	100,0

Fonte: Anci

IL CNEL

Dimezzati i membri parti sociali penalizzate

Cura dimagrante per lo Cnel — Consiglio nazionale ell'economia e del lavoro — che, dagli attuali 120 membri (esperti, rappresentanti delle categorie produttive e delle associazioni di promozione sociale e delle organizzazioni di volontariato), scende a 68, più il presidente e il segretario generale. Di questi, 10 sono esperti di cultura economica, sociale e giuridica, 48 sono rappresentanti delle categorie produttive di beni e servizi nei settori pubblico e privato e 10 rappresentano le parti sociali, quelle che hanno subito il ridimensionamento più pesante.



Costo zero

INGARICHI GRATUITI

I Comuni possono istituire organi di raccordo per adempiere a determinati compiti ma la spesa deve rimanere invariata. Le cariche elettive non previste dalla Costituzione non sono retribuite

LE VECCHIE LIRE

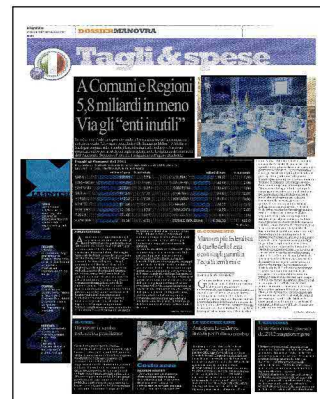
Anticipata la scadenza in coda per l'ultimo cambio

Brutta sorpresa per chi aveva delle lire nel cassetto e pensava di aver tempo, come previsto dalla legge, fino a febbraio 2012 per cambiarle in euro. È stato dato infatti decorso immediato alla prescrizione delle lire ancora in circolazione, che secondo i dati di Bankitalia ammontano, o meglio ammontavano, all'equivalente di 1,3 miliardi di euro. Chi non è riuscito, entro le 13,30 di ieri, con sole 24 ore a disposizione, a convertire la vecchia valuta, non potrà più farlo e i suoi soldi andranno nelle casse dell'Erario. Chi ce l'ha fatta ha dovuto fare ore di fila agli sportelli della Banca d'Italia, per l'occasione con personale triplicato, per sostenere l'attesa onda d'urto

L'EDITORIA

Finanziamento ai giornali dal 2012 maggiore rigore

Più rigore e attenzione all'erogazione dei contributi all'editoria. È un'altra delle novità comprese nella manovra "Salva-Italia". Un percorso graduale che inizia nel 2012 con una revisione del regolamento del 1990 che disciplina la contribuzione diretta alle aziende del settore. Dal 31 dicembre 2014 si pone fine al sistema di contribuzione diretta da parte dello Stato. I risparmi, compatibilmente con le esigenze di pareggio di bilancio, saranno reinvestiti nelle aziende che già godono della contribuzione diretta, nell'innovazione tecnologica del settore, nella riduzione del costo delle materie prime e nell'informatizzazione della rete distributiva



LA SINTESI

TAGLI

Ammontano a 5,8 miliardi di euro i tagli che il governo si appresta a fare nei confronti delle regioni e degli enti locali



REGIONI

Oltre tre miliardi sono i tagli previsti per le Regioni. Parte delle accise sui carburanti andranno a finanziare il trasporto pubblico locale

COMUNI

Un miliardo e quattrocento milioni è il taglio per i Comuni. Tagli ridotti grazie a una parte del gettito dell'imposta sugli immobili

PROVINCE

Il taglio meno forte interesserà le Province. Il taglio sarà di 500 milioni. Saranno le Province stesse a decidere come distribuire i tagli

Province svuotate ma dipendenti salvati Risparmio: 65 milioni

La decadenza dei loro organi di governo sarà stabilita con una legge, dunque svanisce la data del 30 novembre 2012. Ma Entro il 30 aprile 2012 lo Stato e le Regioni dovranno provvedere a ripartire le funzioni delle Province tra gli altri enti locali.

ANNALISA GUZZOCREA

Sarà una legge dello Stato a decidere quando decadranno gli organi in carica delle Province. Dalla manovra, è svanita la data del 30 novembre 2012 come fine corsa obbligato per i presidenti e i consiglieri attuali. Si rimanda quindi a una norma successiva, ma questo non basta a placare le proteste dell'Upi e dei suoi rappresentanti che, lo hanno appena annunciato, hanno deciso di rivolgersi alla Corte Costituzionale contro un decreto che - a loro dire - stravolge la Carta. Non potendo abolire le Province, infatti, il governo Monti ha deciso di svuotarle, di componenti e di competenze, e di cambiarne la ragione sociale. «Spettano alla Provincia esclusivamente le funzioni di indirizzo politico e di coordinamento delle attività dei Comuni», si legge nel decreto. La manovra cancella le giunte, mentre restano

i consigli provinciali (con al massimo 10 componenti eletti contro i 45 attuali) e i presidenti di Provincia. A votare il consiglio, che a sua volta eleggerà il presidente, saranno gli organi elettivi dei comuni presenti sul territorio. Tutti, dureranno in carica 5 anni. Entro il 30 aprile 2012 poi lo Stato e le Regioni dovranno provvedere a ripartire le funzioni delle Province tra i Comuni e le Regioni stesse. Se non lo faranno, interverrà - anche lì - una legge dello Stato. Nessun licenziamento però. Come le funzioni, anche il personale eccedente sarà assegnato agli altri enti locali. Risparmio complessivo, stimano i tecnici, 65 milioni di euro lordi a partire dal 2013. Ai costi della politica, il governo Monti ha dedicato due paginette della sua manovra. E' l'articolo 23, che oltre alle Province parla anche della famosa commissione governativa per il livellamento retributivo Italia-Europa. Si tratta dell'organismo - guidato dal

presidente dell'Istat Enrico Giovannini - che deve parametrare gli stipendi dei parlamentari italiani a quelli europei, per ritoccarli - naturalmente - verso il basso. Nel decreto c'è un ultimatum: se entro il 31 dicembre 2011 la commissione non avrà finito il suo lavoro, interverrà il governo con un provvedimento d'urgenza. Cura dimagrante anche per le Autorità indipendenti. Il Garante per le comunicazioni è ridotto da 8 a 4, escluso il Presidente. L'Autorità sui servizi pubblici da 7 a 3, compreso il presidente. Quella per l'energia elettrica da 5 a 3, sempre compreso il presidente. Lo stesso per il garante della concorrenza, e per la Consob. Passa da 6 a 3 esponenti il Consiglio dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private (Isvap). Da 5 a 3 le Commissioni per la vigilanza sui fondi pensione (Covip) e quella per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche. Infine, da 9 a 5 i componenti della Commissione di garanzia per lo sciopero nei servizi pubblici.

Le spese della Province

Dati in milioni di euro

	2008	2009	2010
Spese correnti	9.032,2	8.678,0	8.562,8
Spese in conto capitale	3.821,4	3.552,9	2.936,7
Spese rimborso prestiti	667,0	668,9	659,2
TOTALE	13.520,6	12.899,9	12.158,7

Le spese per il personale delle Province

Dati in milioni di euro

	2008	2009	2010
	2.635,8	2.568,8	2.343,3

Gli amministratori delle 107 Province per fasce di popolazione

Popolazione	numero Province	numero consiglieri	numero assessori
oltre 1.400.000 abitanti	4	18	5
tra 700.000 e 1.400.000 abitanti	19	14	4
tra 300.000 e 700.000 abitanti	47	12	4
meno di 300.000 abitanti	37	10	3



PROVINCE
Le funzioni passano a Regioni e Comuni. Si aboliscono le giunte, i consigli comunali avranno al massimo 10 componenti che eleggeranno tra loro il presidente

FUNZIONI
"Spettano alla Provincia esclusivamente funzioni di indirizzo politico e di coordinamento dell'attività dei Comuni nelle materie e nei limiti della legge statale o regionale"

PARLAMENTARI
La manovra dà un ultimatum alla commissione che deve parametrare gli stipendi di deputati e senatori su quelli europei. Dovrà decidere entro il 31 dicembre 2011, altrimenti si agirà per decreto

CONSOB E LE ALTRE
Cura dimagrante per nove authority, dalla Consob a quella per l'energia, dall'Isvap alla commissione per gli scioperi. Diminuisce radicalmente il numero dei componenti

LA FORBICE

Entro la fine dell'anno i nuovi stipendi dei deputati

La Commissione per il livellamento retributivo Italia-Europa istituita nel luglio di quest'anno ha il compito di parametrare gli stipendi dei parlamentari italiani a quelli del resto dell'Unione europea. E' il passo che precede un taglio degli emolumenti di senatori e deputati. Nel decreto si stabilisce che se entro il 31 dicembre 2011 l'organismo - guidato dal presidente dell'Istat Enrico Giovannini - non avrà provveduto all'individuazione della media dei trattamenti economici riferiti all'anno precedente e aggiornati alle previsioni dell'indice dei prezzi, il Governo provvederà con apposito provvedimento d'urgenza.



La protesta

"COSÌ I FASCISTI"

Province in rivolta. "Nella storia d'Italia i consigli Provinciali sono stati sciolti d'imperio soltanto durante la dittatura fascista", protesta l'Unione delle Province

DOPPI STIPENDI

Ministri e sottosegretari c'è il divieto di cumulo

Nella manovra si legge che i dipendenti pubblici, non parlamentari, che siano chiamati all'ufficio di ministro o sottosegretario non possono cumulare i due stipendi, fermo restando però che il periodo di aspettativa è considerato utile ai fini dell'anzianità di servizio e della pensione.

La norma riguarda da vicino il viceministro all'Economia Vittorio Grilli, già direttore generale di via XX settembre, e il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, che ricopriva lo stesso incarico nel suo ministero.

IL PARLAMENTO

Solo dalla prossima legislatura l'intervento sui vitalizi d'oro

Il Governo ha invece deciso di non intervenire sui costi di Camera e Senato, nonostante fosse possibile limarli senza intaccare l'autonomia del Parlamento. Per il prossimo triennio vengono quindi confermati i fondi, pari a un miliardo e mezzo all'anno fra Montecitorio e Palazzo Madama. La cura dimagrante di deputati e senatori la decideranno le rispettive Camere, andando avanti sulla stretta già decisa per i vitalizi, che saranno conteggiati in base ai contributi versati e scatteranno solo dai 60 anni di età per chi ha più legislature, e dai 65 per chi ne ha solo una.



Dal 2012, a favore di questo ente, scatta una nuova imposta sulle assicurazioni dei veicoli

Le tasse occulte delle province

Volevano eliminarle, ma mantenevano il tributo ambientale

DI MARCO BERTONCINI

Le province non spariranno e ancor meno se ne andranno le relative imposte.

Il recente decreto legislativo n. 68, del 6 maggio scorso, sul federalismo fiscale di regioni e province sancisce che «a decorrere dall'anno 2012 l'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore, esclusi i ciclomotori, costituisce tributo proprio derivato delle province». L'aliquota dell'imposta è del 12,5%, che dal 2011 le province possono aumentare o diminuire fino a 3,5 punti percentuali. Come tutti i tributi provinciali, tale imposta non è molto conosciuta.

Completamente ignoto ai contribuenti è poi il «tributo per l'esercizio delle funzioni di tutela, protezione e igiene dell'ambiente», introdotto dal decreto legislativo n. 504 del 1992 (lo stesso che istituì l'Ici). Si tratta di un'addizionale sulla Tarsu, introitata insieme col tributo base, cosicché il contribuente non ne ha neppure cognizione, perché paga una sola somma (il comune, poi, gira alla provincia l'addizionale di competenza). Il tributo è deliberato dalla giunta provinciale (così si evita il dibattito in consiglio, con qualche sgradito consigliere di opposizione che potrebbe sollevare obiezioni alla mungitura), con un'aliquota fra l'1

e il 5% della tarsu.

Tanto per capire l'andazzo, le province sono passate da un'aliquota media del 3,1%, nel 1993, a una del 4,41%, nel 2011. Come sempre, e si è visto splendidamente con l'Ici, quando a un ente locale si consente di muoversi all'interno di un minimo e un massimo, l'aliquota con maggiore o minore celerità tende al massimo. Nel caso in ispecie, si tratta di una tassa occulta: occulta perché approvata dalla giunta provinciale, occulta perché non se ne capiscono motivazione e fini, occulta perché l'estorsione ai contribuenti avviene in maniera inscrutabile. Intanto, le province lucrano, mettendo gli introiti nell'indistinto calderone dei propri bilanci.

Fra le imposte provinciali ce n'è una, ancora sconosciuta perché mai andata a regime, prevista anch'essa dal citato d.lgs. 68: è «l'imposta di scopo provinciale», un'addizionale sull'Ici per coprire l'intero costo di opere pubbliche provinciali, di durata fino a dieci anni. Fra parentesi, si tratta dell'ennesima imposta patrimoniale, approvata dal centro-destra (ma Silvio Berlusconi non se ne accorse, quando fece passare il provvedimento voluto dagli alleati leghisti). E potremmo aggiungere la tassa sui passi carrabili, e altri balzelli ancora.

Il decreto salva Italia avrebbe voluto sulla carta abolire le province, però, era in così palese contraddizione con se stesso da mantenere esplicitamente in vita il tributo ambientale provinciale.

—© Riproduzione riservata—



Mario Monti



Segretari provinciali, indietro tutta

Segretari provinciali, indietro tutta. Un tempo, per i segretari, accedere a una sede di segreteria di una provincia era un punto d'arrivo, un'evoluzione della carriera. Infatti, le sedi delle province erano di natura dirigenziale, segreterie generali, alle quali aspirare al pari di una segreteria di un comune capoluogo o di grandi dimensioni. Ancora fino a oggi, le segreterie provinciali avevano il non trascurabile vantaggio di poter consentire ai titolari il cumulo con l'incarico di direttore generale, visto che tale ultima carica è stata soppressa solo per i comuni con popolazione inferiore ai 100 mila abitanti. Con l'estirpazione alle province di gran parte delle funzioni e competenze e il ridimensionamento degli organi di governo, nei confronti dei quali i segretari debbono prestare le proprie funzioni di consulenza, sarà un po' come tornare alle origini dei primi incarichi.

Quando nelle sedi di segreteria di piccoli comuni la giunta era praticamente inesistente e di fronte al segretario, in consiglio, sedevano poco più di dieci consiglieri. I segretari potrebbero essere fortemente coinvolti dalle conseguenze della manovra salva Italia sulle province. Una volta, infatti, che tali enti locali risultino definitivamente privati delle proprie specifiche competenze e fortemente dimagriti nei loro organi di governo, l'alto compito dei segretari si riduce di gran lunga nella sua portata ed importanza. Addirittura, se non fosse che la figura del segretario è obbligatoria per gli enti locali, si potrebbe dubitare della sua necessità, tanto impoverite saranno le nuove province di funzioni e competenze. L'intero personale addetto alle funzioni provinciali dovrà trasmigrare verso i lidi delle regioni o di altri comuni. Resterà solo il personale addetto, eventualmente, ad assicurare il «supporto di segreteria per l'operatività degli organi della provincia». Pochi, pochissimi dipendenti sostanzialmente impiegati nell'assicurare l'attività di convocazione e riunione dei frugali consigli provinciali, verbalizzazione e pubblicazione di un numero di deliberazioni che certamente non risulterà particolarmente elevato, assistenza alle poche specifiche competenze del presidente della provincia. La funzione del segretario provinciale quale guida e vertice dell'organizzazione verrà di molto ridotta. Impensabile, poi, in un quadro di forte impoverimento delle competenze, il conferimento di compiti di direzione generale, e, dunque, difficile la giustificazione di una connessa indennità aggiuntiva alla remunerazione.

Luigi Oliveri

— © Riproduzione riservata —



Il presidente Muraro (Treviso) «Basta Province? Allora via i balzelli provinciali»

■■■ Che senso ha che i cittadini continuino a pagare le tasse alle Province, per ora azzoppate dal decreto "Salva Italia" di Monti, e di fatto destinate a sparire con un definitivo colpo di spugna? Se le Province, a causa di questa manovra, non saranno più in grado di garantire i servizi che garantivano prima, perché il contribuente dovrebbe continuare a pagare, proprio come prima?

Leonardo Muraro, presidente leghista della Provincia di Treviso, lancia la provocazione, che è tale fino ad un certo punto, e annuncia che nel bilancio 2012 dell'ente trevigiano, Rc auto, ipt (imposta provinciale di trascrizione) e addizionale Enel - e forse anche la tassa sui rifiuti - verranno ridotte «al minimo consentito dalla legge». Non si tratterà di un azzeramento totale dei tributi ma di un netto abbassamento a partire dal primo gennaio. Meno servizi, meno tasse.

Muraro ha esposto le proprie intenzioni ieri a Roma all'assemblea nazionale dell'Upi, l'Unione delle Province d'Italia, di cui è presidente veneto. Al dirigente leghista non va giù il decreto "Salva Italia" che, entro il prossimo 30 aprile, trasferirà le competenze delle Province alle Regioni o ai

Comuni ed abolirà le giunte, che verranno sostituite da mini-assemblee di dieci consiglieri con meri compiti di controllo e coordinamento. Muraro ha definito la manovra «un'opera da diletanti, un colpo di Stato voluto dai compagni Napolitano e Monti» e ha invocato addirittura l'intervento della Guardia Padana per ristabilire l'ordine. Ha definito le misure del nuovo governo «una purga assurda» e si è chiesto anche che fine faranno, dopo i tagli, i suoi 580 dipendenti.

«Siamo agli antipodi della democrazia» ha proseguito, denunciando che con questa manovra il Paese non si sta certo ammodernando ma sta andando indietro come i gamberi. «La riforma federalista si è fermata, eppure è quella che garantisce la responsabilità degli amministratori. Dove sono ora tutti quei politici che poche settimane fa erano concordi sulla necessità del federalismo?». Sul piede di guerra anche il compagno di partito e sindaco trevigiano di Vittorio Veneto, Toni Da Re, secondo cui i Comuni non potranno accollarsi spese che oggi competono alle Province. «Ad esempio» dice «io non potrò avere sul groppone anche le strade provinciali».

ALESSANDRO GONZATO



IL CAMBIO DI MARCIA PER LE PROVINCE NON È COSÌ SEMPLICE

◆ *Daniele Trabucco**

Il decreto-legge "salva Italia" contiene alcune disposizioni normative particolarmente rilevanti per le Province (art. 23, commi 11 e seguenti). Innanzitutto, è necessario premettere che il provvedimento normativo del Governo Monti non prevede la soppressione, mantenendone la natura di enti locali territoriali nei quali si articola l'ordinamento repubblicano ai sensi dell'art. 114 della Costituzione. Il decreto, invece, incide sugli organi e sulla loro composizione nonché sulle regole elettive: sparisce la Giunta Provinciale, vengono mantenuti il Presidente della Provincia ed il Consiglio, il primo eletto dall'organo assembleare ed il secondo composto da non più di dieci componenti, eletti non dal corpo elettorale ma dagli organi elettivi dei Comuni ricadenti nel territorio della Provincia e le modalità di elezione devono essere stabilite dalla Regione entro il 30 aprile 2012. Ora, la materia oggetto dell'intervento governativo ricade nella previsione costituzionale dell'art. 117, comma 2, lett. p), che affida alla potestà legislativa esclusiva dello Stato la "legislazione elettorale, organi di governo e funzioni fondamentali di Comuni, Province, Città Metropolitane". Si tratta di un'espressione sulla quale, anche recentemente, la Corte Costituzionale (si veda la sentenza n. 261/2011), pur potendone precisare portata ed estensione, non è inter-

venuta. Un primo problema, allora, che si pone è se, nella dizione "organi di governo di Comuni, Province e Città Metropolitane", il termine "organi" si riferisca unicamente ai rapporti tra questi organi ed al numero dei loro componenti, oppure includa anche il tipo di organi. In questo secondo caso, sarebbe perfettamente legittima la soppressione delle Giunte Provinciali. Un'interpretazione, tuttavia, a sostegno della configurazione dell'assetto attuale delle realtà provinciali, si potrebbe desumere implicitamente dall'art. 114 della Carta che, quando menziona le Province, non fa mai riferimento ad un ente sradicato dalla tradizione storico-giuridica italiana, ma ad un modello ben preciso, articolato in tre organi di governo fin dalla sua istituzione avvenuta con il Regio Decreto n. 3702/1959 (c.d. Decreto Rattazzi). In questo quadro, inoltre, ci si potrebbe domandare se il Consiglio Provinciale debba mantenere il sistema di elezione ad opera del corpo elettorale oppure se la scelta operata dal decreto-legge "salva Italia" sia costituzionalmente possibile. Una risposta in senso favorevole alla prima alternativa, potrebbe venire dal raffronto con gli altri organi delle diverse articolazioni della Repubblica di cui all'art. 114 Cost., rappresentativi del corpo elettorale, per i quali l'elezione è a base popolare sia pure tenendo distinto il livello di sovranità che spetta alle Camere rispetto a quello di autonomia proprio dei Consigli Regionali, Provinciali e Comunali; una seconda ri-

sposta, potrebbe desumersi dal fatto che l'elezione popolare garantirebbe, nella prospettiva della democrazia rappresentativa, un processo decisionale certamente più trasparente ed aperto rispetto ad una rappresentanza di secondo livello. Un secondo problema, concerne l'affidamento alla Regione delle modalità di elezione delle nuove Province. Sul punto, la riserva legislativa a favore dello Stato in materia elettorale mi sembra inequivocabile. Il Governo, pertanto, affidandone la competenza legislativa alla Regione e lasciando allo Stato solo il potere di intervenire in via sostitutiva, pare violare il riparto di competenze fissato dall'art. 117 della Costituzione. Infine, un terzo problema, riguarda la circostanza in ragione della quale le funzioni conferite alle Province nel quadro normativo attuale devono essere trasferite, entro il 30 aprile 2012, ai Comuni da parte delle Regioni o dello Stato qualora la Regione rimanga inerte. In un sistema delle autonomie articolato su più livelli di governo, come quello delineatosi in Italia dopo la modifica del Titolo V nel 2001, anche il rapporto tra Regioni ed enti locali territoriali deve essere informato al principio di leale collaborazione (la stessa previsione nell'art. 123, ultimo comma, Cost. di un Consiglio delle autonomie locali, organo di consultazione, conferma questa impostazione). Il decreto-legge del Governo Monti pare, invece, eluderlo, non prevedendo alcun meccanismo di raccordo e di concertazione.

*Università degli Studi di Padova



La sede della Provincia a Roma



CAMBIAMENTI

Una manovra con deficit liberale se non parte la riforma dello Stato

di PIERO OSTELLINO

C'è solo un modo, ora, per questo governo di tecnici, di mostrare di non essere un governicchio come tutti i governi politici che l'hanno preceduto. Dopo aver presentato la manovra fiscale — che fa fronte, nell'immediato, all'emergenza — formulare un piano «a tappe», e da realizzarsi entro un ragionevole lasso di tempo, di radicale riforma dello Stato. Aver chiesto altro sangue ai cittadini, senza alcuna prospettiva di cambiamento, sarebbe la riproposizione della regola che ha guidato la politica finora: cambiare qualcosa, sempre sulla pelle della gente, affinché nulla cambi. Per ridurre la spesa e la pressione fiscale, e facilitare la crescita occorre mettere mano ad alcune cose. La Funzione pubblica, legislativamente e burocraticamente sovradimensionata, su quattro livelli amministrativi — Stato, Regioni, Province, Comuni, che generano complicazioni, inefficienze, sprechi, corruzione — cancellando le Province (cosa in parte già programmata); la Giustizia civile (lenta e inadeguata), penale (lunatica), amministrativa (di nessuna tutela per il cittadino); le relazioni industriali; il valore legale del titolo di studio e il corporativismo sociale, incarnato dagli Ordini professionali; il diritto societario e la natura (anomala) del capitalismo e del mercato nazionali. A tutt'oggi, Monti e i suoi ministri hanno dato prova di un certo delirio di onnipotenza che neppure le lacrime del ministro del welfare, Elsa Fornero — uno sprazzo di umanità di fronte all'indecoroso blocco della perequazione delle pensioni al costo della vita — ha attenuato. L'imposizione di una (ulteriore) tassa dell'1,5 per cento sui capitali scudati non è un segno di equità e di giustizia fiscale, ma un colpo alla certezza del diritto e alla credibilità dello Stato di diritto; che aveva fatto un patto con alcuni suoi cittadini — per il rientro di capitali esportati in cambio di una (lieve) tassazione — e ora si rimangia, contravvenendo al principio

pacta sunt servanda.

La riforma della previdenza sociale, da retributiva (e a ripartizione) a contributiva, è una delle (poche) cose liberali finora annunciate. Ma rivela una contraddizione. Da un lato, prescrive che tutti i lavoratori

passino al contributivo; dall'altro, impone loro una data per andare in pensione (come prevedeva il sistema retributivo). Il contributivo — che raccorda la pensione percepita ai contributi personalmente versati — dovrebbe consentire al lavoratore di decidere autonomamente quando smettere di lavorare sulla base delle proprie aspettative di pensione rispetto ai contributi versati.

La fissazione di un termine per andare in pensione o è un residuo del sistema retributivo — che, di fatto, ne perpetua il carattere redistributivo — o è un ossimoro. Altra contraddizione da sanare, dopo la (re)introduzione della tassa su una casa che spesso il contribuente sta ancora pagando con un mutuo a lunga scadenza. Recita l'art. 47 della Costituzione: «La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito. Favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice e al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese». In una «società aperta» non c'è bisogno che lo Stato «favorisca l'accesso del risparmio» agli investimenti; il risparmio ci va da solo, quando e come vuole, non si aspetta altri «incoraggiamenti» se non quelli del mercato. Una Costituzione che subordina l'iniziativa privata «ai fini sociali» (art. 41) e assegna alla proprietà una «funzione sociale» (art. 42) o è condannata a essere disattesa o è fonte di continui equivoci e contraddizioni che la politica cerca di sanare con criteri spesso incoerenti e eccessiva discrezionalità. Più che di riformare la Costituzione, si tratta di ripensare criticamente la cultura politica, statalista, dirigista e populista che l'ha generata.

Ma le premesse non sono incoraggianti. Gli entusiasmi con i quali era stato accolto il governo tecnico e, ora, le (tiepide) reazioni di gran parte dei partiti e dei media alla «stangata» riflettono, invece, più che la capacità critica di una matura democrazia liberale, una provinciale soggezione alla (personale) autorevolezza del presidente del Consiglio e alla (supposta) competenza

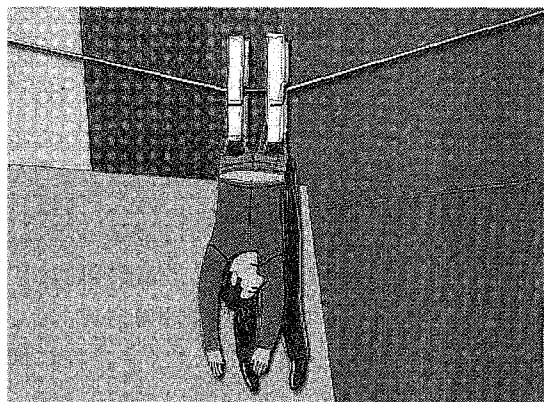
CONC

tecnica dei suoi ministri. Allo stato delle cose, non mi è parso, perciò, irriverente, nei confronti del presidente del Consiglio che è uomo di provata fede democratica, immaginare una scena già vista. Il sobrio professor Monti a petto nudo, in cima a una trebbiatrice, fra contadini al lavoro, celebrato

da una folla di italiani osannanti. Qualsiasi riferimento a un lontano (e irripetibile) passato e al mai sopito vizio nazionale di tradurre le vicende della politica in retorica è voluto.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





la stanza di

Mario Cervi

I privilegi dei politici restano un nodo gordiano

L'ho cercata dappertutto, in ogni riga dei giornali. Niente, non ce n'è traccia. La tanto attesa cancellazione o taglio dei privilegi, che l'annunciata manovra del Governo dei tecnici, senza guardare in faccia a nessuno, aveva annunciato come irrinunciabile e determinante per riportare equità nel settore pensionistico, ha fatto flop ed ora i tanti «fortunati» percettori di incredibili assegni Inps staranno esultando con cori da stadio. Ne hanno ben donde. Mi riferisco ai tanti pensionati che da anni ricevono assegni da trecentomila a oltre un milione di euro annui pur senza averne versati i corrispondenti contributi - gra-

zie e leggi ad hoc che precedenti Governi hanno irresponsabilmente varato. Ci si aspettava, finalmente, da Monti & C. (se non ora quando?) una concreta e solidale correzione strutturale che riportasse, come promesso, nei binari dell'equità anche quel particolare settore pensionistico. Invece no, sono stati varati pesanti sacrifici a carico di tutti gli altri pensionati e pensionandi. Ma la casta degli «intoccabili» è rimasta intonsa, tutto come prima, meglio di prima. Qualcuno mi sa spiegare il perché?

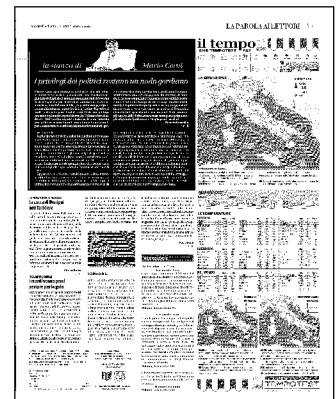
Roberto Brambilla
e-mail

Caro Brambilla,

la giungla pensionistica italiana è tale che un non addetto ai lavori ci si smarrisce facilmente. E un addetto ai lavori come la signora Elsa Fornero, ministro per il welfare - scoppia in pianto se per dovere istituzionale deve metterci le mani. Ho anch'io l'impressione che il governo Monti sia stato piuttosto timido nell'agire contro i privilegi della classe politica. Non credo che le pensioni da trecentomila a oltre un milione di euro l'anno siano poi tante. Ma resta il fatto che l'indispensabile riorganizzazione del sistema viene realizzata agendo su pensioni che faraoniche non sono di certo.

Eppure questo è il settore in cui la manovra da trentamiliardi di lordi appare - almeno a me - più incisiva (e secondo le voci critiche più iniqua). Mi sembra che i sacrifici imposti al cittadino comune non siano abbastanza compensati da

rudi colpi di machete nella selva politico-burocratica. L'anemizzazione delle province è una buona cosa, ma quei due santuari finora inviolabili che sono Montecitorio e Palazzo Madama escono indenni dal progetto virtuoso. Qualcosa è stato fatto, ad iniziativa di Fini e Schifani, per un taglio agli scandalosi vitalizi. Ma sia i parlamentari sia i consiglieri regionali, sia le regioni a statuto speciale escono alla grande dall'annunciata purga montiana. Gli unici veramente colpiti, i consiglieri provinciali, già sono sul piede di guerra e annunciano accuse di incostituzionalità nonchè ricorsi. C'è il rischio che la Consulta o qualche altro organismo dia loro ragione. Monti ha intrapreso la rotta del rigore, ma io penso, e molti pensano, che debba correggerla. Non per diminuire il rigore, ma per renderlo più efficace nei confronti di individui, corporazioni, conventicole, cricche che da troppi decenni dissanguano lo Stato.



Manovra e mercati

QUANTO VALGONO LE MISURE



Conti in ordine

Con le misure la spesa pensionistica andrà in equilibrio nel 2045-2050
Dalla stretta sui beni di lusso è atteso un maggior gettito di 500 milioni

Pareggio di bilancio da 34 miliardi

Dalla casa 11 miliardi di entrate, 13 miliardi di aumento Iva - Dagli aerei privati 85 milioni

Dino Pesole
ROMA

Manovra lorda complessiva per il pareggio di bilancio nel 2013 a quota 34,4 miliardi, comprensiva dei 13,1 miliardi attesi dall'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21% in programma dal 1° settembre 2012. Si sale nel 2014 a 37,8 miliardi. Dalla lettura del prospetto riepilogativo degli effetti finanziari della manovra varata domenica sera dal Consiglio dei ministri, emergono nuovi particolari sulla portata complessiva dell'intervento. La correzione è diretta per 20,1 miliardi nel 2012 alla riduzione del deficit (che salgono a 21,3 miliardi nel 2013 e a 21,4 miliardi nel 2014). Le risorse aggiuntive sono destinate a sostenere la crescita e si tratta per gran parte di minori entrate tra cui la piena deducibilità dell'Irap ai fini Ires e Irpef per la componente costo del lavoro, compensate anche dall'aumento dell'Iva. La manovra, che ha avviato il suo iter alla Camera, sarà approvata in via definitiva prima di Natale, secondo quanto ha assicurato il presidente Gianfranco Fini. Si va verso un voto di fiducia? Dipenderà dalle valutazioni del governo, ha aggiunto. «Penso che nessuno si possa assumere la responsabi-

lità di bruciarla».

Il peso delle nuove entrate

Con ben 11 miliardi di nuove entrate, il pacchetto casa è la voce più consistente della manovra «salva-Italia». Un apporto non meno significativo è atteso anche dal rincaro delle accise e dell'Iva sui carburanti: 4,8 miliardi nel 2012 al netto del credito d'imposta per l'autotrasporto che vale un miliardo di euro. Quanto all'imposta di bollo sugli strumenti finanziari e sui capitali scudati, la stima della Ragioneria è per un maggior gettito rispettivamente di 1,04 e 1,09 miliardi di euro nel 2012.

Non è tutto qui, poiché tra gli addendi fiscali della manovra occorre inserire anche l'effetto dello sblocco delle addizionali regionali Irpef, predisposto per compensare i tagli ai trasferimenti. Si prospetta un ulteriore aggravio fiscale di 2,2 miliardi dal 2012. Completa il quadro la nuova clausola di salvaguardia che il governo ha inserito nel decreto, in sostituzione della modalità di copertura della delega fiscale predisposta dal precedente esecutivo. La relazione tecnica chiarisce che il prospettato incremento dell'Iva garantirà maggiori entrate di 3,2 miliardi nel 2012, di 13,1 miliardi nel 2013 e 16,4 miliardi

nel 2014.

L'addizionale sul bollo auto coinvolge le vetture di cilindrata superiore ai 185 kw e garantirà nel 2012 circa 168 milioni. Altri 200 milioni sono attesi dalla stretta sulle imbarcazioni, mentre dagli aeromobili privati è previsto un gettito di 85 milioni l'anno. Nel totale dalla stretta fiscale sui beni di lusso è atteso un maggiore gettito di circa 500 milioni circa.

L'apporto dei tagli

Per gran parte il capitolo dei tagli è affidato ai risparmi attesi dalla riforma previdenziale e al nuovo intervento a carico delle autonomie locali. In totale si tratta di 1,8 miliardi in ciascuno degli anni del triennio. I risparmi attesi, in termini di minor spesa pensionistica al lordo del fisco, sono 3,85 miliardi nel 2012 (al netto del fisco 2,89 miliardi) e 6,7 miliardi rispettivamente nel 2013 e nel 2014 (al netto del fisco 4,9 miliardi), oltre 6,6 miliardi nel 2015 (4,8 miliardi al netto del fisco).

La spesa per le pensioni - si legge nella relazione - sarà in equilibrio attorno al 2045-2050. «Emerge una riduzione crescente nel tempo da circa 0,2 punti percentuali del 2012 a circa 1,4 punti percentuali nel 2020, per poi scendere a 0,9 pun-

ti percentuali nel 2030, a circa 0,2 punti percentuali al 2040 per poi azzerarsi attorno al 2045-2050».

La soppressione di enti e organismi pubblici (Inpdap ed Enpals) garantirà risparmi per 20 milioni nel 2012, 50 milioni nel 2013 e 100 nel 2014. Nella relazione tecnica si segnala anche, ma sotto forma di maggiori spese definite indifferibili, lo stanziamento di 700 milioni che servirà a prorogare le missioni di pace nel secondo semestre 2012.

Le misure per la crescita

Gli interventi fanno lievitare l'entità lorda della manovra, nell'aspettativa che possano propiziare effetti propulsivi sul fronte dello sviluppo. In primo luogo, le nuove misure fiscali per premiare la formazione di capitale proprio da parte delle imprese (Ace): la stima di minor gettito è di 950,5 milioni nel prossimo anno, di 1,4 miliardi nel 2013 e 2,9 miliardi l'anno successivo.

Quanto agli effetti della deducibilità dell'Irap sulla quota lavoro dall'Ires e dall'Irpef, si prevede una perdita di gettito di 1,4 miliardi nel 2012, 1,9 miliardi nel 2013 e di poco più di 2 miliardi nel 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

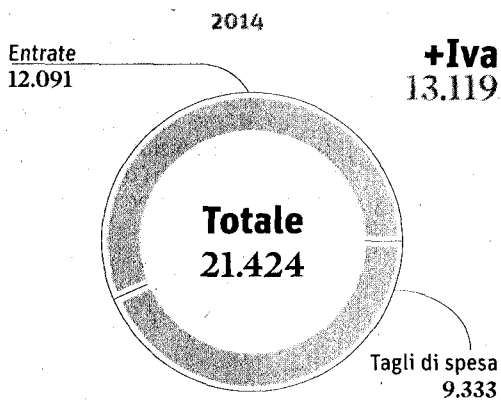
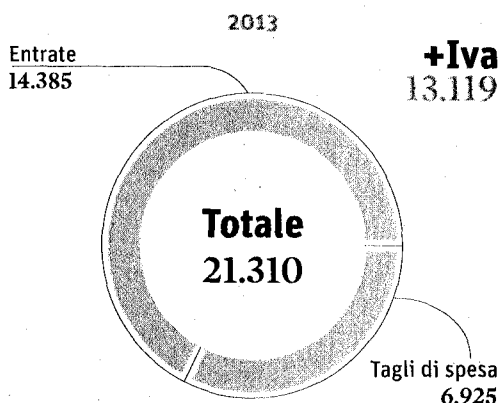
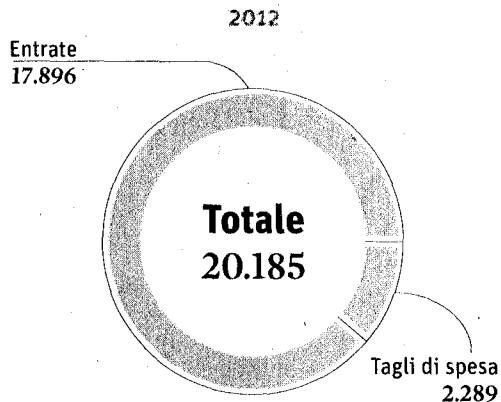
IMPEGNO PER LO SVILUPPO

Le risorse aggiuntive saranno destinate alle misure per la crescita dell'economia. Approvazione del provvedimento entro Natale



Quanto vale la manovra

L'IMPATTO SUI CONTI



LE PRINCIPALI ENTRATE E I TAGLI DI SPESA

■ Entrate ■ Tagli di spesa

	2012	2013	2014
Imposta municipale e rivalutazione rendite (IMU)	11.005,0	11.005,0	11.005,0
Tributo comunale rifiuti e servizi (TARES)		1.000,0	1.000,0
Accise	4.877,0	4.858,8	4.840,5
Accise (IVA)	1.024,2	1.020,3	1.016,5
Crediti d'imposta autotrasportatori (accise)	1.073,9	1.073,9	1.073,9
Tassazione auto di lusso (addizionale)	168,0	168,0	168,0
Tassazione imbarcazioni	200,0	200,0	200,0
Imposta di bollo su titoli, strumenti e prodotti finanziari	1.043,1	921,4	493,0
Bollo 1,5% sulle attività scudate	1.095,0	1.095,0	
Riallineamento partecipazioni (imposta sostitutiva)		902,8	1.889,4
Soppressione enti e organismi (INPDAP ed ENPALS)	-20,0	-50,0	-100,0
Soppressione Agenzia per la sicurezza nucleare	-1,2		
Soppressione Agenzia per regolazione e vigilanza per regolazione acqua	-0,4	-0,4	-0,4
Riduzione costi funzionamento CNEL, Autorità indipendenti e Province	-0,3	-0,8	-0,8
Regioni statuto ordinario - add. Reg.	2.085,0	2.085,0	2.085,0
Regioni statuto speciale - add. Reg.	130,0	130,0	130,0
Regioni statuto speciale	-920,0	-920,0	-920,0
Province	-415,0	-415,0	-415,0
Comuni	-1.450,0	-1.450,0	-1.450,0
Revisione sistema pensionistico	236,0	-852,0	-3.215,0
Contributo solidarietà fondi speciali INPS	72,0	73,0	74,0
Aumento contributivo artigiani, commercianti	245,0	413,0	621,0
Deindicizzazione trattamenti pensionistici	-2.890,0	-4.930,0	-4.930,0
Fondo incremento occupazione giovanile e delle donne	200,0	300,0	300,0
Deducibilità rendimento capitale proprio (ACE)	-950,5	-1.446,3	-2.929,0
Deducibilità IRAP sulla quota lavoro dall'IRES e dall'IRPEF	-1.475,2	-1.921,1	-2.041,5
Deducibilità IRAP giovani e donne	-149,0	-1.690,0	-994,0
Fondo compensazione interventi per lo sviluppo	1.000,0	1.000,0	1.000,0
Dotazione fondo di garanzia piccole e medie imprese	50,0	100,0	150,0
Fondo export	100,0	100,0	100,0
Sterilizzazione ICI rurale	195,2	97,6	97,6
Fondo solidarietà mutui prima casa	10,0	10,0	
Imposte differite attive (DTA)	-7,0	-7,0	-7,0
Risorse per restauro beni culturali (DL n. 34/2011 art. 1 c. 1 lett.b))	-2,0	-2,0	-2,0
Incremento aliquote IVA	3.280,0		
Riduzione clausola di salvaguardia	-4.000,0	-2.881,0	-3.600,0

MANOVRA, SÌ DA DUE ITALIANI SU TRE BOCCIATA L'ICI SULLA PRIMA CASA

La fiducia nel premier scende dal 73 al 64 per cento tra prima e dopo il decreto

Contrari all'aumento dell'età pensionabile sei elettori su dieci. Monti piace al 47% dei leghisti

di RENATO MANNHEIMER

Con il varo del pacchetto di misure «Salva-Italia», il governo Monti ha, per la prima volta, affrontato il giudizio dell'opinione pubblica su azioni e provvedimenti concreti e non solo sull'immagine percepita. Nel complesso, l'esito di questa prima prova appare più che positivo per l'esecutivo. Il grado di fiducia espresso nei confronti del presidente del Consiglio rimane molto alto (64%), pur subendo una flessione, forse inevitabile, rispetto al livello raggiunto prima della manovra (73%). E anche la valutazione complessiva sull'operato del governo mostra come la netta maggioranza degli italiani (61%) apprezzi quanto, nell'insieme, l'esecutivo ha fatto sin qui. Si tratta di un livello di giudizi positivi per il governo che, data anche l'ampiezza dello schieramento che lo sostiene, risulta superiore a quanto ottennero Berlusconi e Prodi a inizio mandato. Ma non è solo il consenso in Monti a essere relativamente elevato: l'avvio del suo governo ha coinciso con una crescita complessiva del supporto verso molte altre istituzioni, tanto che l'indice sintetico Ispo di fiducia nei confronti delle istituzioni del nostro Paese si è incrementato di un punto da ottobre a oggi. Naturalmente, il giudizio positivo verso il presidente del Consiglio varia in relazione all'orientamento politico. È massimo tra gli elettori del centrosinistra (88% nel Pd), assai elevato tra quelli di centro (76% nell'Udc), e costituisce la maggioranza relativa (48%) tra chi vota Pdl. Ma persino tra gli elettori della Lega, che pure è all'opposizione, il 47% esprime una valutazione positiva nei confronti di Monti (a fronte del 50% che gli nega il suo consenso). E il premier è «promosso» anche dal 61% di chi è indeciso su cosa votare o tentato dall'astensione.

A questa sostanziale approvazione complessiva dell'operato di Monti si affianca un giudizio più articolato e contraddittorio sugli specifici provvedimenti annunciati domenica. Buona parte delle misure incontra l'approvazione dei cittadini. È così, ad esempio, per

la più pesante tassazione sui beni di lusso (auto, barche, aerei) che vede un'approvazione del 93%, superiore a quella per la diminuzione dei costi della politica, con la riduzione degli organi delle Province (82%). Ancora, incontrano il favore della popolazione (81%) il varo degli sconti fiscali per gli imprenditori che reinvestono gli utili in azienda, la tanto discussa tassazione dei capitali rientrati dall'estero con lo scudo fiscale (73%) e il divieto dell'uso dei contanti oltre i 1.000 euro (70%). Più contenuto, ma sempre espresso dalla maggioranza della popolazione, è il consenso per il passaggio al sistema contributivo nel calcolo della pensione (61%) e per la tassazione di tutti i depositi finanziari (57%).

Come era lecito attendersi, si riscontrano viceversa giudizi più critici nei confronti dei provvedimenti più dolorosi. Ad esempio, solo poco meno del 40% approva l'aumento dell'età pensionabile. Ma questo dato non è che la media tra atteggiamenti diversissimi nell'elettorato dei vari partiti. Infatti, la maggioranza (57%) degli elettori del centrosinistra si dichiara favorevole a questa misura, mentre la gran parte (70%) dei votanti per il Pdl e, ovviamente, per la Lega, esprime la propria contrarietà. Lo stesso orientamento critico (39% di giudizi positivi) si rileva nei confronti del mancato adeguamento all'inflazione per le pensioni superiori a 936 euro, anche in questo caso come risultato di orientamenti opposti tra l'elettorato di centrosinistra e quello di centrodestra. Altrettanto severa (mediamente 35% di approvazioni) è la valutazione sulla reintroduzione dell'Ici sulla prima casa: in questo caso le differenziazioni tra l'atteggiamento negativo degli elettori di Pdl e Lega (81% di disapprovazione) e quelle dei votanti per il centrosinistra (52% di approvazione) sono ancora più evidenti.

Malgrado queste aree di dissenso, l'insieme dei provvedimenti è approvato dalla popolazione: se si calcola la media dei giudizi positivi sulle singole decisioni, si ottiene un valore pari al 66%, che mostra come vi sia consenso diffuso, anche se assai differenzia-

Il voto sui provvedimenti

Il consenso alla tassazione sui beni di lusso è al 93%, superiore a quello per la riduzione degli organi delle Province (82%)

to tra l'elettorato del centrosinistra (85%) e quello del centrodestra (59%). Questo supporto generalizzato è rafforzato dall'impressione, manifestata dal 68% dei cittadini (ancora una volta assai più nel centrosinistra), di una crescita di credibilità nel contesto internazionale dell'Italia, grazie anche alle prime iniziative del governo. Insomma, malgrado il prevedibile rifiuto delle misure più dolorose, l'esecutivo pare mantenere il favore dell'opinione pubblica. Non solo — e, forse, non tanto — grazie ai provvedimenti intrapresi, quanto a seguito dell'immagine complessiva di forte impegno personale («per la salvezza dell'Italia», per usare le parole del presidente Monti) e di serietà manifestati sin qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fiducia in Mario Monti

	23 - 24 Novembre	5 Dicembre
Moltissima fiducia	11%	10%
Molta fiducia	62%	54%
Poca fiducia	13%	20%
Pochissima fiducia	3%	9%
Non sa	11%	7%

73% (Novembre) / 64% (Dicembre) per Moltissima e Molta fiducia.
16% (Novembre) / 29% (Dicembre) per Poca e Pochissima fiducia.

Valutazione dell'operato del governo

	23 - 24 Novembre
Molto positiva	9%
Abbastanza positiva	52%
Abbastanza negativa	19%
Molto negativa	8%
Non sa	12%

27% negativi / 61% positivi

Aumento dell'età pensionabile (% di giudizi positivi)

Centrodestra	30%
Centrosinistra	56%

ICI sulla prima casa (% di giudizi positivi)

Centrodestra	19%
Centrosinistra	52%

Grazie a Monti, l'Italia sta riacquistando prestigio e credibilità nei confronti degli altri Paesi europei (% di giudizi positivi)

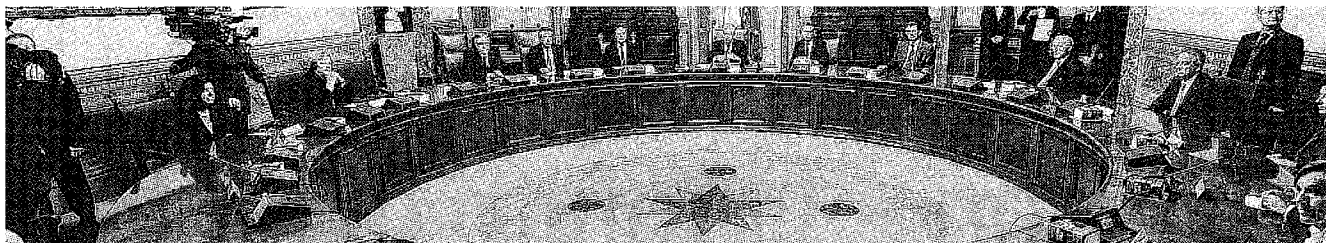
Molto d'accordo	23%
Abbastanza d'accordo	45%
Poco d'accordo	19%
Per nulla d'accordo	9%
Non sa	4%

28% negativi / 68% positivi

Il giudizio sui provvedimenti (% di giudizi positivi)

Tassa sui beni di lusso (automobili di lusso, barche oltre i 10 metri, aerei privati)	93%
Diminuzione dei costi della politica attraverso la riduzione delle competenze e degli organi delle Province	82%
Sconti fiscali per gli imprenditori che reinvestono gli utili nelle attività delle aziende anziché intascarli	81%
Tassazione dei capitali rientrati dall'estero con lo scudo fiscale	73%
Divieto di effettuare pagamenti in contanti oltre i 1.000 euro per combattere l'evasione fiscale	70%
Calcolo delle pensioni sulla base dei contributi effettivamente versati	61%
Tassazione dei depositi finanziari posseduti (azioni, obbligazioni, BOT, ecc.)	57%
Aumento dell'età pensionabile e degli anni di contributi versati necessari per andare in pensione	39%
Mancato adeguamento all'inflazione per le pensioni superiori a 936 euro per i prossimi due anni	39%
Possibilità per le regioni di aumentare le tasse sui redditi	36%
ICI anche sulla prima casa	35%
Aumento dell'IVA del 2% da settembre 2012 se risultano insufficienti le altre misure	30%
MEDIA DEI GIUDIZI SUI DODICI PROVVEDIMENTI	66%

Sondaggio ISPO/ 3G Deal & Research S.r.l. per *Corriere della Sera*. Campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne. Estensione territoriale: nazionale. Casi: 802/ Metodo: CATI. Rifiuti/sostituzioni: 1.854. Margine di approssimazione: 3,5%. Data di rilevazione: 5 dicembre 2011. La documentazione completa è disponibile sul sito www.sondaggiipoliticoelettorali.it D'ARCO



www.ecostampa.it

Il sondaggio

**Sì alla manovra
ma i no vincono
su pensioni e Ici**

di RENATO MANNHEIMER

Due italiani su tre dicono sì alla manovra anticrisi del governo Monti. Secondo il sondaggio, sono contrari all'aumento dell'età pensionabile 6 su 10. Bocciata l'Ici sulla prima casa. A PAGINA 21



102219